

Patrizia Di Luca e Agnese Portincasa

L'emigrazione sammarinese

Proposte per attività didattiche



OttocentoDuemila

Collana di studi storici e sul tempo presente dell'Associazione Clionet

diretta da Carlo De Maria



Patrizia Di Luca e Agnese Portincasa

L'emigrazione sammarinese

Proposte per attività didattiche

Fondazione Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com
info@buonline.com

ISSN 2284-4368
ISBN 979-12-5477-446-5
ISBN online 979-12-5477-447-2
DOI 10.30682/9791254774472

Quest'opera è pubblicata sotto licenza
Creative Commons BY 4.0

Copertina: New York, Caffè Torino, 1956, Albina Rossini con gli attori Tony Curtis
(a destra) e Gene Nelson (Archivio storico del Centro di ricerca sull'emigrazione
dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino)

Impaginazione: Oltrepagina S.r.l., Verona

Prima edizione: maggio 2024

Indice

Capitolo 1 Il patrimonio culturale di una comunità come risorsa didattica per un'Educazione alla cittadinanza democratica. L'Archivio storico del Centro di ricerca sull'emigrazione <i>Patrizia Di Luca</i>	7
Capitolo 2 Insegnare storia attraverso le fonti: una questione metodologica <i>Agnese Portincasa</i>	17
Capitolo 3 Per una didattica sulle migrazioni sammarinesi. Alcune proposte di attività con le fonti. Dossier didattico <i>Agnese Portincasa</i>	23
Capitolo 4 L'America è il paese delle opportunità. Un testo narrativo per una proposta di Public History <i>Patrizia Di Luca</i>	67
Capitolo 5 Pagine di memorie autobiografiche <i>Patrizia Di Luca</i>	85
Bibliografia	99
Indice dei nomi	105

Capitolo 1

Il patrimonio culturale di una comunità come risorsa didattica per un'Educazione alla cittadinanza democratica. L'Archivio storico del Centro di ricerca sull'emigrazione¹

Patrizia Di Luca

Gli archivi storici e i musei si sono rivelati strumenti efficaci all'interno di quei percorsi di Educazione alla cittadinanza che, partendo da valori identitari espressi nel patrimonio culturale locale, promuovono la conoscenza e la comprensione di situazioni appartenenti ad una dimensione globale. Una didattica basata sul patrimonio culturale consolida, infatti, un profondo senso di appartenenza a luoghi, storie e memorie ma contemporaneamente, attraverso riflessioni su molteplici aspetti della produzione culturale di una specifica comunità, favorisce la comprensione di analogie e differenze, con un'attenzione priva di pregiudizi e valutazioni verso le diversità².

Nella formazione dei giovani cittadini il patrimonio culturale svolge un ruolo generativo capace di mettere in moto interessi, saperi, competenze e relazioni³. Come sottolinea Luigi Guerra, uno degli obiettivi dell'Educazione alla cittadinanza è la promozione «di un'appartenenza sovranazionale che, senza derogare dalle rispettive peculiarità, consenta di superare i confini tra gli stati e porti alla percezione e alla consapevolezza di far parte di una comunità più ampia che condivide molteplici caratteri e aspetti di vita e cultura»⁴.

¹ Il Centro di ricerca sull'emigrazione afferisce al Dipartimento Storico e Giuridico dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino; comprende l'Archivio storico e uno spazio espositivo denominato Museo dell'Emigrante.

² Silvia Mascheroni, *Educazione al patrimonio culturale e cittadinanza europea nel contesto italiano in dialogo con l'Europa*, in Rosa M. Ávila, Beatrice Borghi, Ivo Mattozzi (a cura di), *L'educazione alla cittadinanza europea e la formazione degli insegnanti*, Bologna, Patron editore, 2009, pp. 363-372.

³ Rolando Donarini, *Alla cittadinanza attraverso la storia. Luci ed ombre in movimento nel panorama italiano*, in Ávila, Borghi, Mattozzi (a cura di), *L'educazione alla cittadinanza europea e la formazione degli insegnanti*, cit., pp. 241-259.

⁴ Luigi Guerra, *Introduzione*, in Ávila, Borghi, Mattozzi (a cura di), *L'educazione alla cittadinanza europea e la formazione degli insegnanti*, cit., p. 11.

All'interno della riflessione pedagogica di Guerra, il concetto di cittadinanza si definisce come «il complesso sistema di competenze culturali e sociali che sta alla base della formazione di uomini e donne capaci di approfondire e difendere il proprio personale modello di idee, conoscenze, valori e comportamenti e nello stesso tempo di rispettare e dialogare con i modelli degli altri, ponendosi anzi al servizio della salvaguardia e della valorizzazione di una pluralità di modelli culturali, valoriali e sociali»⁵.

Nel 1998, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, ha approvato la *Recommandation n. R (98) 5 relative à la pédagogie du patrimoine*, nella quale trovano una definizione condivisa i concetti fondamentali di patrimonio culturale e pedagogia del patrimonio culturale. Nella vasta area geopolitica del Consiglio d'Europa, costituito attualmente da 46 Paesi membri⁶, l'espressione «patrimonio culturale comprende tutte le espressioni e realizzazioni materiali e immateriali delle attività umane e tutte le manifestazioni dell'interazione tra uomo e natura» mentre con «pedagogia del patrimonio si indica una pedagogia fondata sul patrimonio culturale, il cui studio viene affrontato con metodi di insegnamento attivo, attraverso un'analisi interdisciplinare e utilizzando molteplici linguaggi di comunicazione ed espressione»⁷.

La *Recommandation n. R (98) 5* sottolinea inoltre che «le azioni educative della pedagogia del patrimonio sono fattori di tolleranza, civismo e di integrazione sociale [...], contribuiscono ad una profonda conoscenza del passato e sono uno strumento privilegiato per assegnare un significato al futuro»⁸.

Il patrimonio culturale, per essere considerato tale, deve essere riconosciuto da una comunità come un insieme di elementi appartenenti alla propria storia.

⁵ Ivi, p. 13: «Il concetto di cittadinanza appare in gran parte coprire il sistema articolato e coordinato di competenze e valori una volta rinchiuso nell'area di significato della socializzazione. Collocare questo sistema nell'odierno scenario dell'educazione alla cittadinanza significa raccogliere la sfida di una formazione a comportamenti sociali che sappiano sintetizzare armonicamente, in uomini e donne in grado di proporsi progetti esistenziali e politici coerenti, la continua ricerca e la difesa di una propria specifica identità individuale e di gruppo, la capacità e il desiderio di confrontarsi e convivere con gli altri con cui si devono individuare e condividere le regole del comportamento civile, la tensione positiva a dilatare la propria conoscenza verso la diversità, la motivazione alla solidarietà e alla cooperazione».

⁶ Nel 1998, anno di approvazione della *Recommandation n. R (98) 5 du Comité des Ministres aux Etats membre relative à la pédagogie du patrimoine*, i Paesi membri del Consiglio d'Europa erano 47. Il 15 marzo 2022 il Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa ha escluso la Federazione Russa dall'organizzazione internazionale, a causa dell'aggressione all'Ucraina.

⁷ *Annexe à la Recommandation n. R (98) 5 du Comité des Ministres aux Etats membre relative à la pédagogie du patrimoine*, approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 17 marzo 1998. I. Champ de application et définitions, punti i; ii (trad. a cura dell'autrice).

⁸ *Recommandation n. R (98) 5*, cit. (trad. a cura dell'autrice).

Il patrimonio documentale conservato nell'Archivio storico del Centro di ricerca sull'emigrazione del Dipartimento Storico e Giuridico dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino⁹ risponde pienamente all'esigenza di *riconoscibilità* da parte della comunità locale; il Centro di ricerca infatti è stato istituito anche su sollecitazione della cittadinanza¹⁰, per garantire la ricostruzione, la conoscenza e la comprensione dell'emigrazione sammarinese, parte significativa della storia della Repubblica di San Marino¹¹.

Per gli elementi comuni – motivazioni, periodo storico, modalità di viaggio, Paesi di destinazione ecc. – che caratterizzano l'emigrazione sammarinese e quella italiana, si ritiene che le ricerche e le riflessioni sull'esperienza della Repubblica di San Marino possano costituire anche un utile strumento per consolidare la conoscenza del vissuto migratorio italiano e per rinnovarne la consapevolezza.

L'esperienza migratoria sammarinese, avvenuta soprattutto nell'arco temporale 1861-1968¹², ha coinvolto un consistente numero di persone e famiglie, tanto che attualmente un terzo della popolazione sammarinese discende da emigrati e risiede negli Stati di destinazione¹³, nei quali sono state istituite venticinque Comunità¹⁴: dieci in Italia¹⁵, cinque in Francia¹⁶, una in Belgio¹⁷, due negli Stati Uniti¹⁸ e sette in Argentina¹⁹.

⁹ Da ora citato come Archivio storico o ASCRE.

¹⁰ Sia i cittadini residenti all'estero sia quelli residenti all'intero di San Marino hanno donato materiali confluiti nell'Archivio storico o nell'allestimento dello spazio museale.

¹¹ Sulla storia dell'emigrazione sammarinese si veda Patrizia Di Luca, *L'emigrazione tra Ottocento e Novecento*, in Luca Gorgolini, Stefano Pivato (a cura di), *Storia di San Marino*, Rimini, Bookstones, 2022; Patrizia Di Luca, *Dieci storie di emigrazione sammarinese | Ten stories of emigration*, Rimini, Bookstones, 2020; Luca Gorgolini, Patrizia Di Luca (a cura di), *Oltre confine | Beyond the Border. Immagini fotografiche dell'emigrazione sammarinese | Photos of San Marino Emigration*, Macerata, Quodlibet, 2017; Giorgio Pedrocco, Noemi Ugolini (a cura di), *Migrazioni e sviluppo*, San Marino, AIEP Editore, 2007; Giorgio Pedrocco (a cura di), *L'Emigrazione nella Storia Sammarinese tra Ottocento e Novecento*, San Marino, Edizioni del Titano, 1998.

¹² Sono state tuttavia registrate partenze sia in anni precedenti sia seguenti al periodo 1861-1968.

¹³ I cittadini sammarinesi residenti nella Repubblica di San Marino sono 28.196 mentre i cittadini sammarinesi residenti all'estero sono 16.398. v. "Supplemento al Bollettino di statistica 2022".

¹⁴ Le Comunità dei sammarinesi all'estero sono state istituite o, se già esistenti sono state riconosciute, con la legge 30 novembre 1979, n. 76, Costituzione di Associazioni sammarinesi all'estero.

¹⁵ Collettività sammarinese dell'Emilia, Fratellanza sammarinese-Comunità della Liguria, Comunità sammarinese di Milano, Comunità sammarinese del Montefeltro, Famiglia Sammarinese del Piemonte e Val d'Aosta, Comunità sammarinese di Ravenna, Gente del Titano-Associazione tra cittadini sammarinesi di Rimini, Fratellanza sammarinese di Roma, Comunità sammarinese della Toscana, Comunità sammarinese del Veneto.

¹⁶ COSMA (Comitato Sammarinese di Assistenza, Parigi), Associazione della Repubblica di San Marino a Grenoble, Associazione dei Sammarinesi dell'Est della Francia (Audin Le Teche, Metz), Comunità dei Sammarinesi dell'Alsazia e della Lorena (Terville, Moselle), Associazione dei Sammarinesi dell'Aquitania (Saint-Germain-du-Salembre, Dordogna).

¹⁷ Fratellanza Sammarinese in Belgio (La Louvière).

¹⁸ Fratellanza Sammarinese di New York e Comunità Sammarinese di Detroit.

¹⁹ Associazione dei Residenti Sammarinesi del Centro-Est (sede: Pergamino), Associazione Sammarinese dell'Argentina (Jujuy), Comunità dei Residenti della Repubblica di San Marino in Patagonia

L'Archivio storico conserva quasi 12.000 fascicoli individuali che contengono la documentazione inerente al rilascio del passaporto e all'autorizzazione per l'espatrio²⁰; si tratta di certificati di nascita, di documenti con la descrizione dei connotati e con allegata una fotografia, di attestati rilasciati dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri che certificavano la motivazione dell'emigrazione, dell'attestato di *Nulla osta* con il quale le forze dell'ordine garantivano buona moralità e idee politiche «non sovvertitrici». Da questi documenti si evincono dati importanti per ricostruire la storia sociale ed economica della Repubblica di San Marino, poiché si raccolgono informazioni sull'età, sulla professione, sul grado di scolarizzazione e su altri significativi aspetti. Paternità e maternità consentono, per esempio, di desumere la percentuale di matrimoni tra sammarinesi e italiani o stranieri di altre nazionalità, mentre il luogo di nascita indica se la famiglia avesse già intrapreso la strada dell'emigrazione; la grafia incerta della firma o, in sostituzione di questa, l'apposizione di una *croce* forniscono notizie sull'alfabetizzazione.

Analizziamo, come esempio, un fascicolo che consente di ripercorrere una vicenda esemplificativa dell'emigrazione sammarinese. Il fascicolo intestato a Roschild Paolini.

Roschild Paolini nasce a San Marino il 16 maggio 1912, da genitori sammarinesi, e nel 1928 richiede il passaporto per l'America del Nord; la professione indicata è quella di agricoltore, come per la maggioranza degli emigrati poiché, fino agli anni Cinquanta, l'economia sammarinese era quasi esclusivamente basata sul settore primario.

Per ottenere il visto di ingresso negli Stati Uniti è necessaria un'attestazione del Segretario di Stato per gli Affari Esteri che

certifica che il cittadino sammarinese Paolini Roschild, agricoltore [...] intende emigrare nell'America del Nord per ragioni di lavoro andando a raggiungere il proprio cugino Menicucci Ottaviano dimorante a n. 222 South

(Vielma), Associazione Sammarinese di Cordoba Capital, Associazione Sammarinese dell'Argentina Centrale (General Baldissera Cordoba), Associazione Sammarinese de Cuyo (Mendoza), Associazione Sammarinese de Buenos Aires.

²⁰ I fascicoli sono inerenti al periodo 1923-1961, mentre i documenti per l'espatrio negli anni precedenti o successivi, sono conservati nell'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino. La quasi totalità dei passaporti sono stati rilasciati per emigrazione economica, ma alcune partenze sono da ricondurre a motivazioni diverse (motivazioni politiche, studio, matrimonio ecc.). Nel 1944, l'altissimo numero di passaporti rilasciati sembra rispondere all'esigenza dei cittadini sammarinesi – residenti in patria, in Italia, in Francia e in altri Paesi – di poter dimostrare la propria appartenenza ad un Paese neutrale, per sfuggire così a rastrellamenti e arresti da parte degli eserciti belligeranti che si trovano a combattere nella penisola italiana e in Europa.

6th. Av. Mount Vernon New York dal quale è stato chiamato, senza tema che vada a carico della pubblica Beneficienza Americana.

Il documento evidenzia che la partenza era legata ad un'offerta di lavoro – la “chiamata” – fatta da un conoscente; in questo caso è Ottaviano Menicucci a garantire di aver trovato un'occupazione per il cugino.

Roschild ha sedici anni e, non essendo maggiorenne, può compiere la traversata oceanica solo se accompagnato; troviamo infatti nel fascicolo di un altro emigrante, Luigi Rossini, la dichiarazione che «durante il viaggio al suddetto [Luigi Rossini] viene affidato il compaesano Paolini Roschild». Entrambi si imbarcano a Genova il 24 luglio 1928 sul piroscafo Duilio.

Roschild Paolini negli Stati Uniti non lavorerà come agricoltore bensì svolgerà varie occupazioni nell'ambito della ristorazione, dapprima come lavapiatti fino a divenire proprietario di un rinomato locale, in cui assunse negli anni numerosi sammarinesi giunti a New York. Quest'ultima informazione è riportata nell'autobiografia scritta da Luciano Francioni, emigrato negli Usa alla fine degli anni Sessanta:

[...] Il tempo passa e trovi un ristorante di sammarinesi, gestito da un Paolini. Ti prova come cameriere e lavori insieme a un Spazzini. In cucina c'è un Cenci, dietro al bar come barista c'è un Pazzini, nella sala ci sono tre Stacchini e due Giorgetti. [...] Paolini è un santo, dice che ti tiene. Guadagni bene e da lui impari, ti insegna a trattare col pubblico e a mettere da parte dei denari²¹.

Le fonti dialogano dunque tra loro, completando la ricostruzione di esperienze individuali che confluiscono in una più ampia storia collettiva, in cui i legami e le vicende dei singoli si intrecciano.

Nell'Archivio storico sono conservate una decina di autobiografie, diari, memorie, e circa duecento lettere.

Dagli anni Ottanta la scrittura popolare²² ha contribuito con riconosciuta importanza alla storiografia, offrendo indicazioni utili, in particolare, per la ricostruzione e comprensione delle dinamiche sociali, della complessità delle re-

²¹ Luciano Francioni, *Una vita da cameriere emigrato*, autobiografia, ASCRE. Vedi Capitolo 5.

²² Con scrittura popolare si definiscono convenzionalmente l'insieme di testi autobiografici, diari e lettere prodotti da persone appartenevano al mondo contadino. Si vedano i testi di Antonio Gibelli indicati in Bibliografia.

lazioni familiari, della vita quotidiana; nei casi di autrici donne, consente una specifica prospettiva per la storia di genere.

Nelle lettere, la scrittura assolve a una funzione comunicativa capace di colmare un'assenza, non solo fisica ma anche psicologica; per Antonio Gibelli e Fabio Caffarena «la lettera svolge [...] la funzione insostituibile di rendere possibile un dialogo a distanza, di mantenere o riallacciare i contatti in una forma che tende naturalmente all'oralità, cioè al modo comunicativo più congeniale all'ambito popolare»²³.

Augusta Molinari, analizzando gli epistolari tra coniugi durante la Prima guerra mondiale, sottolinea la volontarietà di un atto non abituale e spesso difficile, compiuto per realizzare una forma di incontro: «quello che appariva come un confine insuperabile, il ricorso alla scrittura da parte di persone appena alfabetizzate, in realtà era una zona di confine incerta e ricca di sfumature»²⁴ e su questo confine avviene lo scambio di informazioni, speranze, ricordi, affetti, progetti, nuove esperienze e definizioni di ruoli.

Le scritture autobiografiche e le lettere appartengono ad una dimensione soggettiva che è tuttavia entrata con la sua complessità nel discorso storico.

Attraverso le testimonianze scritte ed orali della gente comune è possibile penetrare gli eventi storici in cui uomini, donne, ma anche bambini, si trovano coinvolti partendo da un punto di osservazione privilegiato: dall'interno e dal basso. Si tratta di una prospettiva storiografica basata su frammenti deboli, su fonti fragili esposte ad un forte rischio di dispersione, tuttavia in grado di fornire risposte non trascurabili. In Italia le testimonianze scritte della gente comune sono diventate oggetto d'interesse e di studio sistematico a partire dalla metà degli anni Ottanta del Novecento, quando si è iniziato a considerare e ripensare la storia, in particolare la storia contemporanea, prendendo in considerazione anche il ruolo svolto dalle classi sociali subalterne. La massa imponente di scritture quotidiane disponibili rappresenta una fonte quantitativamente e qualitativamente rilevante e attesta che l'accesso alla scrittura non è una pratica direttamente collegata alla scolarizzazione e ai tassi di alfabetizzazione, ma al bisogno di comunicare, di rinsaldare i legami sociali e culturali incrinati dagli eventi-separatori della modernità. Basti pensare agli oltre due

²³ Antonio Gibelli, Fabio Caffarena, *Le lettere degli emigranti*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli Editore, 2009 pp. 564-565

²⁴ Augusta Molinari, *Superare i confini della scrittura. Corrispondenze femminili e rapporti coniugali in alcuni epistolari del mondo contadino nella Grande Guerra*, in "Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile", 2018, n. 38, p. 87.

miliardi e mezzo di missive scritte in Italia durante la Grande guerra dai soldati, molti dei quali semianalfabeti, al miliardo e mezzo ricevute al fronte dall'interno del Paese e all'incalcolabile numero di diari e memorie compilate durante il conflitto, senza considerare il mare di carta lasciato dagli emigranti²⁵.

Nella ricostruzione della storia dell'emigrazione sammarinese, le lettere offrono contributi importanti. L'epistolario della famiglia Graziani²⁶, per esempio, consente di ripercorre le fasi di un'emigrazione che coinvolge generazioni successive e offre informazioni sulle relazioni interne al nucleo familiare e sull'organizzazione sociale:

Cara consorte,
 tin vio questa mia per dirti se fosti chiamata in presenza del Signor commissario gli dirai che non mi sono allontanato della mia famiglia per divertimento proprio per guadagnare un tozzo di pane per sostenere i miei figli e non per cativeria perche io mi sono inchinato in tutto i modi perché mi avesse à iutato i padroni è in vece i padroni manno risposto che damangiare non me nedavano è debiti non nefacevano quindi io o dovuto venire via per forza per pagare il grano di anno scorso.[...] io mi sono inchinato al mio padrone domandandoci se mi à vesse fatto fare un po di giornate dietro alla macchina è lui mi rispose che faceva senza di me è io quindi o dovuto fuggire per qualche mese per pagare i miei debiti perche seno non faccio il galantuomo non midanno più da mangiare nesuno. Baci a te e ai nostri figli e genitori, mi firmo tuo sposo Pietro Graziani. Fra non molto tempo a rivederci²⁷.

In una lettera seguente, Pietro affronta il tema dell'emigrazione clandestina: «Se volete sapere stò più contento che o fatto le carte perche senza le carte si sta male»²⁸.

L'argomento compare anche nelle memorie di Quinto Menicucci: «1946 – 23 ottobre (martedì ore 8.30) partì per la Francia mio figlio maggiore Sisto, L'impresa era assai difficile e pericolosa perché partì come emigrante clandestino»²⁹.

²⁵ Fabio Caffarena, *Storie di gente comune. L'Archivio ligure di scrittura popolare di Genova*, in "Storia e futuro", 2010, n. 24.

²⁶ Fondo Famiglia Graziani, ASCRE. Sul Fondo Graziani si veda Patrizia Di Luca, *Il contributo della scrittura soggettiva nella narrazione della storia dell'emigrazione. La corrispondenza di una famiglia sammarinese*, in Daniele Salerno, Patrizia Violi (a cura di), *Stranieri nel ricordo*, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 231-254.

²⁷ Fondo Graziani, cit., Lettera 1; senza data.

²⁸ Fondo Graziani, cit., Lettera 3; 3 ottobre 1929.

²⁹ Quinto Menicucci, *Memorie*, ASCRE.

Ritroviamo in questi documenti il tema delle migrazioni, tema centrale anche nel dibattito politico e pubblico contemporaneo.

Le riflessioni di Antonio Brusa hanno contribuito significativamente a definire le linee guida per percorsi didattici che, attraverso un corretto uso delle fonti e tramite una didattica laboratoriale, promuovano la formazione di un pensiero storico e di una coscienza storica, necessari per interpretare il presente in modo approfondito e privo di stereotipi³⁰.

Brusa sottolinea inoltre l'importanza di interrogare i documenti e a unire, alle domande relative al contenuto, le ricerche sulla produzione del documento stesso:

interrogiamo il documento e questo ci risponde. Ci ha detto la verità? Per lo storico moderno la risposta è netta. No. «Ogni documento è menzogna» scrive Jacques Le Goff e prosegue: «sta allo storico non fare l'ingenuo». [...] Per poter utilizzare le risposte del documento, lo storico le deve interpretare. Deve chiedersi che ha prodotto quel documento, per quale scopo, in quale contesto, come il documento è stato conservato³¹.

Le lettere squarciano il buio dell'ignoto verso cui sono partiti gli emigrati: le città acquistano forme e dimensioni, la campagna diventa conosciuta attraverso la descrizione dei lavori, le condizioni di vita si precisano, così come le relazioni umane.

Gibelli spiega che le lettere si assomigliano tutte solo apparentemente, perché “simile in tutte le lettere è la struttura formale, l'apparato delle formule, insomma l'involucro”, mentre ogni lettera reca in sé le tracce di una individualità incancellabile.

Pur disponendo di mezzi linguisticamente poveri, gli scriventi appaiono in grado di comunicare le loro esperienze e i loro sentimenti con una certa efficacia. Sono capaci di usare registri diversi (affettuoso e accorato con le persone amate, puntiglioso se si tratta di affari, allusivo, ironico e così via). Tecnicamente imperfette (per esempio per quanto riguarda l'uso dei segni diacritici, la separazione delle parole, l'uso delle maiuscole e così via) la loro scrittura è tutt'altro che esile e prevedibile³².

³⁰ Antonio Brusa, *Il manuale, la lezione e i documenti come strumenti di alfabetizzazione storica. Tecniche e problemi di insegnamento tra innovazione e tradizione*, in “Dimensioni e problemi della ricerca storica”, 2021, n. 1, pp. 183-230.

³¹ Ivi, p. 222.

³² Antonio Gibelli, “*Fatemi unpo sapere...*”. *Scrittura a fotografia nelle corrispondenze degli emigranti*, in Camillo Brezzi, Anna Iuso (a cura di), *Esuli pensieri. Scritture migranti*, Bologna, Clueb, 2005, p. 133.

La soggettività del percorso migratorio trova espressione anche nelle fonti audiovisive ed una sezione dell'Archivio storico è dedicata alla conservazione delle registrazioni audiovisive di interviste realizzate alla fine degli anni Novanta a donne e uomini emigrati e rientrati in patria.

Queste testimonianze ricostruiscono con immediatezza il vissuto individuale, che si manifesta spesso con l'uso di un linguaggio personale, nato dalla mescolanza di italiano, dialetto e lingua del Paese d'accoglienza, a cui si uniscono gesti, tono di voce, commozione e sorrisi.

Nell'ottobre 2020 in questa sezione sono state inserite anche le interviste ai giovani sammarinesi residenti all'estero che hanno partecipato alle edizioni del 2018 e 2019 dei Soggiorni Culturali³³.

Ulteriori fonti conservate nell'Archivio storico sono le circa 1800 fotografie – originali o in copia cartacea o digitale – che documentano la complessità delle diverse esperienze di emigrazione mostrando luoghi di lavoro, momenti di vita comunitaria all'estero, ricorrenze familiari ecc.³⁴.

Nelle lettere incontriamo spesso richieste di fotografie, oppure ringraziamenti per quelle ricevute; le immagini fotografiche consentono di mantenere legami e alimentano un senso di appartenenza, a una famiglia e a una comunità sociale, dalla quale si è fisicamente assenti. Luca Gorgolini osserva che

in un contesto di scarsa alfabetizzazione che ha riguardato ampie fasce di emigranti, specie quelli provenienti dal mondo contadino, la fotografia interveniva spesso come rafforzativo del contenuto del testo: di fronte ad una parola scritta, che appariva come una “traccia incerta, indiretta, spesso bisognosa di intermediari”, la fotografia presentava una superiorità comunicativa evidente. Il suo carattere didascalico, dimostrativo, le attribuiva per così dire la valenza di una vera e propria certificazione³⁵.

³³ I Soggiorni Culturali estivi a San Marino sono stati istituiti, su richiesta della Consulta dei sammarinesi all'estero, nel 1981 con Delibera del Congresso di Stato per promuovere la conoscenza della cultura sammarinese nei giovani sammarinesi residenti all'estero, discendenti di emigrati, e favorire l'interrelazione tra le nuove generazioni di sammarinesi ovunque residenti. Possono partecipare, con un sistema proporzionale di quote stabilite in base al numero di iscritti alla Comunità di appartenenza, le ragazze e i ragazzi con età tra i 18 e i 28 anni. Dal 2005 è stato stabilito che, in base al merito, quattro – in rappresentanza delle 4 aree geografiche d'emigrazione (Argentina, Belgio-Francia, Italia, USA) – tra i giovani partecipanti ai Soggiorni Culturali possano essere presenti alle convocazioni della Consulta dei sammarinesi all'estero.

³⁴ Parte delle fotografie sono state pubblicate nel volume Patrizia Di Luca, Luca Gorgolini (a cura di), *Oltre confine. Immagini fotografiche dell'emigrazione sammarinese*, Macerata, Quodlibet, 2016.

³⁵ Luca Gorgolini, *Nota introduttiva*, in Di Luca, Gorgolini (a cura di), *Oltre confine*, cit., p. 28.



Emigrati sammarinesi diretti negli Stati Uniti, 1928 (ASCRES).

Proprio per questo vengono inviate ai familiari in patria fotografie con oggetti che attestano i positivi risultati della scelta emigratoria – una motocicletta, un'automobile, un televisore... – e la lontananza diventa quasi il prezzo da pagare per una più sicura condizione di vita.

Le esperienze migratorie ripercorse in queste brevi pagine, il loro significato esistenziale, socioeconomico, culturale aprono ad un'interpretazione più consapevole del tempo presente.

Neus Gonzalez e Joan Pages indicano che

il patrimonio culturale non deve essere solo un oggetto di studio o un oggetto lui stesso, ma un mezzo per scoprire chi siamo e chi sono gli altri. Il potenziale educativo di una didattica attraverso il patrimonio culturale è immenso, poiché favorisce il consolidamento di una cittadinanza consapevole e la comprensione di molteplici culture³⁶.

³⁶ Neus Gonzalez, Joan Pages, *Les usages e la valeur éducative du patrimoine culturel dans l'enseignement secondaire*, Colloque de didactique HGEC, 2004, Caen, Institut français de l'éducation, pubblicato on line <http://ecehg.ens-lyon.fr/ECEHG/colloquehgec/2004%20Caen/intervenants>, p. 4, traduzione a cura dell'autrice.

Capitolo 2

Insegnare storia attraverso le fonti: una questione metodologica

Agnese Portincasa

La storia a scuola coincide prevalentemente – per scelte che hanno a che fare con una didattica consolidata – con un canone che possiede una sua stabilità costituita da una cronologia di fatti ed eventi che si rifanno, o trovano conferma, al dettato della manualistica. Non è così fuori dalla scuola dove la storia è una disciplina che si basa essenzialmente, anche se con eccesso di sintesi, sull'analisi di fonti e documenti e sull'interpretazione che ne deriva. Se la leggiamo in questi termini ci rendiamo conto di come portare a scuola le fonti documentarie rompa uno schema e possa rappresentare una sfida di tutto rispetto, soprattutto quando sia motivata dall'attivazione di una pratica capace di estrapolare la materia dal dettato manualistico e/o di dare saggio di cosa fanno gli storici quando praticano la loro disciplina.

Entrando nel merito di cosa occorra per affrontare la sfida è necessaria qualche cautela. È opportuno, ad esempio, non farsi irretire dal sogno didattico di trasformare in poche ore studenti e studentesse in storici in erba. Rischio tangibile, più volte corso anche personalmente, che ha il difetto di ingenerare speranze mal riposte sulla possibilità di rendere sistematico – sarebbe meglio limitarsi al concetto di sostenibile – un approccio di metodo di una certa complessità che dovrebbe essere gestito da insegnanti laureati in storia o almeno con una formazione di metodo disciplinare nel lavoro di archivio. Più realisticamente sarebbe opportuno riflettere sull'opportunità che l'uso a scuola di alcuni strumenti della ricerca storiografica può avere una ripercussione sulla possibilità di sperimentare un approccio laboratoriale, di provare azioni di apprendimento cooperativo e contemporaneamente avviare momenti di riflessione individuale, esercitare l'ascolto, la lettura intensiva, la

scrittura¹. Se poi s'innesca – come nel caso delle fonti conservate nell'Archivio storico del Centro di ricerca sull'emigrazione afferente al Dipartimento Storico e Giuridico dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino – la possibilità di generare un rapporto fra l'uso dei documenti, la storia del territorio e il patrimonio culturale di una comunità, si accede anche alla possibilità di lavorare sul senso di un'identità comune e comunitaria data spesso per scontata e che può diventare – soprattutto se in classe si favorisce la didattica del prodotto che preveda, ad esempio, la creazione di un ipertesto, una piccola mostra, un opuscolo, una rappresentazione ecc. – campo di azione di una memoria collettiva del presente: testimonianza agita di un lavoro sul passato mediato da documenti che quel passato identificano e rappresentano e che attiva i processi cognitivi degli studenti. Anche qui qualche cautela. Scegliere il documento/i capace di praticare un laboratorio con le fonti attiva un processo complesso poiché nessuna fonte primaria – nemmeno quella che dovesse apparirci più autoevidente – è capace di parlare da sola o di indicare una storia già scritta entro i suoi confini tangibili. Ogni volta che un documento chiuso in archivio e conservato per raccontare una storia potenziale – agita concretamente solo se qualcuno sappia distoglierla dalla polvere di un faldone su uno scaffale – entra in classe si generano meccanismi inattesi che è giusto considerare, anche perché sfidare certe prassi proprie della lezione frontale non è sempre facile. Concettualmente è utile assumere come obiettivo didattico proprio “la scoperta”: di ciò che non può risultare chiaro in partenza perché si perfeziona nella sua graduale acquisizione di senso, grazie alla laboratorialità condivisa con gli studenti. Scoperta che, in quanto tale, è priva di coordinate certe: situazione che gli storici conoscono e che provano sempre quando accedono a un archivio, qualunque sia la loro ricerca: sanno cosa stanno cercando, naturalmente, ma non sanno se lo troveranno come l'hanno immaginato e/o se troveranno qualcosa di profondamente differente che gli farà cambiare strada (forse l'unica grande differenza è che un professionista normalmente lavora in solitudine).

¹ Sul tema della didattica laboratoriale per la disciplina storica esiste in Italia una bibliografia molto ricca di cui si trovano alcune tracce in bibliografia. Nell'ambito del complessivo vorrei qui indicare, soprattutto a motivo dello sguardo operativo e attento al metodo, le quattro edizioni di *Insegnare storia*, pubblicate da Utet dal 2006 al 2023. Con medesimo approccio attento alle esemplificazioni didattiche un'importante fucina di spunti è la rivista digitale *Novecento.org* che raccoglie il prezioso lavoro di rete degli Istituti storici della Resistenza, coordinati dall'Istituto Ferruccio Parri di Milano.

In Italia i teorici della prassi didattica del laboratorio con le fonti utilizzano spesso la metafora dell'apprendistato o dell'officina dello storico, suggerimento che ha il grande merito di identificare l'apprendimento della storia con un *savoir-faire*. Proseguendo in questa logica si può pensare di attivare il confronto della classe con un documento – è sempre consigliabile, avendone il tempo, di iniziare qualunque attività con le fonti proponendo a una classe divisa in piccoli gruppi un singolo documento, contenuto in un dossier che si aprirà solo in secondo momento – suggerendo di guardarlo in autonomia, senza la mediazione del professore, e farsi stupire dalle domande che ingenera, dalle curiosità che apre, persino dalle incomprensioni o dalle reticenze che mette in gioco. Da questo livello il docente può aprire a piccole suggestioni, in dialogo con le domande degli studenti, per attivare l'apertura di un contesto più ampio e inatteso che gli studenti inizieranno ad approcciare. Nel caso specifico delle fonti dell'Archivio storico del Centro di ricerca sull'emigrazione – complessivamente già descritte nel primo capitolo – è importante sottolineare come i documenti permettano la ricostruzione di una semantica propria di una piccola comunità nella quale può spesso accadere di lavorare sulle proprie famiglie d'origine, quelle del proprio compagno di banco o del proprio professore. Insomma, accedere a una dimensione di prossimità, con tutti i varchi – anche emotivi – che ciò comporta.

In fondo, anche a me, è successo qualcosa di simile. Nel mio studio di alcuni documenti dell'archivio sammarinese ho lavorato spesso a partire da inneschi che hanno aperto a riflessioni di metodo successive. Mi occupo di didattica della storia del Novecento da troppo tempo e ho i miei automatismi: ogni nuova storia ricostruita o ricostruibile mi fa interrogare su come potrei portarla in una classe, con degli studenti che stanno approcciando la storia del XX secolo. Di solito accade così: mettere le mani nei faldoni dove sono conservati documenti che riguardano le esistenze di persone non troppo lontane nel tempo da me ha l'effetto di un'immediata immedesimazione – ma forse sarebbe meglio dire di approssimazione all'immedesimazione – che è il fulcro del lavoro che qualunque storico fa sulle fonti, ma che i didattici fanno con un approccio più tarato sulle necessarie traduzioni e translitterazioni che sono indispensabili a un docente. E magari, chissà, è l'orco che vive dentro ogni storico che si entusiasma all'odore dell'umanità, o forse più banalmente – e senza nella testa le immagini ingombranti di Marc Bloch² – è il

² Metafora celeberrima che si trova in Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1950 (prima edizione italiana).

viaggiatore nel tempo che prende immediatamente vita e inizia a specchiarsi negli occhi delle fotografie nitide o sbiadite di persone che non si conoscono e, improvvisamente, sembrano famigliari, e ci trova quasi senza accorgersene a scavare, sempre più invischiati nel viaggio.

Nei ragionamenti preliminari alla progettazione vera e propria mi capita, ad esempio, di considerare certe storie migliori di altre a volte solo perché ci trovo dettagli che confido, grazie all'esperienza, incuriosiranno i ragazzi che vivono questo presente: sento che è presente l'ingaggio o meglio che attorno a quell'ingaggio saprei come lavorare. Così è accaduto anche in quest'anno di ricerca mirata, nell'ambito delle attività per una borsa di studio³ e che ha avuto come esito finale la proposta di percorso didattico con una selezione di fonti che sarà approfondita nel prossimo capitolo.

A voler meglio osservare, i più vividi inneschi per le mie riflessioni di metodo sono legati alle occasioni in cui mi è capitato di assistere ad alcune visite di gruppi classe allo spazio espositivo – denominato Museo dell'Emigrante – del Centro di ricerca sull'emigrazione. A Bologna (città di cui conosco molto bene la realtà scolastica e che, pur non potendo definirsi una metropoli, riproduce alcune caratteristiche di un'anomia diffusa oltre che di un rimescolamento anche etnico che impatta nell'amalgama delle classi), non mi era mai capitato di osservare i visi dei ragazzi emozionarsi o imbarazzarsi perché nel racconto della visita guidata si citava il cognome di famiglia: reazione immediata in risposta a un meccanismo di riconoscimento visibile nelle espressioni di tutti, fra la curiosità, i piccoli orgogli e i comprensibili imbarazzi adolescenziali. Si tratta delle caratteristiche proprie della storia locale, soprattutto quella degli ultimi cento anni, con la sua capacità di richiamare una memoria generazionale ancora viva nelle relazioni concrete e quotidiane, soprattutto in una comunità piccola e coesa come quella sammarinese. Ai miei occhi di osservatrice esterna abituata a dinamiche piuttosto differenti, il racconto snoccolato in quelle visite guidate tenute da Patrizia Di Luca – Responsabile del Centro di ricerca oltre che referente scientifica del mio progetto – apriva spesso a domande che evidenziavano la presenza di un vissuto evocato che generava la condivisione di una memoria appena sopita, ma subito pronta a riemergere, oppure richiamava un territorio conosciuto, una strada percorsa, un destino condiviso, magari per quelle fami-

³ Si tratta della borsa di studio messa a bando per attività di ricerca del Centro di ricerca sull'emigrazione, Dipartimento Storico e Giuridico, Università degli Studi della Repubblica di San Marino, a.a. 2022/23.

glie – niente affatto rare – che dall'emigrazione erano poi tornate per restare e da cui qualcuno degli studenti discendeva.

Se è vero che ogni insegnante con un minimo di esperienza di classe sa quanto la storia locale offra enormi potenzialità d'ingaggio, è più difficile sapere, se non lo si è mai fatto, come queste potenzialità si moltiplichino se il *medium* è una fonte d'archivio che apre ai racconti di singole vite e di nuclei famigliari seguiti attraverso tracce lasciate sulla carta e nelle foto che riproducono ed evocano un ambiente, un territorio e persino – come nel caso delle migrazioni – le relazioni con i loro "altrove". Quasi distratti dal seguire una storia che finalmente sembra salvarli dall'omogeneità manualistica della "grande storia", gli studenti sono in grado di compiere operazioni di periodizzazione e tematizzazione di cui devono solo divenire consapevoli: obiettivo possibile grazie ad un'avvertita mediazione del docente. Si tratta di una consapevolezza preziosa, non solo in funzione della sua replicabilità in altri testi e contesti, ma che rappresenta un ponte per accedere a una comunicazione intergenerazionale che inevitabilmente sfocia con una riflessione sul rapporto fra passato e presente.

Oltre i confini della storia locale c'è un altro livello sul quale – ammesso di avere a disposizione qualche ora in più – è possibile lavorare. Si tratta di entrare nelle dimensioni in cui la biografia smette di essere una storia di vita ed entra nelle relazioni storiche e storicizzate dei gruppi calati nei rapporti di potere, economici o culturali che generano relazioni (di continuità e di discontinuità) e appartenenze⁴. Lavoro che risulta più agevole nel caso di studenti più adulti, ma fattibile anche nella fase finale della secondaria di primo grado.

Per concludere questa breve riflessione dedicata al metodo, solo alcune brevi notazioni sulla valutazione: preoccupazione costante di docenti e discenti quando si tratta di *routine* scolastiche consolidate, diventa spesso un ostacolo quasi insormontabile ogniqualvolta si voglia operare una scelta più innovativa. Nel contesto della storia con le fonti d'archivio uno degli *escamotage* più semplici per superare gli imbarazzi è identificare con chiarezza gli obiettivi del lavoro facendo in modo che l'attività specifica di interrogazione della fonte non sia mai oggetto di valutazione. Nella mia esperienza sul campo – anche e soprattutto nel gruppo di lavoro dell'Istituto Storico Parri di Bologna che è il mio ambito professionale dal 2012 – l'obiettivo didattico nei laboratori con le fonti d'archivio è sempre

⁴ Sull'importanza e il rilievo delle esperienze individuali nella storia della comunità sammarinese si veda Patrizia Di Luca, *Dieci storie di emigrazione*, Rimini, Bookstones, 2020, in particolare le note introduttive.

stato identificato ponendo al centro della valutazione l'organizzazione del lavoro (sono buoni parametri di giudizio, ad esempio, la capacità di condivisione e gestione del metodo e dei tempi nel piccolo gruppo). Buoni risultati si ottengono, anche, valutando la produzione di una qualche tipologia di attività nella quale le fonti interrogate concorrono a sviluppare contenuti, senza che l'interpretazione sia d'intralcio alla costruzione di senso che si riflette nel prodotto finale.

La gestione di tutte le discontinuità potenziali generate da un lavoro sul campo che non dovrebbe mai travalicare la portata degli studenti coinvolti, deve essere colmato da un'attenta mediazione didattica che abbia come obiettivo il mantenimento della giusta distanza sia da un compito eccessivamente semplificato che tolga valore alla ricerca, sia da un lavoro che troppo dipenda dall'esperienza del docente che, in questo modo, rischierebbe di sostituirsi al gruppo classe.

Capitolo 3

Per una didattica sulle migrazioni sammarinesi. Alcune proposte di attività con le fonti Dossier didattico

Agnese Portincasa

3.1. La prima domanda cui rispondere

In questa proposta per un'attività didattica con l'utilizzo di fonti vorrei partire da alcune premesse. Fa parte della mia esperienza, nella formazione docenti, osservare che accade di dare per scontati alcuni presupposti ipotizzando una comunanza quasi miracolosa su un qualsivoglia tema. Ciò che può essere all'origine di fraintendimenti che si riverberano esattamente sulla resa definitiva di ciò su cui si vorrebbe impattare. Per questo motivo provare a chiarire, in prima battuta, il contesto formale e informale entro cui una data proposta di metodo si muove è utile per situarla nel curriculum e inserirla in un quadro coerente con ciò che precederà e proseguirà una data attività.

La prima domanda cui è interessante pensare di rispondere è meno semplice di quanto previsto.

È una domanda che in prima battuta dovranno porsi i docenti, ma è molto utile che in qualche modo sia poi tradotta agli studenti, con gli aggiustamenti di cui ogni singola classe necessita.

San Marino è terra di emigrazione? La risposta è sì. E lo sappiamo. Non solo: abbiamo osservato nei due capitoli precedenti come nella piccola comunità sammarinese le storie di parenti migranti sono – o dovrebbero/potrebbero essere – parte del bagaglio familiare per molti; dunque accessibili, disponibili, almeno per gli studenti che da quelle famiglie provengono. Eppure non è così semplice: la memoria agisce selezionando i dati da memorizzare per validarli nel ricordo e lo fa con meccanismi che sono niente affatto lineari. Pensiamo, giusto per fare un esempio banale e che possiamo sentire nostro, a quanto sta accadendo con la

memoria del Covid che è appena alle nostre spalle: ci sembra lontanissimo, spesso assente, sicuramente ne parliamo poco. Come in ogni esperienza traumatica – ma funziona così anche per tutto ciò che trasformi radicalmente anche una singola esistenza – stiamo attraversando il tempo della rimozione. Come e perché ne ricaveremo memoria più avvertita e/o collettiva è qualcosa che potrebbe succedere, ma che nessuno sa come si attiverà e quando.

La disciplina storica, molto meglio della memoria, permette di focalizzare la complessità perché cerca di “tenere a mente” il più possibile andando oltre i processi di rimozione e/o di selezione. Ricostruire le vicende della migrazione sammarinese fra la fine del XIX e il XX secolo per fare didattica e costruire dei percorsi di *storia insegnata* è un ottimo spunto e va tenuto a mente, anche perché partire dalla memoria di comunità potrebbe costituire una trappola, già nelle dinamiche agite in classe. La definizione di cosa sia la memoria collettiva della comunità andrebbe piuttosto considerato un punto di arrivo: obiettivo da darsi per spiegare agli studenti cosa sia, come e dove viene preservata, come sia possibile renderla patrimonio culturale disponibile e attivabile.

Così, tornando alla domanda «San Marino è terra di emigrazione?» il costruito immediatamente presente nella mente degli studenti, che in questo momento siedono nelle aule scolastiche, è l'idea che la migrazione sia un movimento di arrivo e di richiesta da parte di altri popoli, da altre genti. Può, naturalmente, cambiare la modalità con cui gli Stati decidono di gestire tale pressione, ma poco cambia nella percezione del fenomeno per i ragazzi e le ragazze della generazione con cui ci troviamo a lavorare. Quindi, prima ancora di presentare alla classe qualsiasi documento o traccia di un passato migratorio indisponibile nella loro esperienza e che non possiamo considerare come prerequisito, è molto importante provare a restituire un contesto nel quale il territorio che loro considerano casa era molto differente, soprattutto sul piano delle risorse. Non troppo tempo prima della loro venuta al mondo.

3.2. Le basi. Partire da un luogo e da un tempo

Come lo è stata per lungo tempo l'Italia, anche San Marino è stata terra di emigranti. Un luogo in cui questa realtà è tangibile e presente è il museo a loro intitolato. Quando l'ho visitato la prima volta ho immediatamente pensato fosse uno spazio in cui si sente forte l'impatto di uno stacco temporale che è capace

di generare nei visitatori la chiarezza di una discontinuità con il passato, oltre alla necessità di capire con precisione in che tempo siamo immersi e identificare la cronologia che intendiamo ricostruire. A volte dimentichiamo che i musei più innovativi e con molte possibilità di fruizione digitale sono riconoscibili e confortevoli, innovativi senz'altro, eppure innescano esperienze che ci situano immediatamente a contatto con il nostro particolare modo di fruire i contenuti culturali. Un museo fatto di oggetti o dove è visibile la sedimentazione di uno schema novecentesco, anche solo concettuale, permette, invece, uno spostamento d'asse che, a mio parere, è utilissimo a creare immediatamente il senso di storia lontana da noi, dal nostro modo di sentire, da contenuti che sono storicizzabili già nella logica della loro fruizione. In questo senso il Museo dell'Emigrante è il teatro dove si rappresenta la narrazione storica che ci interessa, ma che ha anche il vantaggio di essere spazio espositivo in continuità con l'Archivio storico. Le due realtà sono unite e uno non esiste senza l'altro; seguendo questa suggestione propongo che l'attività didattica dedicata possa terminare al museo, e tuttavia è molto importante stabilire fin da subito con gli studenti come il museo e l'archivio – intesi proprio come luoghi fisici da riconoscere e posizionare in una mappa del loro territorio – saranno il punto di arrivo di tutto ciò che riguarderà l'azione didattica intrapresa, anche quella in classe. L'assunto metodologico che ne emerge permette di lavorare al confine fra didattica con l'archivio, quella con il museo e quella con i luoghi, traendo vantaggio da ciascuna e contribuendo a situare con precisione l'esperienza degli studenti.

La prima fase del lavoro è una *call to action* che prevede la costruzione di una linea del tempo. Senza approfondire con informazioni di dettaglio, sarà sufficiente indicare agli studenti la cronologia dei documenti conservati in archivio (dalla fine dell'Ottocento ai primi settant'anni del Novecento) e in classe si costruirà una linea del tempo (su un cartellone, ma anche su un'applicazione digitale, secondo la scelta del docente e delle sue abitudini) che in un primo tempo resterà muta ma che alla conclusione del progetto dovrà fissare nel dettaglio le coordinate delle storie ricostruite. Decisamente interessante, anche in funzione di una possibile restituzione finale, è l'applicazione per la creazione di mappe interattive digitali StoryMapJS¹. Strumento di uso semplice e intuitivo.

¹ Si tratta di un *tool* gratuito di Google, realizzato da KnightLab, community di ricercatori della Northwestern University nell'Illinois specializzati nello sviluppo di software per il giornalismo online e lo storytelling.

vo², ha il vantaggio di essere completamente gratuito e utilizzabile registrandosi con gli account *Google* utilizzati a scuola: permette la realizzazione di mappe interattive e multimediali per narrazioni spazio-temporali di biografie, eventi e processi storici. Concettualmente sviluppa l'idea di creare una linea del tempo in cui ogni nodo-evento corrisponde a una slide su cui è possibile caricare una geo-localizzazione, immagini, documenti e un testo che sviluppi la narrazione.

3.3. Il contesto. Poche informazioni essenziali

È molto importante che l'attività di storia che i ragazzi intraprendono riesca a discostarsi il più possibile dalle spiegazioni che di solito si accompagnano alla storia generale e politica. Nelle classi che già utilizzano le tecniche della classe rovesciata potrebbe essere utile chiedere agli studenti di dedicare un'ora del loro tempo extra-curricolare per raccogliere qualche informazione sull'emigrazione nel Novecento da San Marino³. Operazione che può essere sostituita da una breve lezione di mezz'ora da parte del docente⁴. In entrambi i casi si tratta di un'attività che non dovrebbe impegnare troppo tempo poiché il vero obiettivo – dichiarato anche agli studenti – è quello di gettare le basi per la ricostruzione di una storia che si dettaglierà grazie alle operazioni svolte in classe. Qui di seguito propongo una traccia di contenuto che potrebbe essere usata per sviluppare la lezione (e/o la restituzione, in caso di classe rovesciata) e che potrebbe essere opportunamente accompagnata dal volume *Oltre confine*⁵ che ricostruisce la storia delle migrazioni sammarinesi attraverso una selezione, per temi, di immagini fotografiche.

Sebbene gli spostamenti migratori siano una costante nella storia dell'umanità, quelli cui si farà riferimento nell'attività riguardano la storia che va del tardo

² Si rimanda qui a un utile tutorial: <https://www.youtube.com/watch?v=d9FIMqZfq0o>.

³ Metodologia che ha una sua utilità nell'insegnamento della storia. Per l'impianto teorico e le relative buone pratiche si veda: Graziano Cecchinato, Romina Papa, *Flipped classroom. Un nuovo modo di insegnare e apprendere*, Torino, UTET, 2016; Maurizio Maglioni, Fabio Biscaro, *La classe capovolta. Innovare la didattica con la Flipped classroom*, Trento, Erickson, 2014; Maurizio Maglioni, Valeria Pancucci, *Il compito autentico nella classe capovolta: guida alla costruzione di attività creative e sfidanti per la scuola primaria e secondaria*, Trento, Erickson, 2019.

⁴ Si veda Patrizia Di Luca, *L'emigrazione tra Ottocento e Novecento*, in Luca Gorgolini, Stefano Pivato, (a cura di), *Storia di San Marino*, Rimini, Bookstones, 2022.

⁵ Si veda Patrizia Di Luca, Luca Gorgolini (a cura di), *Oltre confine. Immagini fotografiche dell'emigrazione sammarinese*, Macerata, Quodlibet, 2016. L'Archivio storico conserva circa 1800 fotografie, fonti di grande rilievo anche per la restituzione didattica.

Ottocento ai primi sessant'anni del Novecento. All'inizio di questa fase storica i sammarinesi erano poco più di 9000 persone e vivevano nei confini di un territorio ridotto, con qualche problema sul piano delle risorse: per lo più montuosa San Marino non può sviluppare un modello di agricoltura intensivo. La proprietà terriera è molto frammentata e non permette quasi mai la sussistenza alle famiglie proprietarie, eppure spesso la scelta di vendere è solo apparentemente una soluzione: dopo aver perduto quel pochissimo che si aveva, le persone si trasformavano in bracciantato ancora più misero e senza certezze. Per questi motivi i sammarinesi, per consuetudini radicate in un tempo storico più lungo, si erano già mossi verso la Maremma e l'Agro Romano, in zone pianeggianti relativamente vicine ai luoghi della propria residenza e dove c'era bisogno di manodopera aggiuntiva durante alcuni periodi dell'anno. Si trattava di migrazioni temporanee che li vedeva tornare nelle proprie terre, dopo poche settimane o mesi, quando si era racimolata una piccola quota che poteva bastare per tirare avanti la famiglia fino al prossimo viaggio.

Tutto ciò almeno fino alla fine dell'Ottocento, quando i sammarinesi sono investiti da un fenomeno complessivo europeo che amplia enormemente la scala dei movimenti sia a livello numerico d'individui coinvolti, sia rispetto agli spazi percorsi e che arrivano a superare i confini del continente. Negli ultimi anni del XIX secolo un primo contingente di sammarinesi espatria in Brasile nella zona di Espirito Santo, attirato dalle politiche di ricerca di manodopera a basso costo che il Brasile e altri stati sudamericani attivavano per mettere a sistema le terre agricole dei loro immensi paesi, demograficamente poco sviluppati. È solo l'inizio di una tendenza più ampia: nei primi anni del Novecento moltissimi sammarinesi vivono fuori dai confini della Repubblica e, anche se si tratta di poche migliaia di persone, sono comunque una percentuale importante dei cittadini che fino a pochi anni prima vivevano stabilmente sul territorio. È questo è un dato di grande rilievo che va compreso nella sua straordinaria portata per uno stato così piccolo: in relazione al complessivo i migranti sammarinesi raggiungono cifre non trascurabili e permettono di dire che l'intera comunità faccia esperienza di migrazione, perché, oltre a chi materialmente si sposta risentono degli effetti dello spostamento anche i parenti e gli amici che restano⁶.

Entro la prima metà del secolo XX gli espatri si dividono fra territorio nazionale italiano, Europa e continente americano. In un primo tempo le desti-

⁶ Per il dato aggiornato al "Bollettino di Statistica" 2022 si veda nota 13, capitolo 1.

nazioni sono concentrate in Italia e Francia, seguono Stati Uniti, Brasile, Argentina, spesso con l'intero nucleo familiare che parte, in una vera e propria scelta di vita. Negli anni della Prima guerra mondiale avvengono alcuni rimpatri e a guerra finita la scala degli spostamenti si riduce modificando le destinazioni dei luoghi di arrivo che sono per lo più in Europa. E del resto gli Stati Uniti stavano iniziando ad attuare politiche restrittive nell'accoglienza, mentre molti stati sudamericani erano stati investiti da una crisi profonda perdendo, di fatto, così, la loro attrattiva. Con il fascismo i motivi dell'espatrio si modificano: oltre alla consueta spinta per il miglioramento delle proprie condizioni economiche si può decidere di lasciare la propria terra anche per motivazioni politiche. Negli anni Trenta, con la gravissima crisi internazionale successiva alla caduta della borsa di Wall Street, aumentano i rimpatri dall'estero, mentre s'intensificano i movimenti verso le terre di bonifica in Italia e fino al 1942, anche verso la Germania a seguito di contrattazioni collettive e governative. Un'esperienza del tutto inusuale, e opposta, è quella degli ultimi anni della Seconda guerra mondiale quando il piccolo stato si riempie di rimpatriati e rifugiati italiani, fino quasi a mettere in crisi il rapporto fra residenti e risorse.

Alla fine del conflitto gli spostamenti ricominciano, per lo più verso Stati Uniti, Francia, Svizzera e Belgio dove si lavora soprattutto nella ristorazione, nella cantieristica e nell'attività estrattiva. Fino alla fine degli anni Cinquanta l'emigrazione resta una scelta quasi inevitabile per molti: non solo per la forza lavoro di base, ma anche per piccoli proprietari terrieri, professionisti e qualche laureato; spesso uomini soli che, per lo più, si spostano per un'emigrazione temporanea – che poteva durare in media dai tre ai dieci anni – e che prevedeva un ritorno, magari dopo avere lavorato duramente per risparmiare ciò che in patria serviva per sposarsi, acquistare una casa o un podere. A partire dagli anni Sessanta la congiuntura è ormai completamente cambiata e il territorio italiano si appresta a diventare luogo nel quale altri migranti, di altri paesi, iniziano a identificare il proprio sogno di miglioramento della propria esistenza. Il miracolo economico e il turismo di massa trasformano profondamente l'economia e la ricchezza relativa di queste terre e San Marino diventa una destinazione turistica affascinante e carica di storia per la moltitudine di italiani ed europei che, soprattutto d'estate, popolano le spiagge della riviera romagnola. L'esperienza migratoria di alcuni sammarinesi è la chiave di volta nella gestione di questa inattesa ripercussione della società del benessere e diventa una possibilità per mettere alla prova in patria le competenze e la professionalità maturate negli anni della migrazione.

Per altri, meno numerosi, la migrazione sarà, invece, la storia di uno sradicamento definitivo. Quando ciò accade la famiglia espatria in blocco oppure il viaggio del capofamiglia è solo uno spostamento in avanscoperta necessario a valutare se ci siano le condizioni per potersi ricongiungere con i propri cari in quelle terre lontane. Oggi quasi 18.000 sammarinesi nel mondo animano venticinque comunità che rivendicano e vivificano la propria appartenenza, anche fuori della Repubblica. Si tratta di un fenomeno che chiude il quadro di questa storia migratoria appassionante e che sostanzia un continuo processo di costruzione identitaria, di memoria e di storia.

3.4. Il cuore del laboratorio con le fonti

L'attività didattica laboratoriale propone un dossier di fonti per la ricostruzione di due vicende individuali: una maschile (Nello Giri) e una femminile (Albina Rossini). La documentazione utilizzata è interamente conservata nell'Archivio storico e selezionata sia fra i fascicoli individuali contenenti attestazioni, carte, scritture e certificati inerenti il rilascio di documenti validi per l'espatrio sia nel *corpus* di immagini fotografiche. In un solo caso c'è riferimento a una testimonianza (rilasciata da Albina Rossini nel 1997) che si può leggere per intero nel Capitolo 5.

Il laboratorio di seguito enucleato e descritto nelle sue diverse fasi permette un'azione didattica che può avere una durata dalle otto alle dieci ore per ciascuna biografia: dalla prima lezione di apertura di contesto fino alla restituzione al museo. Difficilmente si può immaginare di avere sufficiente tempo per sviluppare entrambe le proposte in un anno scolastico. Ai docenti interessati resta aperta la possibilità di dividere il complessivo dell'attività su due anni scolastici consecutivi oppure di affidare il lavoro a due classi che lavoreranno in parallelo su ciascuna biografia. In quest'ultimo caso una fase del lavoro potrebbe consistere in una condivisione del risultato finale di ogni singola classe, gestita in modalità *peer* e che ha come obiettivo la disseminazione delle storie di vita ricostruite.

Le biografie di Nello Giri e di Albina Rossini sostanziano una specifica azione didattica che si conclude con un prodotto finale realizzato dagli studenti che potrà essere modificato e/o corretto dopo la visita finale al museo. In seguito, si può prevedere che tale prodotto possa essere caricato sul sito della

scuola e/o su quello del Centro di ricerca sull'emigrazione, così come possa essere presentato in una restituzione presso le stesse sale del museo aperte al pubblico o a scuola, come attività di disseminazione. Simili percorsi possono essere affidati agli studenti nella conduzione di una presentazione rivolta ad altre classi, in un'attività che potrebbe essere inserita nell'offerta formativa della scuola di appartenenza.

3.4.a La vicenda di Nello Giri

La ricostruzione della biografia di Nello Giri consente agli studenti di restituire un aspetto delle migrazioni dei cittadini sammarinesi nel periodo a cavallo fra primo e secondo Novecento. Dalla documentazione inserita nel dossier didattico, scopriamo che Nello è nato il 1° febbraio 1913 a Borgo San Rocco e che perde giovanissimo la madre. Insieme al padre Giovanni e al fratello Italo emigra in Francia nella seconda metà degli anni Venti; nel 1943 si trasferisce in Germania per motivi di lavoro e alla fine del secondo conflitto mondiale rientra in territorio francese.

La metodologia proposta per la ricostruzione della vicenda biografica di Nello è quella del laboratorio con le fonti i cui destinatari sono preferibilmente studenti che affrontano il programma di storia del Novecento (ma attraverso un lavoro di semplificazione si può proporre e sperimentare per tutte le classi della secondaria di secondo grado e per le classi terze della scuola secondaria di primo grado). L'attività non prevede particolari prerequisiti: la breve lezione introduttiva consente di inquadrare la vicenda biografica come storia esemplare all'interno di uno scenario storico in forte mutamento.

L'introduzione di contesto, che può essere anche di una sola mezz'ora, è l'apertura di un percorso didattico comprendente la visita al Museo dell'Emigrante che potrebbe coincidere con la restituzione finale (il lavoro può essere ridotto di due ore se si rinuncia alla costruzione del prodotto finale e si fa seguire al secondo momento di lavoro la visita al Museo). Il suggerimento, ipotizzando che sia il docente di Lettere e/o di Storia a intraprendere il lavoro, è di svilupparlo in quattro incontri, preferibilmente non troppo distanziati nel tempo tra loro. Nel primo, della durata di un'ora, introduce la già citata introduzione con l'obiettivo di inquadrare le migrazioni sammarinesi nel periodo compreso fra le due guerre mondiali e gli anni del boom economico italiano. La periodizzazione individuata è particolarmente adatta alla ricostruzione della vicenda biografica

che studenti e studentesse saranno chiamati a ricostruire nel secondo incontro – il momento di incontro con le fonti e fase laboratoriale vera e propria – per il quale si suggerisce uno sviluppo di tre ore. Se la classe avesse già un’abitudine all’apprendimento cooperativo, questa fase potrebbe essere svolta identificando la distribuzione del materiale in almeno tre gruppi cui affidare un compito da restituire in plenaria alla fine delle ore destinate.

L’impostazione metodologica è simile a quella che sarà proposta per la biografia di Albina Rossini, ma il materiale a disposizione induce a un utilizzo delle fonti differente. Manca qui una testimonianza che possa coadiuvare la ricostruzione del percorso migratorio del protagonista e non risulta, quindi, possibile poter intrecciare i documenti d’espatrio con le memorie personali. È un ingaggio più difficoltoso alla vicenda biografica che può essere risolto in parte grazie al fatto che ci troviamo di fronte a un personaggio sportivo relativamente noto nell’Europa di quel periodo e che ha lasciato piccole tracce di sé anche in alcune banche-dati e siti *online*, oltre che su *Wikipedia*⁷.

Il primo incontro, della durata di un’ora, servirà a mettere a fuoco il periodo preso in esame che va dalla metà degli anni Venti alla metà degli anni Cinquanta del Novecento, in riferimento ai contesti francese e tedesco: le due destinazioni migratorie della famiglia Giri. Nel secondo incontro, della durata di tre ore, la classe divisa in gruppi lavorerà a un dossier di fonti suddivise in tre tipologie differenti: i documenti rilasciati a Giovanni Giri – padre di Nello –, quelli dello stesso Nello e due sue fotografie.

I primi due, per un totale complessivo di diciassette documenti, consentono di ricostruire gli spostamenti di Giovanni (DOC 1-7) e Nello (DOC 8-17). Di particolare interesse sono i certificati di nascita di Giovanni (DOC 5) e Nello (DOC 10) che restituiscono il dato biografico, oltre ai documenti che attestano del primo trasferimento in Francia: il nulla osta del rilascio del passaporto per la

⁷ A una prima ricognizione, opportuna in questa sede, non ho trovato traccia di notizie biografiche di Nello Giri confluite in pubblicazioni specialistiche, articoli di giornale coevi alla carriera del corridore o in ricostruzioni di storia dello sport. In questo contesto, tuttavia, l’attività didattica non risente di tale potenziale lacuna poiché la proposta mira esclusivamente al confronto fra la documentazione posseduta al Centro di ricerca sull’emigrazione di San Marino e altre tipologie d’informazioni immediatamente individuabili *online*, come nel caso di *Wikipedia*, enciclopedia digitale che gli studenti possono apprezzare con relativa facilità, non solo perché *corpus* utilizzato abitualmente – spesso anche per finalità di consultazione non particolarmente apprezzata dai loro docenti – ma soprattutto grazie alla presenza di un preciso set metodologico che si rifa ad esperienze già consolidate nella rete degli Istituti della Resistenza. Fondamentale per aprire il ragionamento è: Flavio Febbraro, *Wikipedia, la palestra della storia pubblica: didattica “anche” in classe*, in “Novecento.org”, 2018, n. 10, DOI: 10.12977/nov261.

Francia datato 5 giugno 1928 (DOC 3) e un documento di periodo precedente, rilasciato dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino nel giugno 1925 (DOC 4). Proprio in quest'ultimo è possibile recuperare l'informazione circa il fatto che Giovanni si sta spostando portando con sé i suoi due figli, Nello e Italo.

La ricostruzione degli spostamenti di Nello è possibile grazie ad un incartamento complessivo non dissimile da quella che accompagna i viaggi del padre: in particolare il DOC 9, rilasciato dalla Segreteria di Stato degli Affari Esteri di San Marino esplicita l'invio del passaporto a Nello Giri, «attualmente in Germania per ragioni di lavoro». Si tratta di un documento indispensabile per la proroga del permesso di lavoro, come del resto esplicitato nella richiesta agli uffici datata 20 marzo 1943 (DOC 8a e 8b) che riporta l'indirizzo di residenza di Nello in Germania. Le motivazioni precise degli spostamenti tra Francia e Germania non sono del tutto chiare e i documenti in nostro possesso non aiutano a conoscerle. Sappiamo soltanto che nel maggio 1951 Nello è residente in Francia come da nuovo passaporto (DOC 11) e la richiesta datata 1944 di un passaporto nuovo al Consolato Francese perché, come si legge nelle annotazioni, il documento d'identità è «bruciato in un bombardamento» (DOC 17).

Giovanni Giri



DOC 1. Fronte e retro del passaporto n. 0827, rilasciato nel 1925.



Doc 2. Consolato generale di San Marino in Francia, richiesta di passaporto, 8 febbraio 1944.

*Aggiunto al
Pisello ne
Passaporto No. 824
827 per
al 5-6-28*

N. 843
824

REPUBBLICA DI SAN MARINO
CORPO ISPETTORATO POLITICO
al Servizio di San Marino

REPUBBLICA DI SAN MARINO
UFFICIO DI ISPETTORATO POLITICO

Nulla osta al rilascio del passaporto per
la Francia


nominato *Giri Giovanni del fu*
Giuseppe e di Vella Annunziata nata
a S. Marino l'8 aprile 1892

Giri
S. Marino *5/6/1928* ann. 7

IL L'ISPETTORE
COMANDANTE DEL CORPO
(Giovanni C. Costa)
G. Costa

figli o di *Giri*
e della *fu Morgante Annunziata*
condizione *-----*
è nato in *S. Marino*
il giorno *29*
del mese di *Novembre*
dell'anno *1916*
(fatto per posta)
San Marino, li *5 - VI -* 1928

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE
G. Costa



DOC 3. Certificato di nascita, rilasciato il 5 giugno 1928.

Passaporto N. 0827

*Giri Giovanni di Raimondo e
di Villa Assunta*

REPUBBLICA DI SAN MARINO
SEGRETERIA DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI

CONNOTATI

Condizione *Braccianse*
 Anni *32*
 Statura *m. 1.66*
 Capelli *castani*
 Fronte *media*
 Ciglia *castane*
 Occhi *cerulei*
 Naso *regolare*
 Bocca *id.*
 Mento *ovale*
 Viso *id.*
 Colorito *naturale*
 Segni particolari *// // //*


22 Giugno 1925

ANNOTAZIONI

*col figlio:
Giri Hello, nato a San Marino il 1° Feb-
braio 1913 (aggiunto il 29 ottobre 1925) e Giri
Italo, nato a San Marino il 25 Novembre 191
(aggiunto il 5 Giugno 1928).*

Da ritornarsi completato alla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri

DOC 4. Certificato di richiesta di passaporto, rilasciato il 22 giugno 1925. Il certificato riporta un'integrazione inserita il 5 giugno 1928.



REPUBBLICA DI SAN MARINO
UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Certificato di Nascita

Ciril Giovanni (orig:)

figli o di *Raimondo*

e di *Villa Assunta*

condizione *Praticante*

è nato in *S. Marino (Cailomp)*


il giorno *7*

del mese di *Aprile*

dell'anno *1892*

fatto per uso lavoro

San Marino, il *22-6-1929*

 UFFICIALE DELLO STATO CIVILE
M. P. ...

DOC 5. Certificato di nascita, rilasciato il 22 giugno 1929.

2-LUG. 1962-1961 d.C.N.
Fucicci
marco usculo

REPUBLICA DI SAN MARINO

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Certificato di Nascita
e CITTADINANZA

Il sottoscritto *Ufficiale dello Stato Civile*

CERTIFICA

che GIRI GIOVANNI (Samm.)

figlio di fu Raimondo

e di fu Villa Assunta

è nato in Borgo Maggiore

il 8 Aprile 1892

come risulta dai registri esistenti in questo Ufficio.

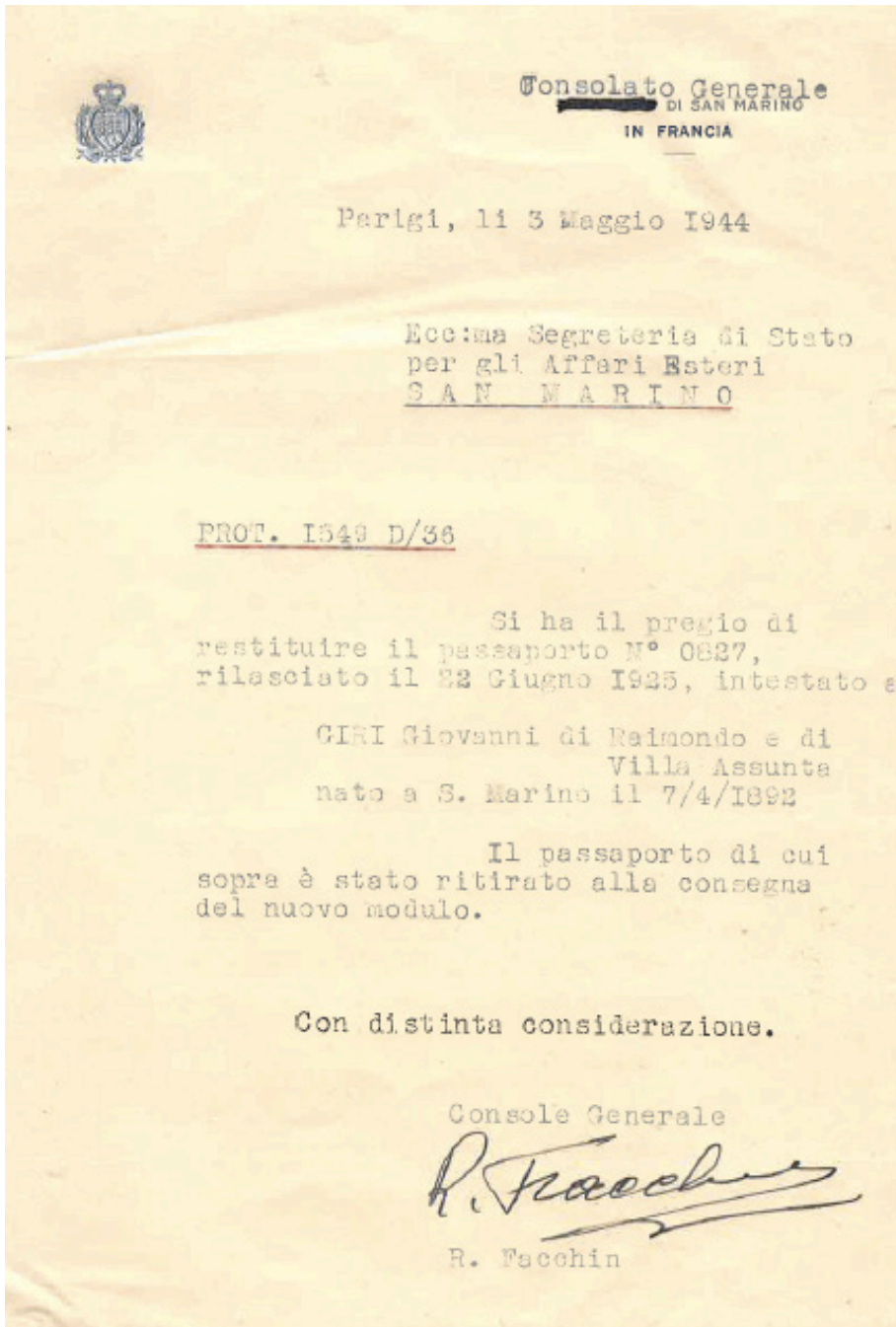
(Anno = Atto N. = P. = S. =)

San Marino, 2 Luglio 1962

UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

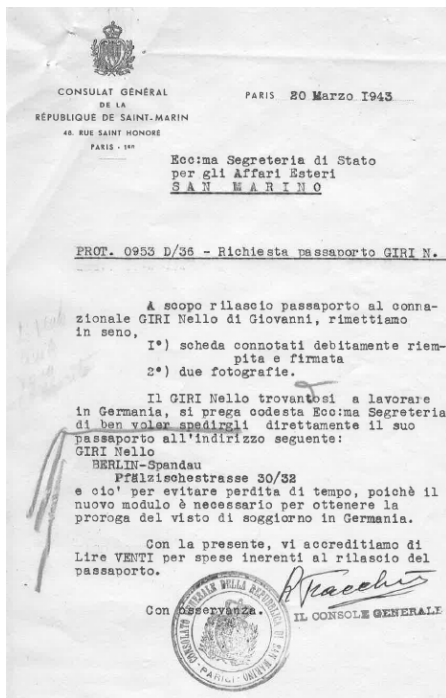


Doc 6. Certificato di nascita, rilasciato il 2 luglio 1962.

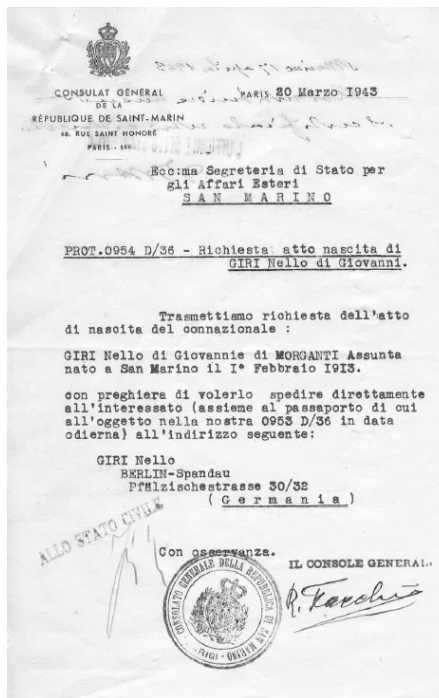


DOC 7. Consolato generale di San Marino in Francia. Restituzione del passaporto, 3 maggio 1944.

Nello Giri



a.



b.

DOC 8. Richiesta atto di nascita da inviare all'indirizzo tedesco, 20 marzo 1943: a. pagina 1; b. pagina 2.



Repubblica di San Marino

Segreteria di Stato per gli Affari Esteri

San Marino, li 17 Aprile 1943/
 1642 G.F.R.

N. di proc. 2081/P/3005 *Risposta al foglio* del *Allo N.º*
Oggetto: Giri Nello di Giovanni.

Egregio

Signor Nello G I R I
 Pfalzischestrass 30/32
 BERLIN - SPANDAU

SEGRETERIA ESTERI
 PROTOCOLLO

N.º 00081 17 APR 1943

P. Pos. 3004

BERLIN - SPANDAU

Vi spedisco il vostro nuovo passaporto nonché
 l'atto di nascita richiesto pel tramite del nostro Consolato
 Generale di Parigi, al quale é stata data comunicazione del=
 la spedizione di quanto sopra.


Al giungere di questo nuovo passaporto é assoluta=
 mente indispensabile che Voi ci restituiate il vecchio.

Distinti saluti.

IL CANCELLIERE
 di S.E. il Segretario di Stato

Federico Gozi

DOC 9. Spedizione nuovo passaporto, 17 aprile 1943.



REPUBBLICA DI SAN MARINO
UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Certificato di Nascita

Eni Nello (orig.)

figli o di *E'ovanni*

e della fu *Morganthi Assunta*

condizione *cecembica*

è nato in *S. Marino (Parr. Borgo M. e.)*

il giorno *1°*


del mese di *febbraio*

dell'anno *1943*

(Su carta libera richiesta S. A. C.)

San Marino, li **20 GIU. 1944** - 1943 d.F.R. 194

L' UFFICIALE DELLO STATO CIVILE
D. J. Ami



DOC 10. Certificato di nascita, 20 giugno 1944.

N° 3004.

PARIS, LE 8 Maggio 1951
TEL. CENTRAL 33-26



CONSULAT GÉNÉRAL
DE LA
RÉPUBLIQUE DE SAINT-MARIN
48, RUE SAINT-HONORÉ - PARIS 1^{re}

DOMANDA DI NUOVO PASSAPORTO **136**

NOME e COGNOME GIRI Nello Nato il 1° Febbraio 1918
Paternità Giovanni è San Marino
Maternità fu Morganti Assunta
Domicilio attuale: 23 Rue de la Porte Jaune a GARCHES (Seine et Oise)
Altezza ; m. 1.70
Condizione - - - - -
Anni *38*
Capelli castani
Fronte regolare
Ciglia castane
Occhi castani - blu
Naso regolare
Bocca idem
Barba rasata
Mento ovale
Viso ovale
Colorito naturale
Segni particolari nulli



Firma dell'interessato: *Nello Giri*

Data: 8 Maggio 1951

In sostituzione del vecchio N° 3004 esaurito.



Doc 11. Certificato di richiesta di nuovo passaporto, rilasciato l'8 maggio 1951.


 REPUBBLICA DI SAN MARINO
UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Certificato di Nascita

Giril Nello (orig.)
 figli o di *Giovanni*
 e della *Morganti Assunta*
 condizione *Cimentiere*
 è nato in *S. Rocco (Sani Boyo)*
 il giorno *1^{mo}*
 del mese di *Febbraio*
 dell'anno *1913*
(In carta libera per uso libero)

San Marino, li 16 APR. 1948 - 1842 e. l. 194

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE
Fabiani

DOC 12. Certificato di nascita, rilasciato il 16 aprile 1948.


 REPUBBLICA DI SAN MARINO
 UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Certificato di Nascita

 figlio di Giordanni
 e di Lu. Morganti Alberti
 condizione civiltina
 è nato in Poggio M. Pagan. J. Marino -
 il giorno 1 - primo -
 del mese di Febbraio
 dell'anno 1951 - Millecinquecentotredici -
(Quarta Libera per M. o. Lavoro)

San Marino, li 15 Maggio 1951

UFFICIALE DELLO STATO CIVILE




DOC 13. Certificato di nascita, rilasciato il 15 maggio 1951.



 REPUBBLICA DI SAN MARINO
 UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Certificato di Nascita

Luigi Nello (Orig.)
 figli di Giordani
 e di Lu. Marganti Assenti
 condizione cimentine
 è nat. in Borgo M. P. P. f. Marino -
 il giorno 1. - primo -
 del mese di Febbraio
 dell'anno 1913. Mille novecentotredici -
(Da carta liberata per suo passaporto)

San Marino, li 31 Maggio 1951

UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

DOC 14. Certificato di nascita, rilasciato il 31 maggio 1951.

N./3004. proroga per l'Europa.
 13 GIU. 1958 -1657 F.R. 13 GIU. 1958 -1657 F.R.

REPUBLICA DI SAN MARINO
UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Certificato di Nascita

Il sottoscritto *Ufficiale dello Stato Civile*

CERTIFICA

che il Sig. *Giri Nello*
Sammarinese figlio di *Giovanni*
 e di *Lu Morganiti Assunta*
 è nato in *Borgo Maggiore (San Marino)*
 il *10 Febbraio 1913* come risulta dai Registri
 esistenti in questo Ufficio (Anno *1913* Atto N. - P. - S. -)
(In carta libera per uso passport)

San Marino, li *13 Giugno 1958*


REPUBLICA PARLAMENTARE DELLO STATO CIVILE
 UFFICIO DELLO STATO CIVILE
 Servizio Demografico e Statistico
Ufficiale


Doc 15. Certificato di nascita, rilasciato il 13 giugno 1958.

78.17.01.0104 11/9/20

RICHIESTA PASSAPORTO

PARIS, LE
FEBRUER 1943
48, rue St-Honoré


 CONSULAT GENERAL
 LÉGATION
 DE LA
 RÉPUBLIQUE DE SAINT-MARIN
 EN FRANCE



NOME Nello
 COGNOME GIRI
 PATERNITA' Giraudi
 MATERNITA' Meredanti Corinto
 LUOGO E DATA NASCITA 1/8/1913
San Marino

C O N N O T A T I

*C. Girati
no Pass.*

Condizione incensurato
 Anni 30
 Statura 1 m. 70
 Capelli castani
 Fronte regolare
 Ciglia castane
 Occhi grigi
 Naso regolare
 Bocca idee
 Barba rasata
 mento male
 Viso ovale
 Colorito naturale
 Segni particolari nessuno

ANNOTAZIONI passaporto n° 3004 del 26/8/1933
carta d'identità n° AS 19273,

restituito

Doc 16. Certificato di richiesta di passaporto n. 3004, 1943.

Passaporto N. A/

GIRI Nello di Giovanni e MORGANTI Assunta

nato a San Marino il 1° Febbraio 1913

REPUBBLICA DI SAN MARINO
SEGRETERIA DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI

*C. M. M. M.
Per un tal.*

CONNOTATI

Condizione corridore professionista

Anni 31

Statura 1 m. 70

Capelli castani

Fronte regolare

Ciglia castane

Occhi castani

Naso regolare

Bocca regolare

Barba rasata

Mento ovale

Viso ovale

Colorito naturale

Segni particolari nessuno

ANNOTAZIONI

passaporto N° 3004 bruciata in un bom-
bardamento in Germania.

Doc 17. Certificato di richiesta di passaporto (con annotazione passaporto n. 3004 bruciato in un bombardamento in Germania), 1944.



DOC 18. Fotografia - «Giri Nello, Champion des Italiens de FRANCE». Foto con dedica (s.d.).



DOC 19. Fotografia - Nello Giri (il secondo corridore in sella alla bici da destra, s.d.).

Dopo avere presentato la documentazione ai gruppi di studenti, gliela si affida, unitamente a un sintetico questionario che funge da scheda di analisi della fonte.

1. Ci sono parole e/o immagini ricorrenti nelle fonti che avete consultato? Se sì, quali?
2. Osservate con attenzione la professione di Nello Giri nei vari documenti che lo riguardano. Secondo voi che lavoro fa? Come mai non è sempre lo stesso?
3. I documenti che state osservando provengono da uffici. Che cosa scopriamo di Nello? Che cosa svela questa burocrazia di gestione rispetto ai transiti, passaggi, ritorni? Che cosa invece cela o non aiuta a ricostruire?
4. Nella prima foto Nello Giri è identificato come un campione italiano. Quale potrebbe essere la motivazione di questo errore?
5. Nella seconda foto ci sono degli elementi che ci permetterebbero di identificare il luogo e la data in cui è disputata la gara?

Quanto raccolto dai ragazzi apre a un confronto con la biografia di Nello reperibile sul web. L'obiettivo è far lavorare il gruppo classe a una comparazione fra la loro ricostruzione svolta con la documentazione archivistica e i cenni biografici presenti *online*, gratuitamente disponibili su portali *open source*. In particolare, la biografia di Nello Giri presente su Wikipedia, recita così:

Nello Giri (Città di San Marino, 1919 - ...) è stato un ciclista su strada e pistard sammarinese. Dopo essersi trasferito in Francia comincia a correre tra i dilettanti e nel 1937 vince la prima gara, il 1939 è l'anno dove raggiunge l'apice della sua carriera, vincendo su pista nei circuiti di Vienna, Rouen e Hiver gareggiando assieme a Lucien Michard. Dopo la pausa forzata a causa della Seconda guerra mondiale nel 1945 vince la prima tappa del Circuito dell'Indre davanti al grande ciclista francese Jean Maréchal. Nel 1947 partecipa al Campionato mondiale di ciclismo su strada professionisti a Reims in rappresentanza di San Marino, ma è costretto a ritirarsi a causa di una foratura e nello stesso ottiene un secondo posto nel Circuito di Grenoble. Nel 1950 lascia il mondo del ciclismo; le sue biciclette sono tuttora conservate al Museo dello sport e dell'olimpismo presso il San Marino Stadium⁸.

Avviando la comparazione ci si accorge immediatamente della prima importante discordanza che riguarda la data di nascita: 1919 nei documenti reperibili

⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Nello_Giri.

online, 1913 per le carte sammarinesi. Inoltre nella biografia consultabile in rete non ci sono tracce del periodo in Germania. D'altro canto, però, la voce di *Wikipedia* permette di ricostruire un contesto più complesso della carriera sportiva di Nello: il *Palmarès* e i *Piazzamenti* identificano i nodi cronologici delle sue gare e ci raccontano di alcuni suoi spostamenti. Nelle *Note* e nei *Collegamenti esterni*, inoltre, gli studenti sono convogliati in flussi di navigazione della rete verso differenti nuclei informativi che possono consultare per raccogliere altri dettagli. Potrebbe essere molto interessante ampliare il quadro della storia ricostruita consultando le voci dedicate a Lucien Michard e Jean Marechal, corridori dell'epoca citati nella biografia di Nello e dalle cui voci wikipediane potremmo scoprire altri preziosi dettagli che dovranno essere selezionati per convogliarli nell'ambito della biografia principale.

Si viene, infine, a scoprire che alcune biciclette di Nello sono conservate proprio a San Marino, ciò che permetterebbe l'esplorazione del proprio territorio seguendo tracce di un percorso che nasce dalla storia agita a scuola⁹.

È fondamentale che gli studenti abbiano a disposizione il tempo necessario per un'analisi delle fonti il più possibile profonda: delle tre ore a disposizione, se la prima fase di presentazione delle fonti e di spiegazione delle regole d'ingaggio del laboratorio può occupare la prima mezz'ora, si consiglia di lasciare almeno un'ora di lavoro autonomo ai gruppi con il primo nucleo di fonti e una seconda all'analisi delle risorse *online*. L'ultima mezz'ora sarà dedicata a una prima condivisione di quanto ciascun gruppo ha prodotto e che sarà riportato in plenaria. Dall'intreccio delle diverse ipotesi dovrà emergere una prima ricostruzione capace di restituire non solo le informazioni già evidenziate dalle fonti, ma anche il primo nucleo d'inferenze nate dalla riflessione nei gruppi e sviluppate in plenaria.

⁹ Modificando in parte la struttura del laboratorio didattico, i docenti interessati potrebbero organizzare una visita al Museo dello sport e dell'olimpismo di San Marino per alimentare la curiosità investigativa che ogni ricerca storica dovrebbe portare con sé. Ecco alcune domande che potrebbero trovare risposta in quel luogo:

- Le biciclette di Nello si trovano al Museo? L'informazione di *Wikipedia* è corretta?
- La memoria di Nello Giri come corridore ha effettivamente un suo spazio nel complessivo della storia sportiva della Repubblica?
- Nell'esposizione ci sono didascalie che permettono di raccogliere informazioni che ancora non possedete su Nello?
- C'è un curatore del museo cui fare domande su come si è venuti in possesso di quelle biciclette?
- Ci sono documenti che tracciano quel passaggio? Sono consultabili?

Ogni domanda – anche quelle senza risposta – sviluppa un potenziale nucleo informativo aggiuntivo che potrebbe confluire in quello già raccolto dagli studenti.

Per gestire nel modo più semplificato il lavoro sulle risorse *online* ci si può avvalere della riflessione su *Wikipedia* come strumento per la didattica della storia – e delle relative buone pratiche – condotta in particolare nelle scuole del territorio regionale piemontese – ma anche in altri territori grazie alla disseminazione operata dalla rete degli Istituti della Resistenza – pubblicate nella rivista online “Novecento.org”¹⁰. Si tratta di una scelta di metodo con profonde implicazioni concettuali che hanno appassionato e mosso gli ultimi anni di vita professionale di Flavio Febbraro, compianto collega dell’Istituto Piemontese della storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti”. Ed è proprio dalle sue indicazioni e dai *set* di regole da lui prodotti, insieme a un ampio gruppo di lavoro costituito da alcuni colleghi della rete piemontese, che parte l’attività del terzo incontro, con i docenti a guidare gli studenti¹¹ nella ri-scrittura biografica che ha la finalità di elaborare una nuova versione corretta – modificando i dati non congruenti e integrando le parti mancanti – della voce wikipediana di Nello Giri. Il prodotto finale potrebbe, dunque, consistere nella creazione di una nuova pagina enciclopedica digitale¹² dedicata a Nello.

L’incontro della classe con il Museo dell’Emigrante ha il doppio compito di intrecciare l’esperienza di ricerca con la validazione delle informazioni raccolte, nell’unico luogo in cui effettivamente questo processo può avvenire. Nella stessa sede potrebbe concretamente avviarsi l’atto finale dell’azione didattica: l’inserimento dei nuovi contenuti su *Wikipedia* a partire dalle informazioni raccolte e analizzate dagli studenti nel corso del loro lavoro e validate nella visita al museo.

¹⁰ La riflessione teorica sul tema inizia in rivista fin dal 2014, ma si evolve poi con una ricaduta didattica vera e propria soprattutto dopo le iniziative di Flavio Febbraro (v. nota 9). Per la ricostruzione del dibattito complessivo di veda Piero Grandesso, *Wikipedia e la storia. Breve guida ad uno strumento ad alto impatto, tra opportunità e precauzioni*, in “Novecento.org”, 2014, n. 3, DOI: 10.12977/nov48; Antonio Prampolini, *Wikipedia e le regole per la scrittura delle voci di storia*, in “Novecento.org”, 2014, n. 3, DOI: 10.12977/nov49; Enrico Manera, *Wikipedia come storia pubblica. Com’è e come potrebbe essere*, in “Novecento.org”, 2018, n. 10, DOI: 10.12977/nov256; Elena Mastretta, *Scrivere di storia contemporanea su Wikipedia. Una proposta per un laboratorio on line*, in “Novecento.org”, 2021, n. 16, DOI: 10.52056/9788833139883/15.

¹¹ Difficile ipotizzare di avere sufficiente tempo per lavorare con i ragazzi allo studio delle linee guida per la modifica delle voci di *Wikipedia* sintetizzate e riportate al metodo storico grazie a riferimenti bibliografici citati nella nota precedente. Sarebbe, dunque, compito dei docenti guidare questa fase del lavoro, per lasciare agli studenti la sola responsabilità della ricostruzione storica.

¹² In alternativa, preferendo non cimentarsi con la redazione della pagina *Wikipedia*, si può utilizzare lo strumento StoryMapsJS come verrà indicato per la vicenda di Albina Rossini. O ancora avviare un’azione di scrittura biografica – nelle forme e con la metodologia preferite o usuali del docente – integrando le informazioni raccolte dagli studenti.

Si tratterebbe di un prodotto finale che può definirsi una vera e propria opera di patrimonializzazione della biografia di un migrante sammarinese che la sua comunità – a distanza di molti anni – riporta a una sua veridicità storicizzata – possibile solo grazie alla conservazione della documentazione storica di riferimento – nell’ambito di quella documentazione di pubblico dominio che le risorse *online* rappresentano.

3.4.b. La vicenda di Albina Rossini

Anche la biografia di Albina Rossini sostanzia uno strumento didattico capace di restituire la complessità delle migrazioni dei cittadini sammarinesi nel secondo Novecento. Dalle fonti in nostro possesso scopriamo che Albina è nata il 7 dicembre 1927 nel Castello di Chiesanuova; massai, lascia San Marino insieme al marito Cesare Ronci giovanissima, subito dopo la Seconda guerra mondiale. Emigrati per soli pochi mesi in Francia nel 1947, i due coniugi accettano l’invito di uno zio di lei che è negli Stati Uniti da tempo. Lo raggiungono a New York nel 1948 dove vivranno e lavoreranno fino ai primi anni Sessanta quando rientreranno a San Marino per aprire l’Albergo Cesare, tuttora esistente.

La struttura del lavoro è identica a quella già descritta per la vicenda di Nello Giri: si tratta di un laboratorio con le fonti sviluppato in quattro incontri, preferibilmente non troppo distanziati nel tempo tra loro. Il primo, della durata di un’ora, consiste in un’introduzione che ha l’obiettivo di inquadrare le migrazioni sammarinesi nel periodo compreso fra l’immediato secondo dopoguerra e gli anni del *boom* economico italiano. La periodizzazione introduce al momento laboratoriale vero e proprio, per il quale si suggerisce uno sviluppo di tre ore. Se la classe ha già un’abitudine all’apprendimento cooperativo, questa fase può essere svolta identificando la distribuzione del materiale in almeno tre gruppi cui affidare un compito da restituire in plenaria alla fine delle ore destinate. Segue un’ulteriore fase di lavoro per la preparazione del prodotto finale che sarà poi presentato in un ultimo incontro di due ore.

Conclusa la breve lezione di periodizzazione con l’eventuale utilizzo del documento sintetico presentato nel terzo paragrafo¹³, si apre il secondo incontro, la cui prima operazione è la presentazione delle fonti che consistono in una te-

¹³ Oppure, in alternativa o ad integrazione, si può utilizzare Di Luca, *L’emigrazione tra Ottocento e Novecento*, cit.

stimonianza (DOC 1, vedi Capitolo 5, pp. 89-91) e in altro materiale d'archivio: il certificato per la richiesta di passaporto (DOC 2), la Segnalazione di rimpatrio rilasciata dalla Direzione Generale dell'Assistenza Post-Bellica (DOC 3), il certificato di nascita timbrato 11 novembre 1946 (DOC 4), il certificato di nascita timbrato 28 febbraio 1948 (DOC 5) e le tre fotografie che testimoniano del periodo statunitense (DOC 6, 7, 8). La brevissima presentazione dovrà prevedere la descrizione delle differenze fra le fonti presentate: documentali, iconografiche e scritte.

Passaporto ^{A/}/N. 3434

Rossini Albina in Ronci di Luigi.

REPUBBLICA DI SAN MARINO
SEGRETERIA DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI

CONNOTATI

Condizione *Massaria -*

Anni *19.*

Statura *1.62.*

Capelli *cast.*

Fronte *reg.*

Ciglia *cast.*

Occhi *cast.*

Naso *reg.*

Bocca *reg.*

Barba *///*



Mento *rotondo*

Viso *reg.*

Colorito *roseo.*

Segni particolari *fruscio neo alle guancia sinistra.*

ANNO

Da ritornarsi completato alla Segreteria di Stato

Rossini

4-MAR-1948-1947 A.F.R.

DOC 2. Certificato per la richiesta di passaporto di Albina Rossini in Ronci di Luigi, 4 marzo 1948.

MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE DELL'ASSISTENZA POST-BELLICA

Ufficio di Frontiera di Bardonecchia

Protocollo N. 12012 / S. R. II bis Bardonecchia, li 1/10/47

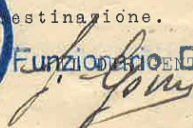
Oggetto: **AL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREV. SOCIALE**
 Ufficio Provinciale del Lavoro


Segnalazione di rimpatrio del
 lavoratore **ROSSINI Alda in Roncis** di **S. Marino**
 di **Luigi cls. 927** **AL SINDACO** di **S. Marino**
 prof. **casalinga Res.** **ALLA QUESTURA** di **S. Marino**
S. Marino
 via **Borgo Maggiore**

e. p. c.
 AL MINISTERO DELL'INTERNO
 Direzione Generale dell'Assistenza Post-Bellica - ROMA

e. p. c.
 AL MINISTERO DELL'INTERNO **Lavoro Prev. Sociale**
 Ufficio Provinciale dell'Assistenza Post-Bellica
 Servizio Migrazioni **Off. III Roma**

Per ogni conseguente effetto di competenza, si segnala che il lavoratore in oggetto, di recente espatriato in qualità di Operaia è rimpatriato per motivi di famiglia in data 30/9/47, proveniente da Moselle (Francia), è stato censito ed assistito a cura di questo ufficio di frontiera ed avviato a S. Marino munito di biglietto ferroviario gratuito per la suddetta destinazione.


Funzionario Delegato




IP A VINCI GUERRA & FIGLI

DOC 3. Ministero dell'Interno italiano, segnalazione di rimpatrio rilasciata dalla Direzione Generale dell'Assistenza Post-Bellica, 1° ottobre 1947.

Francia



REPUBBLICA DI SAN MARINO
UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Certificato di Nascita


Rossini Albina in Ronci (est^a)
figlia di *Luigi*
e di *Paolini Maria*
condizione *massaia*
è nata in *Parrocchia S. Maria Maddalena (San Marino)*
il giorno *7 (Sette)*
del mese di *Dicembre*
dell'anno *1946*
(Carta libera per uso lavoro)

San Marino, li *11 Novembre* 1946

N. O.

IL CAPITANO COMANDANTE
(Guglielmo Ceccanti)





L' UFFICIALE DELLO STATO CIVILE
(G. Rossi)
(Borzo)

DOC 4. Certificato di nascita di Albina Rossini, rilasciato l'11 novembre 1946.

*Mond
assessia*

28 FEB. 1948 - 1647 d. F. R.


 REPUBBLICA DI SAN MARINO
 UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Certificato di Nascita

Rossini Albina in Ronci (Sammarina)

figlia di Luigi

e di Pasolini Maria

condizione massaiola

è nata in Chiesanuova (Rep.^{ca} di S. Marino)

il giorno 7-sette

del mese di Dicembre

dell'anno 1927 - millenovecentoventisette -
(La carta libera per uso lavoro)

San Marino, il 28 febbraio 1948

Nelle str...

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Pronpini



DOC 5. Certificato di nascita di Albina Rossini, rilasciato il 28 febbraio 1948.



DOC 6. Fotografia di Albina Rossini e Cesare Ronci (periodo statunitense, s.d.).



DOC 7. New York, Caffè Torino, lo staff, 1951.



DOC 8. New York, Caffè Torino, 1956, Albina Rossini con gli attori Tony Curtis (a destra) e Gene Nelson.

La testimonianza è il documento più diretto e ricco: alcuni passaggi dell'intervista – correttamente interrogati – consentono agli studenti di confrontarsi, attraverso le stesse parole di Albina Rossini, con il quadro storico presentato nella lezione introduttiva. I punti di maggiore interesse sono tre e corrispondono ad altrettante domande di base:

1. Perché Albina e Cesare emigrano? Quando lo fanno e quali sono i luoghi di arrivo?
2. Cosa fanno durante il periodo trascorso all'estero? Quanto dura questo periodo?
3. Perché tornano a San Marino? Quando lo fanno e quanto dura questo periodo?

Una prima riflessione, prima ancora di entrare nel merito delle risposte, riguarda la scelta narrativa di Albina – che è richiamata nelle domande stimolo – che non parla mai solo di sé stessa, ma inserisce la propria vicenda legandola alla vita di suo marito, con il quale porta avanti un progetto di vita condiviso. Di fatto la storia di Albina diventa anche quella della coppia che costituisce con Cesare Ronci (con tutti gli eventuali sviluppi legati alle tematiche di genere che potrebbero, eventualmente, svilupparsi *a latere* dell'attività).

Nell'incipit dell'intervista Albina rievoca la telefonata del parente lontano: «Mio zio ha detto: voi siete andati in Francia, ma lì è passata la guerra come in Italia e a San Marino; se volete farvi una buona posizione, dovete venire qua, in America». Questo primo stralcio consente la messa a fuoco della differenza considerevole nel dopoguerra tra Europa occidentale (distrutta dall'ennesimo conflitto combattuto nel proprio territorio) e gli Stati Uniti, e soprattutto di rispondere alla prima domanda: la giovane coppia appena sposata non vede occasione di realizzare appieno la propria vita a San Marino, segue la strada, apparentemente più semplice e veloce, dell'espatrio in Europa che però si rivela infruttuosa. Tornata a casa non si arrende e decide di partire per gli Stati Uniti, dove non solo ci sono parenti che possono aiutare, ma comprende possano esserci moltissime possibilità.

L'esperienza nella ristorazione vissuta nei sedici anni americani, raccontati con grande sintesi, permette, invece, di rispondere alla seconda domanda: Albina e Cesare sono umili, non hanno mezzi spendibili per cercare un lavoro di responsabilità, ma sono capaci d'intraprendenza e per nulla spaventati dal rischio e dall'impegno (davvero gravoso). Persone disposte a lasciare il proprio paese

in una data condizione economica, vivono l'esperienza all'estero arricchendosi non solo sul piano strettamente economico ma anche su quello delle competenze, conoscenze e capacità. Che riportano nel proprio territorio come vero e proprio capitale imprenditoriale, al loro rientro a San Marino. Qui trovano una situazione completamente diversa da quella lasciata nel 1948: sono gli anni del *boom* economico italiano vissuti con la consapevolezza che nasce da un'osservazione semplice, quasi casuale: «Durante una vacanza a San Marino avevamo comprato una casa vecchia dove c'era un baretto. Mio marito era stato con il proprietario per qualche ora, così, per aiutarlo e ha visto che si facevano più soldi che in America! C'era molto turismo a San Marino. Abbiamo buttato giù tutto e ha fatto un posto nuovo e nel 1964 abbiamo aperto il ristorante e l'albergo Cesare». È il nucleo fondante della risposta alla terza domanda.

Le vicende ripercorse in prima persona da Albina in questa testimonianza possono essere intrecciate con le fonti d'archivio. I due certificati di nascita (DOC 4 e DOC 5) riportano, infatti, timbri immediatamente precedenti al primo trasferimento in Francia e al secondo negli Stati Uniti. L'elemento più significativo della segnalazione di rimpatrio (DOC 3) non è tanto il dato anagrafico riportato quanto l'ente che ha rilasciato questo documento, la Direzione Generale dell'Assistenza Post-Bellica che rimanda, nuovamente, al dato di contesto iniziale. Tenendo per un momento a parte il certificato per la richiesta di passaporto (DOC 2), le quattro fonti descritte fanno parte del laboratorio svolto dagli studenti. Per favorire l'apprendimento cooperativo si suggerisce di dividere la classe in gruppi di lavoro: tutti avranno le quattro fonti citate e lavoreranno alla medesima scheda d'analisi della fonte qui riportata.

1. Identifica per ciascuno dei documenti che hai consultato la tipologia di fonte cui appartiene (documentale, iconografica, scritta): DOC 1, DOC 3, DOC 4, DOC 5, DOC 6, DOC 7, DOC 8.
2. Ci sono parole e/o immagini ricorrenti nelle fonti che hai consultato? Se sì, quali?
3. Con particolare riferimento al DOC 1. Quali argomenti tratta? Quali sono le informazioni che possiamo ricavare?
4. Osserva i DOC 3, 4 e 5. Che cosa scopriamo di Albina? Che cosa svela questa burocrazia di gestione rispetto ai transiti, passaggi, ritorni?
5. Osserva le immagini, sia le foto allegate ai documenti sia quelle che ritraggono Albina, con o senza il proprio marito, o lo staff del locale nel quale lavorano. Descrivi cosa vedi e prova a ricostruire in quali circostanze sono state

scattate e perché (ricorda che a quei tempi non esisteva lo *smartphone* o le macchine fotografiche digitali e le foto erano rare e spesso costose). Il DOC 8 ritrae Albina in compagnia di alcune persone famose di cui potresti riconoscere l'identità attraverso altri documenti che ti sono stati affidati. Quali?

È fondamentale che gli studenti abbiano a disposizione il tempo necessario per un'analisi delle fonti che sia il più possibile profonda: delle tre ore a disposizione, se la prima fase di presentazione delle fonti e di spiegazione delle regole d'ingaggio del laboratorio può occupare la prima mezz'ora, si consiglia di lasciare almeno un'ora e mezza di lavoro autonomo ai gruppi, così da potere dedicare l'ultima ora ad un primo momento di condivisione di quanto ciascun gruppo ha prodotto e che riporterà in plenaria. Dall'intreccio delle diverse ipotesi dovrà emergere una prima ricostruzione capace di restituire non solo le informazioni già evidenziate dalle fonti, ma anche il primo nucleo d'inferenze nate dalla riflessione nei gruppi e sviluppate in plenaria.

Il terzo incontro, della durata di due ore, ha l'obiettivo di far lavorare il gruppo classe al prodotto finale. Una prima operazione, interessante per il buon ingaggio generato, rimanda a un lavoro di ricerca su archivi digitali e richiama la fonte non ancora utilizzata nel laboratorio: il certificato per il passaporto (DOC 2). I dati anagrafici riportati nel documento non raccontano molto di Albina, ma possono essere utilizzati per un intreccio con altre fonti. Sul sito ufficiale del Museo Nazionale dell'Immigrazione di Ellis Island¹⁴, attraverso una semplice operazione di *login* gratuito, è possibile accedere ad un motore di ricerca che permette di consultare i documenti all'arrivo dei migranti passati da quella rotta e da quell'approdo, nel periodo dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento. Gli studenti cercheranno Albina Rossini e Cesare Ronci e li troveranno: con i loro dati anagrafici, la lista passeggeri e il nome della nave sulla quale erano imbarcati. Se il passaporto parla della partenza da San Marino, l'archivio di Ellis Island ci mostra l'arrivo: la vicenda migratoria può, quindi, dirsi a un buon livello di dettaglio per essere tradotta in un prodotto affidato direttamente agli studenti.

La realizzazione del prodotto finale può essere esaurita nel tempo a disposizione del terzo incontro (il lavoro di ricerca su Ellis Island opportunamente guidato non dura più di venti minuti). Il prodotto può essere di varia tipologia, ma attraverso l'utilizzo dell'applicazione StoryMapJS – già citata – si può sviluppare

¹⁴ <https://www.statueofliberty.org/ellis-island/national-immigration-museum/>

la narrazione storica attraverso tante *slides* quanti sono i luoghi che restituiscono il viaggio di Albina Rossini: Chiesanuova, Moselle in Francia, Bardonecchia, San Marino, Ellis Island, il Caffè Torino, fino all'Albergo Cesare. Le date possono essere ricostruite dall'intreccio fra le informazioni contenute nei documenti e nella testimonianza. A questo punto l'incontro della classe con il Museo dell'Emigrante ha il doppio compito di intrecciare l'esperienza di ricerca con la validazione delle informazioni raccolte nel prodotto finale, nell'unico luogo in cui effettivamente questo processo può avvenire (la presenza di eventuali dubbi o errori nella ricostruzione rappresentano una sfida interessante per la classe e potrebbero anche essere generati volutamente dall'azione del docente nel gruppo, al fine di favorire l'incontro con le fonti d'archivio originali e alla presenza dell'archivista). La visita guidata permetterà inoltre di intrecciare la propria ricostruzione con quella riportate nella visita e che permetteranno di situare la vicenda di Albina nello scenario complessivo che riguarda l'intera comunità sammarinese.

3.5. Debriefing e valutazione

Valida per entrambe le ricostruzioni e le attività didattiche a esse connesse, si propone qui una breve suggestione di *debriefing* utile ad avviare una riflessione sull'importanza della memoria di queste vicende per i cittadini sammarinesi¹⁵ del presente e che potrebbe essere sviluppata da alcune domande stimolo come le seguenti:

1. Cosa avete pensato mentre ricostruivate la vicenda di Nello e/o di Albina? Avete provato a parlare in famiglia di queste storie? Vi è venuto in mente di chiedere se qualche vostro parente ha un'esperienza di migrazione? Oppure nella vostra famiglia se ne parlava già?
2. Secondo voi perché i sammarinesi all'estero creano delle associazioni? Cosa vogliono ricordare? Quale tipo di rapporto conservano con il nostro territorio?
3. Ora che avete ricostruito una parte delle vicende di questa importante fase storica della vostra comunità cosa accade alla vostra ricostruzione? Quale spazio dovrebbe avere? Ne dovrebbe avere uno?

¹⁵ Queste domande potranno essere modificate per le classi di scuole italiane ed essere sostituite con altre riguardanti, per esempio, la conoscenza di esperienze migratorie di propri familiari o di persone note.

4. Che cosa vuol dire essere testimoni? Voi lo siete? Lo siete diventati? Cos'è la memoria di una comunità? A cosa serve?

Per quanto riguarda la valutazione, come già accennato, si può procedere utilizzando come parametri i dettagli delle consegne affidate alla classe: nel lavoro di gruppo, in quello individuale, in risposta alla creazione di contenuti, alla validazione degli stessi rispetto alla fonte consultata, alla più corretta e/o creativa formulazione del prodotto finale. La personalizzazione del docente nel quadro delle proprie scelte curriculari perfezionerà la singola soluzione prescelta.

Capitolo 4

L'America è il paese delle opportunità. Un testo narrativo per una proposta di Public History

Patrizia Di Luca

La Public History¹ è un campo delle scienze storiche nel quale la ricerca storica è strettamente correlata alla comunicazione, con l'obiettivo di promuovere la conoscenza storica e coinvolgere fruitori appartenenti a diversi ambiti².

Marcello Flores e Stefano Pivato³ affermano che una delle caratteristiche della Public History è quella di

colmare quei «vuoti di memoria» che, da oltre un ventennio, informano i giovani cresciuti, secondo uno dei massimi storici del Novecento, «in una sorta di presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato»⁴.

Il testo narrativo *L'America è il paese delle opportunità* nasce dalla raccolta di testimonianze orali⁵ di cittadine e cittadini sammarinesi rientrati in patria dopo un periodo di emigrazione negli Stati Uniti. L'arco temporale in cui è avvenuta l'emigrazione si estende dal 1946 al 1975.

¹ «La disciplina della Public History mira a condividere un “senso pubblico” della storia per una società migliore e consapevole del proprio passato», in Tito Menzani, *La Public History: una storia con il PH maiuscolo. Intervista a Serge Noiret*, in “Clionet. Per un senso dei tempi e dei luoghi”, 2020, vol. 4, <https://rivista.clionet.it/vol4/noiret-la-public-history-una-storia-col-ph-maiuscolo>. Si veda anche Serge Noiret, “Public History” e “Storia pubblica” nella rete, in “Ricerche Storiche”, 2009, vol. 39, n. 2-3, pp. 275-327.

² Walter Tucci, *Il Manifesto della Public History in Italia*, in “Associazione italiana di Public History AIPH”, 3 gennaio 2024, <https://aiph.hypotheses.org/3193> e AIPH, *Manifesto della Public History in Italia*, <https://aiph.hypotheses.org/files/2018/09/Manifesto-PH-20240101.pdf>.

³ Marcello Flores, Stefano Pivato, *A proposito di Public History*, in “Novecento.org”, 2017, n. 8, <https://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/a-proposito-di-public-history-2152/>

⁴ Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1995, pp. 14-15.

⁵ Raccolta di fonti orali, 2011-2019.

All'interno dell'esperienza migratoria sammarinese, l'espatrio negli USA ha specifiche caratteristiche, sia perché i lavori svolti non rientrano nel settore dell'agricoltura e allevamento – principali ambiti di impiego della manodopera sammarinese all'estero – sia perché il trasferimento era verso New York o Detroit, le due grandi città in cui si è concentrata la presenza di emigrati sammarinesi.

L'emigrazione negli Stati Uniti si configura come un viaggio nello spazio fisico e, contemporaneamente, come uno spostamento nel tempo: si attraversava l'oceano per approdare al futuro. Le positive differenze delle condizioni di vita e di lavoro rispetto a quelle del paese di origine producevano negli emigrati la percezione di un'accelerazione temporale; i sammarinesi – come accadeva anche agli emigrati italiani – provenivano infatti da un mondo rurale, ancorato ai ritmi delle stagioni e dell'agricoltura, lontanissimo dalla società dei consumi di massa già ampiamente affermata negli USA.

In America gli uomini trovano facilmente un'occupazione nell'edilizia, mentre il settore della ristorazione offriva opportunità lavorative a entrambi i generi; la componente femminile veniva inoltre richiesta nelle fabbriche di abbigliamento, nelle sartorie o per svolgere lavoro a cottimo nelle proprie abitazioni, unendo così, nello stesso spazio, il lavoro domestico ad un'attività retribuita con la conseguenza di un orario di lavorare continuo, senza “fine turno”. Quando la famiglia raggiungeva un discreto benessere economico, le donne si occupavano esclusivamente dei lavori domestici e dell'educazione dei figli ai quali si vuole garantire l'accesso ad una pluralità di scelte esistenziali – professionali ed umane – non più determinate dalle necessità e dall'indigenza.

L'inaspettata emancipazione e autonomia raggiunte dalle donne negli Stati Uniti sono dunque messe quasi esclusivamente al servizio dell'ambito familiare.

La costante fatica e il duro lavoro consentono a molti emigrati di passare dalla posizione di dipendenti a quella di piccoli impresari, modificando così sensibilmente la situazione economica e sociale di partenza.

L'incontro con la modernità delle città americane, le innovazioni tecniche e tecnologiche, che consentono maggiori performance nelle diverse attività professionali, la diffusione degli elettrodomestici, che alleggeriscono il peso dei lavori femminili, e qualche insperato svago influenzano positivamente gli anni trascorsi negli Stati Uniti.

La scelta di rientrare a San Marino risulta dunque quasi sempre difficile ed è spesso motivata dalle richieste dei genitori anziani rimasti in patria e dal timore

che i figli maschi possano essere arruolati nell'esercito americano, impegnato nel lungo conflitto in Vietnam. Gli emigrati, donne e uomini, hanno acquisito anche la cittadinanza americana e frequentemente, nelle testimonianze orali, viene sottolineata questa doppia appartenenza. Come racconta A.R., «abbiamo due patrie nel cuore».

Al rientro a San Marino sono le donne a risentire maggiormente della trasformazione delle abitudini quotidiane; devono uniformarsi a norme sociali conservatrici, che definiscono e confinano il ruolo femminile all'interno delle mura della propria abitazione e del contesto familiare. L'autonomia di movimento e di relazione è fortemente limitata da una cultura che struttura rigidamente le relazioni uomo/donna.

Le cittadine e i cittadini emigrati negli Stati Uniti portano a San Marino una nuova mentalità, nuove competenze professionali e i capitali economici per sviluppare imprese innovative, contribuendo in maniera determinante – a partire dalla fine degli anni Sessanta – allo sviluppo socioeconomico del Paese.

L'America è il paese delle opportunità

Oggi io e Carlo festeggiamo i nostri sessant'anni di matrimonio. Nozze di diamante le chiamano. Brillano di luce questi anni passati così in fretta e la vita, soprattutto prima di incontrare Carlo, ha richiesto anche a me la forza e la resistenza del diamante.

Tra poco arriveranno tutti, la bella tribù che è la nostra famiglia; Denis, Elsa, Steve e Carlo Jr sono i nostri figli, che hanno già oltrepassato la mezza età, poi ci sono i nipoti, già adulti, e il maggiore ci ha dato i primi vivacissimi bisnipoti Diego, Greta e Marco. Ma io non mi riconosco in una bisnonna, sono ancora la ragazza che nel 1955 sorrideva sulla scalinata di una chiesa di New York, con uno splendido abito lungo di pizzo bianco e le damigelle intorno a farmi da corolla. Mi sembrava di essere in un film e mi sentivo Cenerentola al ballo.

L'America per me era stata subito una favola. Ero arrivata nel 1949, da un Paese⁶ provato dalla povertà e dalla guerra, dove non c'erano soldi e non c'erano negozi. Gli abiti si cucivano in casa, ricavati da indumenti che qualcuno aveva già indossato; qualche stoffa si comprava al mercato, quasi sempre nera o marrone, così non si vedevano le macchie. La biancheria era di lana ruvida e spessa. Il bucato si lavava a mano, con poco sapone e molta cenere, le lenzuola bagnate pesavano e faticavano ad asciugarsi. Solo nel pieno dell'estate si attenuava l'odore di umidità che era penetrato anche nella pelle.

Le strade non erano illuminate e in casa una flebile luce gialla rischiarava le stanze. Il cibo era semplice e scarso, pane, patate, un po' di formaggio, qualche uovo, un frutto se era stagione. Si mangiava quello che si coltivava e i campi a San Marino erano argillosi e avari. Camminavamo scalzi e mi sembra incredibile a ripensarci adesso.

Quando sono sbarcata a New York gli occhi non mi bastavano per guardare tutto! Non ero solo andata lontano dal mio paese, ero arrivata su un altro pianeta.

La favola era continuata, fino a quella chiesa in cui sono entrata con un vestito magnifico, anche se in affitto e non avrei potuto custodirlo con cura, nella parte più protetta dell'armadio, per mostrarlo un giorno a mia figlia. Però quel giorno sorridevo felice, avvolta nel velo che sembrava una nuvola e mi faceva sentire bella e unica.

⁶ Il Paese è la Repubblica di San Marino, che da fine Ottocento agli Sessanta è stata caratterizzata da un significativo flusso migratorio verso la Francia, l'Argentina, gli Stati Uniti e il Belgio. La principale meta di emigrazione è stata tuttavia l'Italia, poiché San Marino è uno Stato autonomo che costituisce un'enclave nella penisola italiana. Attualmente esistono 25 comunità di sammarinesi residenti all'estero.

La torta nuziale era stata un lusso inaspettato e sconosciuto, tre piani di pan di Spagna farciti di crema e ricoperti di panna montata. Era stata una sorpresa di mio padre, soldi risparmiati su altri risparmi. Era la prima volta che assaggiavo la panna montata e quel sapore dolce, che mi diceva tutto l'affetto della mia famiglia, mi aveva commossa.

La festa di oggi mi torna in mente in un lampo. Mi sono persa in pensieri lontani, mentre c'è un pranzo da preparare.

Tra poco arriveranno tutti e non voglio lasciarmi prendere dalla nostalgia, che è nostalgia della giovinezza, dell'infanzia dei miei figli, di progetti ampi come l'orizzonte che si vede dalla mia finestra, un susseguirsi di colline e rilievi che diventano sempre più azzurri quanto più sono lontani. Come gli anni.

San Marino è un balcone che si affaccia da un lato sull'Adriatico e dall'altro sull'entroterra e dal 1970 – da quando siamo rientrati dagli Stati Uniti – il panorama che guardo ogni mattina, mentre bevo il caffè americano, è quello del Montefeltro, che assomiglia ai paesaggi dei quadri di Leonardo e di Raffaello.

Il caffè italiano, quello espresso, lo bevo più tardi al bar. Quando siamo tornati, al bar con le amiche non ci potevo andare, l'America era ormai lontana e sul monte Titano le donne potevamo uscire da sole esclusivamente per andare al lavoro o a fare spesa.

Tutte noi che siamo rientrate dagli Stati Uniti abbiamo dovuto dimenticare in fretta l'autonomia che avevamo a New York o a Detroit e le nostre abitudini americane. Noi che eravamo abituate a destreggiarci nelle superstrade a quattro corsie, spesso non potevamo neppure più guidare l'auto, né passeggiare terminati i lavori di casa, né chiacchierare bevendo un Martini. Anzi, il Martini proprio non esisteva, non c'era l'aperitivo e non c'erano i cocktail. Erano comportamenti considerati scandalosi e per una donna gli alcolici erano quasi un peccato mortale, un'offesa morale alla famiglia.

Eravamo tornate a San Marino per le necessità dei genitori anziani, per il volere dei mariti, per paura che i figli maschi dovessero partire per la guerra in Vietnam, così come era accaduto qualche decennio prima a molti ragazzi emigrati che avevano combattuto in Corea. Ma avevamo lasciato in America un pezzo della nostra vita e del nostro cuore e tutta la nostra libertà.

Non so cosa mi stia succedendo questa mattina. Gli anni trascorsi a New York sono tutti qui davanti, con le lacrime, le risate, i desideri, la fatica e le soddisfazioni.

Il profumo dell'arrosto riempie la stanza e mi riporta al presente, al tacchino ripieno che deve essere ormai quasi cotto.

La tavola è apparecchiata, il mazzo di rose che Carlo mi ha regalato è nel vaso di cristallo vicino al divano. Il brodo è pronto, i cappelletti sono nel freezer, che ormai c'è in tutte le case, ma io me lo ero portato dagli Stati Uniti e sembrava una modernità assoluta di cui pochi si fidavano.

Nel 1970 a San Marino gli elettrodomestici non erano diffusi. Era arrivata la lavatrice, a liberare le donne dalla fatica di mastelli, catini e lavatoi, ma il freezer non si era mai visto. Mi ero impuntata, ne avevo voluto spedire con la nave uno nuovo e grande e l'avevo messo in cucina, era il mio altare di donna americana.

A San Marino però non c'erano cibi congelati da acquistare, non c'erano neppure i supermarket, e così lo riempivo di tagliatelle, cappelletti, ravioli, ragù, piccioni farciti e arrosti conditi. Le amiche lo guardavano e scuotevano la testa: «La pasta fatta in casa deve essere fresca» e si alzavano alle cinque per cucinare il pranzo della domenica, dopo aver trascorso il sabato a preparare tutti gli ingredienti. «L'arrosto va cotto e servito» e mentre gli altri mangiavano, venivano sopraffatte dalla stanchezza.

Il sabato io andavo dal parrucchiere, la domenica mattina scongelavo le provviste che, come una formichina, avevo messo nel freezer e prima di pranzo passavo tutto in forno. Cuocevo all'ultimo minuto solo la pasta. Gli ospiti non erano mai troppi per me e alla fine tutti mangiavano contenti. Mi sentivo moderna. Prima di lasciare New York avevo detto a Carlo che ai capelli platinati e al freezer non avrei rinunciato.

Sento arrivare mio figlio Denis, apre con la chiave, come vivesse ancora qui e a me piace che non debba suonare per entrare come fanno gli estranei. Le voci aumentano, dieci minuti e sono tutti qui a chiacchierare, a farsi mille domande sul lavoro, gli studi, gli amici, a commentare le notizie di questa piccola Repubblica al centro della penisola italiana.

La casa è grande e a tavola c'è posto per tutti. Ridiamo del menù, che unisce i sapori della tradizione sammarinese con quelli americani. I bambini vogliono sempre gli hamburger e io sono felice di prepararli, anche se ai miei figli piacevano di più le *buffalo wings*⁷.

Il barbecue riempiva i pomeriggi delle nostre domeniche a Long Island, dove ci eravamo trasferiti nel 1960, cinque anni dopo il matrimonio. Preparare la bra-

⁷ Tipico piatto americano a base di ali di pollo condite con varie salse.

ce richiedeva tempo e i bambini aspettavamo giocando in giardino. Intanto io facevo marinare le ali di pollo, che sono le *buffalo wings* in italiano e ancora senza salsa piccante.

La domenica Carlo poteva stare finalmente con noi; la settimana per lui durava dal lunedì al sabato, quattordici ore di lavoro, a volta anche sedici, ma da quando abitavamo nella casa nuova non trascorreva più i giorni festivi sui cantieri e Denis, Elsa, Steve e Carlo Jr erano felici. Denis, il più grande, lo aiutava ad accendere il fuoco e a girare la carne. Carlo ed io avevamo iniziato a mangiare la carne in America, quando la nostra situazione economica era migliorata e ci piaceva l'allegria dei nostri figli davanti al barbecue, ci piaceva che sembrassero americani. Rugby e *buffalo wings*, capello da baseball e ketchup. Per noi era un sogno realizzato. Non sapevamo ancora quanto ai nostri figli sarebbe mancata l'America, e quanto sarebbe mancata a noi.

I pensieri volano lontani, ma Carlo Jr apre lo spumante e i bicchieri tintinnano al brindisi, Elsa si alza e va a prendere la fotografia che tengo in camera sul comodino. Greta stupita chiede:

– Chi sono?

Terribile la sincerità dell'infanzia! – Siamo io e il nonno Carlo (che poi è il suo bisnonno... ma abbiamo deciso che i titoli familiari si fermano a nonna e nonno, anche perché io voglio continuare a tingermi i capelli e a truccarmi).

Greta persevera nell'incredulità – Davvero??

– Sì, davvero. Davvero siamo stati giovani e felici e felici lo siamo ancora adesso, con tutti voi qui. Non lo dico, che altrimenti mi vengono le lacrime e arriva la nube della malinconia.

Diego curioso chiede – Dove eravate?

– A Brooklyn, il 21 gennaio del 1955 – e Greta incalza – Come vi siete conosciuti?

Come ci siamo conosciuti? Cenerentola dove può incontrare il marito, se non a un ballo?

È il 5 febbraio 1954, venerdì. Durante il giorno si lavora normalmente, cioè tanto, ma questa sera insieme alla Comunità dei sammarinesi a New York si festeggia la ricorrenza di Sant'Agata, compatrona della Repubblica di San Marino. Il patrono principale è naturalmente il Santo che dà il nome al Paese, Agata è la Santa implorata dai sammarinesi nel 1739 per riavere la libertà dopo l'occupazio-

zione da parte del Cardinale Alberoni, che voleva conquistare la piccola Repubblica di San Marino per unirla allo Stato della Chiesa. A San Marino è un giorno festivo, per ricordare lo scampato pericolo, e all'estero i sammarinesi emigrati si incontrano per cenare insieme e soprattutto ballare.

Anche per me è un appuntamento atteso, ho diciassette anni e finalmente un vestito nuovo, di seta rosa, come quelli che si vedono al cinema; giro e rigiro per trasformare la gonna a ruota in un ampio hula hop di stoffa. Ho le calze di nylon e una borsetta nera. Da quando mio padre e i miei fratelli hanno fondato una propria impresa di costruzioni edili, la nostra vita è cambiata. Sono molto conosciuti tra gli emigrati sammarinesi, perché la "Marino Zanotti and sons" offre lavoro a muratori e operai.

Vado alla cena in onore di Sant'Agata insieme alla mia famiglia, i miei fratelli mi sorvegliano un po', ma siamo tra sammarinesi e questo consente un minimo di libertà.

Sono in America da cinque anni, trascorro il mio tempo impegnata nei lavori di casa e a scuola. Mi piace studiare, sentire i pensieri prendere forma in questa nuova lingua e non più in dialetto. Le materie sono tutte interessanti, ma la geografia è la mia passione; io che sono nata in una Repubblica piccolissima mi perdo sull'atlante a guardare la vastità del mondo. Molte ore sono dedicate alla dattilografia e alla gestione di semplici bilanci: entrate e uscite. Vogliamo diventare tutte segretarie negli uffici dei palazzi pieni di luci e di gente. Ci sono anche gare per chi scrive a macchina più velocemente e senza errori⁸.

Il tempo libero ancora non esiste, non me lo immagino neppure e non frequento amicizie fuori dalla famiglia. Sto sempre con mia sorella Giuseppina, che ha 6 anni meno di me, e mia mamma Silvana, che non è proprio mia mamma ma è paziente e affettuosa come se lo fosse. È stanca, prima della guerra era emigrata in Francia e ha lavorato in un'acciaieria vicino a Grenoble, poi sono state le cucine dei ristoranti americani ad affaticare il suo fisico e ancora le faccende domestiche riempiono le sue giornate. Un velo di tristezza sembra avvolgerla, i dolori passati non scompaiono mai, lei però dice che è serena e che con noi è resuscitata. È rimasta la donna semplice che era a San Marino, non l'aveva cambiata la Francia, non l'ha cambiata l'America. Neppure il benessere finalmente

⁸ I concorsi di velocità per dattilografe erano nati negli Stati Uniti a fine Ottocento e si erano poi diffusi in Europa; si svolgevano anche in Italia (si veda Archivio Luce Cinecittà, Giornale Luce B1201 20/04/1038 *La gara di velocità di dattilografia*, youtube.com). Nel 2012 il film franco-belga *Populaire (Tutti pazzi per Rose)*, di Régis Roinsard, riporta all'attenzione del grande pubblico i concorsi di velocità.

raggiunto ha portato molte comodità delle sue abitudini, però anche lei si tinge i capelli perché a New York i capelli bianchi non esistono, neppure tra gli uomini. Non si può invecchiare su questa sponda dell'oceano. Le donne si vestono alla moda, che in questi anni Cinquanta è fatta soprattutto di gonne ampie che stringono la vita e lasciano libere le gambe per camminare veloci e ballare, così come veloce è il ritmo delle giornate, dell'economia, delle trasformazioni.

Le pubblicità mostrano i volti sorridenti di modelle truccate, ma io ancora non posso farlo. Silvana ha convinto mio padre a lasciarmi comprare una cipria, una polvere leggerissima e profumata che mi fa sentire adulta. Per il rossetto il divieto è invece assoluto. Mio babbo ha una mentalità antiquata, pensa che i trucchi siano solo per le donne del cinema, non per le brave ragazze che devono diventare brave mogli e certamente non sono per le sue figlie, così mi mordo le labbra per farle sembrare più rosse.

Alla festa di Sant'Agata la musica mi mette allegria e, mentre scherzo con i miei fratelli, mi accorgo di un ragazzo che si avvicina e mi chiede di ballare; il mio sguardo cerca gli occhi di mio padre Marino che, con un cenno del capo, acconsente. Già conosce Carlo, è arrivato da qualche anno, è un lavoratore serio e non si risparmia nella fatica.

Per mio padre il mondo si divide tra lavoratori e vagabondi, e i lavoratori si dividono in sammarinesi e non sammarinesi ed io sono autorizzata a ballare solo con un giovane lavoratore sammarinese. Carlo mi sembra bellissimo. Balliamo, non troppo stretti ma comunque abbastanza vicini perché io senta un odore che non è quello dei miei fratelli.

È alto e la sua testa supera la mia di parecchi centimetri, non riusciamo a guardarci negli occhi ma continuiamo a ballare, con le mani unite. Le sue sono ruvide, ha passato molti mesi a lavare i piatti in un ristorante, ora è cameriere ma accetta ogni lavoro straordinario per aumentare lo stipendio settimanale. Mi racconta che è arrivato in America nel 1952, ha raggiunto i suoi fratelli e sta provando a migliorare la sua vita. Me lo dice con una serietà che mi emoziona, ha vent'anni e un tono determinato e gentile. La musica finisce, finisce la serata e si rientra a casa, ma Carlo troverà ogni scusa per frequentare la mia famiglia.

Non è una fiaba, però finisce bene e con lui mi potrò truccare, vestire alla moda, mettere i pantaloni⁹ perché a tutti e due piace la vita all'americana.

⁹ In Italia l'uso dei pantaloni per le donne inizia a diffondersi negli anni Settanta. Fino a quel momento le donne non indossano questo capo, che diventerà espressione di emancipazione. Le donne indossavano abiti o gonne anche per andare a cavallo, in bicicletta o in motorino.

I bambini sembrano soddisfatti dal mio racconto ed è Marco ora a chiedere – Nonna, tu quando sei andata in America?

Le domande esigono risposte, eppure questa mi trova impreparata. Il ricordo della partenza è nitido, ma serve raccontare la verità, dopo tanto tempo? Serve parlare della povertà, della guerra, della morte, mentre siamo sereni intorno ad una tavola imbandita di cibo e di affetto? Forse serve, per dimostrare che la tristezza non è a tempo indeterminato e che il dolore trasforma la vita, ma non l'annienta.

– Sono partita nel 1949, avevo 12 anni. Ci siamo imbarcati a Napoli io, mio fratello Luigi che di anni ne aveva 13 e Giuseppina, mia sorella che poi è rimasta a vivere in America e che tu non hai ancora conosciuto. Era una bimbetta di 6 anni. Ci ha accompagnati al porto un nostro zio, ci ha fatto salire sulla nave, poi siamo partiti da soli, mentre lui ci salutava dal molo. Mio padre Marino era partito nel 1948 insieme a sua moglie Silvana e a mio fratello maggiore Leo. Silvana non era proprio la nostra mamma – e dentro di me come sempre aggiungo, ma ci ha amati come se lo fosse.

– Nonna, non ho capito! Siete andati in America da soli?? Io ho otto anni e non posso andare da solo neppure a scuola, che è vicinissima e c'è il marciapiede. Voi siete andati in crociera da soli? E cosa vuol dire che la tua mamma Silvana non era la tua mamma?

– Marco, una cosa per volta. Non sono andata in crociera, era un viaggio speciale, per emigrare. Inizio dalla tua ultima domanda e vi racconto, ma è un po' lungo. Dopo però mangiamo subito la torta. Intanto la tiro fuori dal frigo.

Guardo fuori, la dolcezza dei monti e questa tiepida luce invernale non riescono a cancellare la paura e il freddo che tornano ogni volta che penso al 26 giugno del 1944¹⁰.

– La mia mamma si chiamava Maria. Era una ragazza, con pochi vestiti e già quattro figli. Mio padre era un muratore e Leo, che era solo un bambino della vostra età, già lavorava con lui. Guadagnavano pochissimo, c'era la guerra e i soldi erano pochi per tutti.

Mi si ferma la voce e Carlo mi stringe la mano. In America ha imparato che non c'è vergogna a voler bene alla propria moglie, mentre ai tempi in cui eravamo giovani, su questo monte, dopo il matrimonio gli uomini nascondevano ogni tenerezza.

¹⁰ Nella mattina del 26 giugno 1944 la Repubblica di San Marino viene più volte bombardata da aerei inglesi. L'Inghilterra dichiara che si è trattato di un errore umano e che la Repubblica di San Marino non era tra gli obiettivi militari e civili.

– A San Marino erano arrivati tanti italiani che abitavano nelle zone vicine. Il primo novembre del 1943 gli aerei inglesi avevano iniziato a bombardare Rimini e molti erano fuggiti verso la campagna e verso la nostra Repubblica. Ogni famiglia ospitava degli sfollati, che pagavano un po' di affitto. Le case però non bastavano per tutti e, lungo il fiume Marano e tra i cespugli della rupe, avevano costruito degli accampamenti di tende usando lenzuoli bianchi legati ai rami degli alberi. Per paura dei bombardamenti, sammarinesi e italiani si rifugiavano nelle gallerie della ferrovia che collegava il monte Titano a Rimini. I treni non passavano più perché le rotaie erano state rovinare dalle bombe.

Ora sono pronta a raccontare, non solo per i bambini, ma anche per i miei figli. L'avventura americana ci ha tenuti ancorati al presente e ai progetti, non c'era tempo per le tristezze e ho continuato infinite volte a ripercorrere quel giorno solo nella mia mente.

– Il 26 giugno del 1944 abbiamo capito che la guerra non si fermava al confine. Gli aerei volavano a bassa quota e si stavano avvicinando al centro di San Marino, dove si trovavano anche mio padre e Leo, che stavano lavorando alla costruzione di una casa. Avevo sette anni, non ho capito subito che cosa stava accadendo ma si sentiva un rumore fortissimo: erano le bombe che cadevano sulla roccia. Era quasi mezzogiorno e stavo impastando la piada con mia mamma. L'ho vista uscire di corsa, senza neppure togliersi la farina dalle mani. Poi l'ho rivista distesa a terra lungo la strada, immobile per sempre.

Si è fatto silenzio, sono tutti ammutoliti, il passato a volte ferma i battiti del cuore ed il respiro. Marco sembra dispiaciuto. – Nonna, non importa –, mi passa un bicchiere d'acqua e il suo sorriso sbarazzino si trasforma in tenerezza. – Grazie Marco, era proprio ora che conosceste la storia della nostra famiglia –, bevo e dopo l'acqua mi verso un po' di vino. La bottiglia fa il giro del tavolo e ci uniamo tutti a Elsa, che alza il bicchiere per un saluto immaginario ai nostri cari.

Diego, con la scusa di cercare informazioni sul bombardamento, tira fuori lo smartphone, che per ordine materno e paterno non si può usare a tavola. Digita veloce e trova subito qualche informazione.

– I bombardamenti hanno distrutto la ferrovia che collegava San Marino a Rimini. C'è scritto che nell'estate del '44 i novemila abitanti di San Marino erano diventati molte migliaia, a luglio quasi settantamila, con 50 grammi di pane

a testa. Impossibile! La prof ce lo aveva detto, ma pensavo che esagerasse o non si ricordasse bene. Credevo che la guerra non ci fosse mai stata a San Marino.

Interviene Denis: – Invece è vero. La prof ti avrà detto che ci sono anche i documenti, ma ti sarai distratto, sempre con quel cellulare tra le mani. Nel bombardamento di giugno sono morte sessantatré persone. Anche il marito di Silvana, quella che la nonna chiama mamma, è morto in quel bombardamento.

Questa pausa ha allentato la mia tensione, ma mi occorre prendere fiato per proseguire.

– Mia mamma e il marito di Silvana erano morti quel 26 giugno e, quando la guerra finisce, mio babbo e Silvana, che erano rimasti vedovi, decisero di sposarsi e Silvana ha sposato anche me e i miei fratelli!

La gratitudine e l'affetto per Silvana mi fermano di nuovo, non voglio piangere, i bambini – e forse ormai anche gli adulti – non sempre possono distinguere la commozione dal dispiacere, non sanno che le lacrime sono un ringraziamento e a volte tengono uniti vivi e morti.

Consuelo, la moglie di Carlo Jr, dà voce a un pensiero che occupa la mente di noi adulti

– Che coraggio con quella povertà sposare un uomo con quattro figli...
Che coraggio e che generosità. Mi alzo con la scusa della torta.

– Chi mi aiuta a sparecchiare e a mettere i piattini per il dolce?

Greta scatta in piedi, è deliziosa nel suo tutù rosa. Vuol fare la ballerina da quando ha visto un balletto al Teatro Galli, a Rimini, dove hanno fatto uno spettacolo per bambini. Adesso anche qui è come in America, non c'è più differenza. Si va a teatro, al cinema, al ristorante. Greta è tornata a casa entusiasta ed estasiata, sua mamma l'ha iscritta a una scuola di danza classica e lei vorrebbe sempre indossare tutù e scarpette. Ha sette anni, mi sorride e sembra quasi capire la bambina che sono stata. Affido alle sue mani i piattini del servizio buono, le offro la mia fiducia come ricompensa per la sua vicinanza.

La torta ha il profumo di ogni festa, crema alla vaniglia e cioccolato. Un profumo che ho scoperto quando Carlo e io abbiamo iniziato a poterci permettere di andare in pasticceria con i bambini. Da Brooklyn ci eravamo trasferiti a Long Island e la nostra vita era completamente cambiata. I proprietari della pasticceria erano siciliani e avevano trasferito a New York la loro attività. Avevano clienti italiani e sammarinesi, perché finalmente anche gli emigrati avevano la possibilità di concedersi qualche piccolo lusso.

Ma la curiosità di Marco non si è fermata con il dolce e non molla le sue domande, anche perché manca la parte che a lui sembra più avventurosa e che forse può portargli un po' di libertà, almeno fino ad avere il permesso di andare a scuola a piedi da solo.

– Nonna, ma la nave? Quando sei partita? Hai detto che era un viaggio speciale!

– Guarda che non è stato un bel viaggio! Non avevo mai visto il mare e mi sembrava troppo grande. Avevo paura che alla fine del mare non ci fosse più la terra.

– Nonna, ma il mare è qui vicino, noi lo vediamo dalla finestra e il sabato pomeriggio il babbo va a correre sulla spiaggia!

– Quando eravamo bambini noi ci muovevamo a piedi e a Rimini ci sono andata a quarant'anni con il nonno, quando siamo tornati dall'America. Ho fatto il mio primo bagno al mare a Cooper's Beach.

– Nonna, così sembri proprio americana!

Marco si sta stancando, troppe divagazioni, devo arrivare alla fine del racconto.

– Abbiamo viaggiato su un piroscampo greco. Neanche quella volta i bambini potevano viaggiare da soli e il nostro è stato un viaggio da clandestini. Però avevamo il passaporto, uno in tre, dove c'era scritto che andavamo in America a raggiungere i nostri genitori. Siamo stati in nave più di una settimana, avevo paura di perdere Giuseppina, che correva da tutte le parti e non vedevo l'ora di arrivare, perché ad aspettarci c'erano il babbo e Silvana. Per pagare il nostro viaggio avevano lavorato per un anno intero, senza fermarsi mai. Anche mio fratello Leo aveva contribuito e quando l'ho rivisto sembrava ormai un uomo. Avevano fatto i lavapiatti nei ristoranti, tante ore ogni giorno, senza domeniche e ferie e avevano lavorato anche a Natale. Ma finalmente eravamo tutti insieme.

– Una famiglia bella come la nostra oggi! – dice sorridendo Elsa, che è un tesoro di figlia.

La torta è stata divorata. Carlo Jr ha preparato il caffè, i bambini sono liberi di alzarsi, ma oggi rimangono seduti con noi. Marco coglie la sua occasione:

– Mamma, se la nonna è andata in America senza i suoi genitori, io domani vado a scuola da solo!

Carlo sorride e prende le sue difese. Alla sua età lui già lavorava nel podere che la sua famiglia coltivava a mezzadria. Non lo dico, oggi i bambini conoscono meglio la vita degli antichi egizi di quella dei contadini e dovrei spiegare cosa

vuol dire mezzadria, cioè che i contadini facevano tutta la fatica però metà del raccolto era del padrone della terra, una cosa che a dirla sembra inimmaginabile.

Carlo prosegue la storia dei nostri anni americani.

– Adesso vi racconto quando andavamo a ballare al Copacabana¹¹ e la nonna si metteva la minigonna!

Ridono tutti, pensando che sia una battuta scherzosa, invece noi andavamo veramente al Copacabana e in quelle sere la favola diventava un film di Hollywood. Il locale era molto famoso, frequentato da gente del cinema, attori e attrici molto conosciuti.

– Mamma, dai, racconta! – Elsa si diverte, sa che quando torno a quei tempi divento allegra e un po' mi trasformo. Altro che nonna e bisnonna.

– Elsa tu eri piccola, lasciavamo te e i tuoi fratelli alle nipoti di una nostra parente. Erano due ragazze giovani, appena arrivate da San Marino, non sapevano l'inglese e non avevano ancora trovato un lavoro. Qualche sera le chiamavamo a farvi da baby-sitter. Ci cucivamo in casa i vestiti da sera di velluto, taffetà e paillettes.

Tutte le donne intorno alla tavola mi guardano con una curiosità nuova. Un abito da sera fa sognare anche le più giovani, che metterebbero sempre leggings e i pantaloni da jogging, ma che a sentir parlare di seta e paillettes spalancano gli occhi. I ragazzini hanno invece lo sguardo incollato agli smartphone, ma le mamme ora sono distratte.

– Compravamo i giornali di moda e copiavamo i modelli. Avete visto *Colazione da Tiffany*¹²? Tutte ci eravamo fatte un tubino nero uguale a quello di Sabrina, che da povera era diventata ricca.

– L'abbiamo visto il film, ma Sabrina diventa ricca perché sposa un uomo d'affari, tu invece avevi sposato il babbo, un emigrato!

– Il vostro babbo è stato un grande lavoratore e dopo il matrimonio è diventato socio della ditta di costruzioni della mia famiglia. Hanno rifatto dei quartieri interi, il Bronx, il Queen, Brooklyn.

Carlo sorride e mi ferma.

¹¹ Il *Copacabana* (detto *The Copa*) era un noto night club di New York. Appare in molti film, tra questi: *Raging Bull* (*Toro scatenato*), 1980, di Martin Scorsese; *Tootsie*, 1982, di Sydney Pollack; *Goodfellas* (*Quei bravi ragazzi*), 1990, di Martin Scorsese; *Carlito's Way*, 1993, di Brian De Palma; *Beyond the Sea*, 2004, di Kevin Spacey; *Green Book*, 2018, di Peter Farrelly; e *The Irishman*, 2019, di Martin Scorsese.

¹² *Breakfast at Tiffany's* (*Colazione da Tiffany*), 1961, di Blake Edwards.

– Non esageriamo Lea. Non è che abbiamo tirato su New York da soli! Però faticavamo, eravamo puntuali nelle consegne e precisi nel lavoro, per questo ci pagavano bene. E qualche soddisfazione ce la siamo potuti prendere. Quando ti vedevo con quei vestiti luccicanti non potevo neanche credere che eravamo noi.

– Lea, dai, raccontaci dei vestiti!

– Voi pensate che io mi stia inventando le cose, ma l'America era così! Noi copiavamo i modelli di Givenchy che aveva Sabrina nel film, ma soprattutto quelli di Jackie Kennedy, che quando hanno sparato al Presidente abbiamo tutti pianto e forse al babbo l'idea di tornare a San Marino è venuta proprio quel giorno lì. Jackie aveva abiti bellissimi, glieli disegnava un conte russo che aveva la mamma italiana, si chiamava Oleg Cassini e siccome era un po' italiano ci sembrava che li potessimo mettere anche noi. Insomma, qualche volta ci vestivamo di lusso e andavamo al *Copa*, come si diceva.

Rido. Loro non possono capire fino in fondo e forse non ci credono neppure, ma guardo Carlo e ride anche lui. Noi c'eravamo quelle sere al night club, con il cestello di champagne e le flûte di cristallo, tutte cose che abbiamo imparato in America.

Adesso è Denis a parlare.

– Mamma, io mi ricordo quando uscivate. Ti mettevi anche il profumo. Per fortuna il nonno Marino non ti vedeva! Ma su quel locale notturno giravano delle voci...

Carlo interviene di nuovo:

– Si diceva che era di Frank Costello¹³ e fosse frequentato da affiliati alla mafia. Noi ci andavamo per ballare e per divertirci, ci cantava anche Frank Sinatra. Ci sentivamo americani anche noi emigrati e ridevamo quando pensavamo che da bambini, dopo la guerra, mangiavamo pane e acqua. Piangevamo anche, perché ci sembrava che tutto fosse passato in fretta, come se il mondo si fosse trasformato in un attimo. Però quella bacchetta magica mi aveva fatto sudare! Ero sempre sulle impalcature, per poter vivere bene e farvi studiare.

¹³ Frank Costello, pseudonimo di Francesco Castiglia (Cassano allo Ionio, 26 gennaio 1891 - New York, 18 febbraio 1973), è stato un mafioso italiano, naturalizzato statunitense. Era emigrato da bambino negli Stati Uniti insieme alla madre e alla sorella, per raggiungere il padre che si era trasferito a New York in cerca di lavoro.

I miei pensieri tornano a vagare nel tempo. Mi ricordo che sul Copacabana¹⁴ avevano girato un film, ma a quei tempi ancora abitavamo a San Marino e i miei genitori non riuscivano a mettere insieme il pranzo e la cena per tutti. L'ho visto quando ero una ragazzina ed ero in America da qualche anno. Quando ci sono entrata per la prima volta, mi è venuto da farmi il segno della croce, per ringraziare il Signore di questa nuova vita. Era difficile tenere insieme nella mente tutti i cambiamenti, ma il sogno americano era proprio quello che stavamo vivendo. Carlo riprende:

– Marco, vieni qua, che adesso ti racconto quando andavo a caccia di cervi nelle Indian Mountains!

– Con questi racconti, mi fate venire voglia di tornare in America – dice Denis.

Per lui non è stato facile ambientarsi a San Marino. Aveva quindici anni, parlava inglese e capiva poco l'italiano, amava il basket e nessuno sapeva che sport fosse. Lo avevano soprannominato "America". Aveva lasciato amici, abitudini, possibilità, per ritrovarsi in un Paese dove aveva passato qualche settimana di vacanza d'estate e dove non c'era neppure la televisione a colori. Era una piccola cosa, ma in realtà eravamo rimasti tutti stupiti nel vedere la tv in bianco e nero¹⁵. L'America era vent'anni più avanti e per i ragazzi non è stato facile.

Marco alza gli occhi dal telefonino:

– Nonno, mi sa che avete avuto una vita più avventurosa della mia!

Ridiamo tutti, ma forse un po' ha ragione.

– Avevi il fucile? – chiede.

– Certo, ne avevo tre e avevo il porto d'armi, come molti miei amici a New York. E ce l'ho ancora. Hai visto quell'armadio d'acciaio che c'è nel corridoio?

– Sì, quello stretto e verde? Quello che la mamma non vuole neppure che lo tocchi?

– Quello. Lì ci sono i fucili da caccia e vanno tenuti in quella specie di cassaforte e devi dirlo alla Gendarmeria che li hai in casa. Sono sempre andato a caccia, anche qui a San Marino, ma non c'erano i cervi e soprattutto non c'erano boschi immensi come sulle Rocky Mountains, le Montagne Rocciose.

¹⁴ *Copacabana*, 1947, di Alfred E. Green.

¹⁵ In Italia le prime trasmissioni a colori si ebbero, per un primo periodo sperimentale, in occasione delle Olimpiadi di Monaco dal 26 agosto all'11 settembre 1972. Le trasmissioni tornarono poi al bianco e nero e solo nel 1977 la programmazione a colori venne estesa a quasi tutte le trasmissioni. Il primo telegiornale a colori venne annunciato il 21 febbraio 1977 e l'ultima trasmissione in bianco e nero fu mandata in onda il 27 gennaio 1980. Negli Stati Uniti le trasmissioni a colori erano invece diventate regolari nel 1954.

– Me li fai vedere nonno?

Sua mamma risponde decisa, più veloce di un cowboy nell'estrarre la pistola:

– Non se ne parla neppure. – e minaccia Carlo con uno sguardo di fuoco.

Carlo capisce che della caccia e dei cervi è meglio parlare un'altra volta, magari quando sono soli lui e Marco, perché sono sicura che oggi è nata un'amicizia nuova e Marco cercherà il suo aiuto per passare i confini tracciati dai suoi genitori.

Anche Diego guarda Carlo con occhi diversi, forse lo immagina giovane sulle impalcature di New York.

– Nonno, tu quando sei andato in America?

– Mi sa che questo pranzo non basta per raccontare tutto! Venite a mangiare un altro tacchino ripieno per la festa di Sant'Agata, così vi dico di mio babbo che è stato bersagliere e che era emigrato prima di me.

– Anche un bersagliere in famiglia...

La luce del giorno si affievolisce, nei pomeriggi invernali il buio arriva presto. È ora di sparecchiare e riordinare i piatti e le emozioni. Il tacchino ripieno ce l'ho già pronto nel freezer, ci salutiamo e invito tutti per la festa del 5 febbraio.

Capitolo 5

Pagine di memorie autobiografiche

Patrizia Di Luca

Si riportano alcuni esempi di memorie autobiografiche, conservate nell'Archivio del Centro di ricerca sull'emigrazione¹, che testimoniano i vissuti personali e contemporaneamente forniscono informazioni sull'esperienza migratoria collettiva. Sono infatti spesso indicati elementi ricorrenti (per esempio, il contesto socio-economico che determina l'espatrio; la chiamata migratoria da parte di un familiare o amico già emigrato; i percorsi professionali ecc.).

Per sottolineare la condivisione del percorso migratorio tra sammarinesi e italiani, è presentata anche una memoria scritta da una cittadina italiana, che negli Stati Uniti si unisce in matrimonio con un cittadino sammarinese.

1. Giorgio Bollini

Nota biografica

Giorgio Bollini nasce il 28 settembre 1925, primogenito di Augusto e Laurina Forcellini. La sua famiglia, che aumenta con la nascita di Amleto, Rosalba e Irma, vive in una difficile situazione economica, che si aggrava quando una malattia agli occhi colpisce il padre Augusto, operaio presso la Fornace Francini a Dogana di San Marino, costringendolo a rallentare i turni di lavoro. Qualche aiuto per il cibo quotidiano viene dal nonno materno, che ripara piatti di ceramica e vasellame di terracotta in cambio di uova e farina, ma Augusto non riesce

¹ Si veda Capitolo primo del presente volume.

a far fronte ai debiti accumulati per il sostentamento familiare e nell'aprile del 1937 è costretto ad emigrare in Francia.

Nel mese di agosto dello stesso anno, Giorgio, la madre Laurina, il fratello e le due sorelline affrontano un viaggio in treno di trentadue ore per raggiungere il padre in Dordogna. La famiglia riunita si insedia in un podere – denominato *Le Vourelie* – che si trova in una zona impervia e di scarsa produttività, abbandonata dai contadini francesi. Giorgio e il fratello Amleto sono poco più che bambini, ma aiutano il padre nel duro lavoro dei campi e dell'allevamento. La famiglia Bollini resta a *Le Vourelie* cinque anni, un periodo contrassegnato da fatica, incertezza economica, emarginazione durante il periodo bellico poiché vengono ritenuti italiani e, come tali, responsabili della guerra e dell'occupazione della Francia. Si trasferiscono in un altro podere, ma continuano a vivere «all'ombra della miseria», come racconta Giorgio nelle proprie memorie, nelle quali ricorda anche la solidarietà di altri sammarinesi emigrati.

Nel 1957 Giorgio lascia l'occupazione nel settore agricolo e si trasferisce a Parigi per lavorare nell'edilizia; due anni dopo incontra Lina, nata in Francia da genitori sammarinesi, con la quale si sposa. Gli anziani genitori Augusto e Laurina li raggiungono nella capitale francese e non faranno mai più ritorno a San Marino, mentre Giorgio, Lina e i loro due figli rientrano definitivamente a San Marino agli inizi degli anni Sessanta.

Testimonianza di Giorgio Bollini²

Agosto 1937. Il viaggio in treno da San Marino a Perregaux

Eravamo il mese di aprile dell'anno 1937 quando partì babbo avendo ricevuto una lettera dalla famiglia Gualandi ove dicevano che poteva andare per un po' abitare assieme a loro, così lavorando con loro si sarebbero impegnati a trovare una azienda per noi.

Il mese di maggio stava terminando quando l'addetto alle poste portò una lettera alla mamma. C'era scritto di fare in fretta, ci aspettavano in Francia al più tardi nel mese di luglio, primi di agosto. Mamma fece tutto in fretta, ci portò fare le foto di gruppo per il passaporto. Nel mese di giugno fu un gran via-vai in casa nostra per le visite degli amici che ci auguravano buona fortuna e di fare i

² Brano tratto dalla memoria di Giorgio Bollini, ASCRE. L'autobiografia di Giorgio Bollini è pubblicata nel 2008 dalla casa editrice AIEP (San Marino) con il titolo *All'ombra della miseria*.

loro saluti al babbo. Intanto in un angolo della stanza già da qualche giorno c'era una vecchia valigia di cartone, era quella del nonno che aveva fatto qualche volta la strada San Marino-Roma quando era andato da giovane nei dintorni di Roma a lavorare nei campi. C'era anche un grande sacco bianco usato a quei tempi per mettere la farina, era in tela robusta e assai pressata perché la farina non si disperdesse; ogni giorno diventava sempre più pieno e più pesante e in mezzo ai lenzuoli c'erano gli stampi per il formaggio, qualche bicchiere, tegami, padelle, coperte, calze, maglie, qualche gomito di lana.

Arrivò il giorno della partenza, era una giornata splendida del mese di agosto, non troppo caldo avendo fatto il giorno prima un temporale, c'era nell'aria un profumo di fieno. I vicini, le sorelle, le zie nostre avevano riempito la stanza, la mamma era bianca in viso e stanca morta, salutava e ringraziava tutti, le sue labbra tremavano in un ritegno di pianto infinito, lasciava tutta la sua giovinezza, la sua famiglia, tanti amici, per andare verso l'incognito. Un cugino nostro venne a dare una mano per i bagagli, caricandoli su una carrozzina spinta fino alla stazione della Dogana. Erano circa le undici, salendo sul vagone in lacrime la mamma fece con la mano il segno di tre, tre anni e poi ci rivedremo! Fu un momento terribile per lei (e per me oggi pensandoci dopo sessantacinque anni, sapendo che non è mai più tornata a San Marino).

Furono due giorni e una notte di viaggio infernale. Una donna stanca molto stanca con quattro bambini, io il più grande non ancora undicenne, mio fratello di nove anni, due bambine gemelle di appena tre anni. In un grande fazzoletto gli era un pezzo di ciambella, una coppia di pane, un etto di fichi secchi, non ricordo se ci fosse da bere ma al novanta per cento non gli era nulla perché si andava nel bagno del treno a bere sotto il rubinetto. Tutto questo verso un paese straniero, non capendo una sola parola. Quel po' che c'era da mangiare fu limitato dalla mamma fino all'impossibile, dicendo: «se mangiate adesso, dopo cosa farete non ho più nulla, e poi se volete essere cavalieri prima ci sono le vostre sorelle, loro sono piccole e hanno la priorità». Così diceva nostra mamma per farci tacere e arrivare il più lontano possibile. Guardando il paesaggio non pensavamo alla fame, per noi tutto era nuovo, ogni collina, ogni tunnel passato, ci svelavano cose nuove, c'erano tanti animali in libertà, nel nostro paese mai si avrebbe immaginato di vedere nugoli di pecore bianche e mucche, tante mucche colorate, le quali guardavano il treno che passava. La notte si dorme e si digiuna, così fu fatto. Il mattino dopo mamma prese la sua "pisaccia" ove gli era il pane e companatico, e distribuì a ognuno di noi un tozzo uguale con tre o quattro fichi

secchi dicendoci: “cercate di farne buon uso perché credo che c’è ancora tanto da aspettare prima dell’arrivo”.

Si fece mezzo giorno, fermo a una stazione il treno si vuotò e in pochi salirono. Il bigliettaio passò e disse qualcosa che nessuno di noi capì. Mamma inquieta si alzò e andò chiedere a un signore che fumava una sigaretta nel corridoio, per fortuna questo signore capiva un po’ l’italiano sapemmo dopo che aveva fatto la campagna italiana nella prima guerra mondiale e combatté sul Piave, e disse alla mamma che il funzionario diceva che si cambiava alla prossima stazione di Limoge. Quasi tutti avevano i loro bagagli nelle mani, rallentando il treno in uno stridio di freni si fermò e così potemmo leggere sul muro della stazione “Limoge” Eravamo arrivati e si doveva cambiare treno: questo trasloco fu un vero dilemma, non ci si capiva più nulla, chiedere ai facchini una mano non era il caso perché c’era la mancia da dare e quella non esisteva. Io e mio fratello ci eravamo fatti avanti tenendo ognuno una nostra sorella in braccio, nostra mamma dopo aver fatto scendere noi e la valigia gli rimaneva il saccone pesante e ingombrante! Trainandolo fino alla porta non ce la faceva a tirarlo giù perché in più non avrebbe voluto rompere niente del suo contenuto. Bene o male ce la fece; eravamo tutti a terra, ma dove era il treno “o convoglio” che dovevamo prendere per “Périgheaux”, questo era il nome della stazione dove dovevamo arrivare? chiedendo a tutti quelli che pensava essere competenti mamma non ottenne nulla e non so cosa avremmo fatto senza l’aiuto del signore che si era già reso disponibile nel treno. Questo signore domandò alla mamma dove andavamo e lei gli fece vedere un biglietto che aveva in mano ove era scritto l’indirizzo del nostro arrivo. Il signore ci indicò il binario dicendo: «ci vado anch’io, seguitemi» e prendendo quel pesante bagaglio non senza fare una smorfia di sorpresa, non credendolo così pesante. Appena eravamo entrati in un compartimento, il quale non era altro che lo spazio ove si saliva, mamma era così stanca che dicendo: «basta, io mi fermo qua» seduta sulla valigia, le due gemelle sulle braccia, si mise a pregare forte. La gente, che dagli scompartimenti vicini sentiva, allungava lo sguardo nella nostra direzione Cosa mai avranno pensato? Non lo so, ma ricordo che non sapevo dove mettermi dalla vergogna. Sono momenti della vita che non si dimenticano e negli sguardi di quella gente intuii tanta curiosità e tanto disprezzo nei nostri confronti! Era anche un po’ giusto, loro erano nel loro paese ove mai e poi mai si avrebbe vissuto in quella maniera (la nostra maniera)! Cenciosi, sfigurati dalla stanchezza, dalla fame, dal sonno, senza sapere chiedere o capire la loro lingua.

Non sapevamo più nulla, solo il nome della nostra ultima stazione, “Perri-gheaux”, un nome strano e difficile a scrivere. La campagna che scorreva davanti a noi era bella verde, molte colline, boschi e prati, tutti abitati da mucche in libertà. La fame mi attanagliava, le nostre sorelline furono più fortunate, ebbero diritto ai ultimi bricioli di quella ciambella. La mamma ci disse di pazientare ancora un’ora e poi saremmo arrivati ove vedremo il nostro papà, ove sarà finito il nostro lungo e difficile viaggio, ove potremo infine mangiare. Fu un’ora lunga un secolo, erano le sedici e trenta di un giovedì di agosto; mettemmo infine i piedi sul suolo della Dordogne, regione francese nel sud-est. Eravamo arrivati, dopo due giorni e una notte di viaggio.

2. Albina Rossini

Nota biografica

Albina Rossini nasce a San Marino il 7 dicembre 1926, da Luigi e Maria Paolini; per una diffusa consuetudine, rinnova il nome di un familiare, nel suo caso quello della nonna paterna (Albina Battistini). La storia d’emigrazione della sua famiglia era iniziata con il padre Luigi che, con un susseguirsi di partenze e ritorni, si era trasferito in Francia nel 1924, poi negli Stati Uniti nel 1928 – su chiamata di un cugino –, in Africa Orientale nel 1936 e infine nuovamente negli Stati Uniti nel 1949.

Giovanissima, Albina lavora in un negozio di proprietà della famiglia Ronci, rientrata dalla Francia dopo anni di emigrazione; della famiglia fa parte anche il giovane Cesare, con il quale Albina si sposa il 7 giugno 1944. Il negozio si trovava a Borgomaggiore, luogo sammarinese di mercato e piccoli commerci.

Cesare – che porta il nome del nonno materno (Cesare Pontiroli) – conosce la lingua francese poiché ha frequentato la scuola elementare in Francia e, insieme ad Albina, nel 1947 decide di trasferirsi nuovamente nel Paese d’oltralpe. Lavora come minatore nella zona della Mosella, svolgendo anche il ruolo di interprete per i compagni di lavoro italiani e sammarinesi.

Le difficili condizioni della vita in miniera portano la coppia ad emigrare negli Stati Uniti nel 1948, dove trovano occupazione nel settore della ristorazione. Sono raggiunti dai genitori di Albina: Luigi, nel 1949 e Maria Paolini nel 1952.

Albina e Cesare rientrano a San Marino nel 1964 e aprono l’albergo/ristorante Cesare, tuttora attivo e gestito da nuovi proprietari.

Testimonianza di Albina Rossini³

L'America, fatica e successo

Nel '47 io e mio marito siamo andati in Francia; nel '48 siamo tornati qui a San Marino, per partire per l'America perché un mio zio, che aveva un ristorante a New York, ci ha fatto la chiamata.

Mio zio ha detto: «voi siete andati in Francia, ma lì è passata la guerra come in Italia e a San Marino; se volete farvi una buona posizione, dovete venire qua, in America». In due mesi siamo partiti.

Abbiamo dovuto vendere qui a San Marino le cose che avevamo, abbiamo dovuto fare tutto velocemente.

Appena arrivata, per alcuni anni, ho lavorato come sarta per Christian Dior. Dopo ho smesso il mio lavoro per stare insieme a mio marito. Abbiamo dei ricordi bellissimi, eravamo giovani e lavoravamo tutti e due insieme. Ci siamo trovati molto bene perché l'America era l'America, quella volta.

Siamo andati nel '48 e nel '50 ci siamo messi soci con uno che era di Alba, in Piemonte. Aveva visto mio marito lavorare e gli ha detto: «Cesare, ti voglio con me come socio perché sei un lavoratore!» e lui: «e dove prendo i soldi? Non li ho mica!», e questo gli ha detto: «non pensare ai soldi, pensa a venire a lavorare con me!». Il locale si chiamava *Caffè Torino*, all'entrata c'era una fotografia con tutta Torino, con il Po, e quando si era davanti a questa fotografia sembrava proprio di essere vicino al Po. Bellissimo! Era un ristorante e nel fine settimana era anche un night. Abbiamo lavorato tanto ma ci siamo trovati molto bene. Si lavorava anche 20 ore al giorno, perché la gente non si può mandare via, quando hai i clienti che magari hanno bevuto non chiudi alle 4, chiudi alle 5... e ora che eri a casa erano le 5 e mezzo, e ora che eri a letto erano le 6! A mezzogiorno dovevamo ritornare...

Cucinavamo specialità italiane e romagnole. Lasagne al forno, cannelloni... li facevo io! Avevamo il ristorante e il night al fine settimana, sempre con degli invitati famosi: sono venuti Claudio Villa, Gino Latilla, Carla Boni, Gino Bechi... A pranzo abbiamo avuto Tony Curtis, che ha fatto un film lì vicino, Jim Nelson, che era il famoso ballerino del teatro di New York, il Metropolitan. [...] Era un posticino che era una meraviglia. Sempre pieno, solo che il fine settimana ci portavano via tutto il guadagno, perché dovevamo pagare i cantanti e l'orchestra per il night...

³ Brano tratto da un'intervista rilasciata al Centro di ricerca sull'emigrazione, ASCRE (1997).

Abbiamo fatto sette anni al *Caffè Torino*, poi mio marito ha saputo che vendevano un posto, si chiamava *Enrico Taglieri*; era il nome del proprietario che lo aveva aperto ma i figli si erano mangiati tutto, erano pieni di debiti e lo vendevano a poco. Allora mio marito si è messo in società con altre due persone che conosceva. In un anno abbiamo pagato tutti i debiti, abbiamo lavorato tantissimo. Avevano 3 sale, facevamo anche 600 coperti al giorno, avevamo tutta la compagnia del telefono di New York, perché era già un posto avviato. Come dipendenti avevamo tutti i ragazzi italiani. Le giornate ci volavano perché eravamo felici tutti insieme a lavorare... siamo stati molto bene davvero. Quelli che lavoravano con noi erano quasi tutti di Parma, ma c'era anche qualcuno di San Marino.

In questo secondo posto ho fatto 16 anni e mio marito 17. Sono venuta via io per prima.

Durante una vacanza a San Marino, avevamo comprato una casa vecchia dove c'era un baretto. Mio marito era stato con il proprietario per qualche ora, così, per aiutarlo e ha visto che si facevano più soldi che in America! C'era molto turismo a San Marino, abbiamo buttato giù tutto e fatto un posto nuovo e nel 1964 abbiamo aperto il ristorante e l'albergo Cesare.

3. Maria Dal Porto Casali

Nota biografica

Maria Dal Porto nasce nel 1929 a San Ginese di Compito, un piccolo paese in provincia di Lucca. Nel dicembre del 1946 – pochi mesi prima di compiere diciotto anni, per poter acquisire immediatamente la cittadinanza americana – Maria e la sorella gemella Alba raggiungono il padre, già emigrato negli Stati Uniti. A Chicago Maria conosce Adolfo Casali, un emigrato sammarinese, con il quale si sposa nel maggio 1953. Vivono in America fino all'agosto del 1963, quando decidono di trasferirsi a San Marino.

Testimonianza di Maria Dal Porto Casali

Solcare l'oceano con "un carico di speranza e sogni"

In Italia, negli anni dopo la Seconda guerra mondiale, ovunque si andava, c'era la miseria, bisognava rimboccarsi le maniche e ripartire da zero. Per questo molte

persone cercavano di emigrare all'estero, in altri paesi d'Europa, in Australia ed in America, dove c'erano maggiori opportunità di trovare lavoro.

La maggior parte delle persone ambiva ad arrivare negli U.S.A. La legge americana dava la possibilità di emigrare negli Stati Uniti solo a quelle persone che avevano già un familiare, genitore, marito, moglie cittadino americano, o comunque una persona che potesse fornire delle garanzie per chi arrivava. Occorreva, cioè, la chiamata. Inoltre la legge americana concedeva automaticamente la cittadinanza americana a quei giovani d'età inferiore ai diciotto anni che emigravano per ricongiungersi al genitore.

Nel dicembre del 1946 arrivò la chiamata di nostro padre. Mia sorella Alba ed io, gemelle, avevamo diciassette anni, quindi, se fossimo riuscite a partire prima del compimento dei diciotto anni per raggiungere nostro padre, saremo divenute immediatamente cittadine americane. Mancavano pochi mesi al nostro compleanno, occorreva perciò affrettarsi nelle pratiche burocratiche per la partenza. Ci recammo al Consolato americano a Firenze, dove, davanti al Console, giurammo fedeltà agli Stati Uniti, e ci fu rilasciato il passaporto americano. [...]

I preparativi ci emozionavano, ci rendevano euforiche e ci aiutavano a soffocare quella malinconia che ci assaliva al pensiero di lasciare la famiglia, la nostra casa, gli amici e le nostre tradizioni. Ci consolava la consapevolezza che tale scelta era fatta per il nostro futuro, affinché fosse migliore di quello che si prospettava essere in Italia. Preparammo due valigie, erano di cartone.

Arrivò il giorno tanto atteso, 26 dicembre 1946.

Ci saremmo imbarcate a Genova. Mia madre, mia sorella e mio cognato decisero di accompagnarci.

[...] Attaccate alla banchina del porto c'erano tre navi. La più bella era la motonave *Saturnia*, grande e tutta bianca. Chiesi a mio cognato: «È la *Saturnia* che ci porterà in America?», rispose «No, è quella grigia, la *Marine Pèrch*» Mi uscì un'esclamazione: «Quanto è piccola! Arriveremo con quella negli USA?».

Pernottammo in un alberghetto vicino al porto, il mattino seguente ci avviammo verso la banchina, per l'imbarco sulla *Marine Pèrch*. Per la traversata ci fu assegnato un camerone che ospitava una trentina di giovani ragazze. Tra queste molte erano sposine che andavano a raggiungere i rispettivi mariti americani, conosciuti in Italia, durante la loro prestazione del servizio militare⁴.

⁴ Durante la Seconda guerra mondiale numerosi soldati americani avevano prestato servizio in territorio italiano.

Dopo l'assegnazione del camerone, tutti noi passeggeri salimmo in coperta, per dare l'ultimo saluto ai parenti rimasti sulla banchina del porto. Alle ore dodici la nave, trainata da due rimorchiatori, compiendo un'ampia curva, iniziò a staccarsi dalla costa italiana. Per noi quello fu il momento più straziante, la visione di tutte quelle persone che piangevano, salutavano facendo grandi cenni con le mani e si asciugavano gli occhi con il fazzoletto. C'era più afflizione in coloro che restavano rispetto a coloro che partivano. Per noi iniziava una grande avventura, un viaggio carico di speranze e d'attese. Mentre la nave si staccava lentamente dal molo di Genova, chiusi gli occhi e nonostante la tristezza del mio animo, ringraziai il Signore perché ci concedeva questa opportunità.

La sirena della *Marine Pèrch* produsse suoni forti e prolungati, iniziava così la traversata del Mediterraneo verso lo stretto di Gibilterra. Restammo fuori, in coperta, finché ci fu possibile vedere all'orizzonte la nostra amata Italia.

[...] Ci vollero due giorni e due notti per traversare il Mediterraneo ed entrare nell'oceano Atlantico. Durante questi giorni il mare era tranquillo, tutte noi godemmo d'ottima salute.

Le cose cambiarono quando la nave entrò nell'oceano. Il mare iniziò ad ingrossarsi, le onde impetuose sbattevano sulla nave facendola muovere in continuazione, a molte venne il mal di mare. Mia sorella ed io riuscimmo a sopportarlo abbastanza bene.

Arrivò il 31 dicembre. Era la fine del 1946. Quella sera cuochi e camerieri organizzarono il Capodanno. Nonostante le onde del mare divenissero sempre più impetuose, si poteva restare ancora in coperta ad ammirare i colori del cielo, osservare grossi pesci che seguivano il solco spumeggiante lasciato dalla nave, per accaparrarsi i rifiuti del cibo che i marinai gettavano in mare.

Dopo qualche giorno arrivammo alle isole Azzorre. Questa era l'ultima terra che avremmo visto fino all'arrivo a New York. Ancora davanti a noi cinque giorni e cinque notti per approdare a New York.

La situazione peggiorò drasticamente, il mare si fece sempre più grosso, le onde altissime e vorticose ruggivano cadendo sulla coperta della nave. La *Marine Pèrch*, sballottata dai mari, non poté più sostenere un'andatura regolare, ma iniziò a seguire il movimento delle onde, la prua della nave si abbassava a picco per poi risalire sopra le onde, in un continuo saliscendi che peggiorava di minuto in minuto. I marinai, resesi conto della gravità della situazione, ci consigliarono di stare ritirate nel camerone. Iniziai a sentire una sensazione di fastidio allo stomaco, accompagnato da altri malesseri, era il mal di mare. Non riuscii a mangiare

nulla. Quella notte, nelle cuccette, sembrava di essere nelle montagne russe. Stavo malissimo, non ne potevo più dalla nausea e dal giramento di testa. La notte seguente la burrasca si fece più violenta al punto che, un marinaio, ci consigliò di prendere coperta e cuscino per dormire a terra fra i letti. Dormire? Chi poteva dormire? La nave non proseguì più con il movimento prua-poppa, ma cambiò, la rotta fu accompagnata da un movimento ondulatorio, destra sinistra e sinistra destra. Tutte noi ci aggrappammo alle gambe dei letti per evitare di rotolare qua e là. Sentivamo degli scricchiolii sinistri, “cri-cra-cri-cra” come se si stesse sgretolando qualcosa. Una paura improvvisa ed irrefrenabile percorse tutte noi. In preda al panico ed alla paura di affondare ci abbracciavamo insieme. Quella notte fu terribile, per ore ed ore, non ricordo neanche più quanto andammo avanti così.

Il mal di mare colpì tutti i passeggeri, non c'erano né un medico né un infermiere, eravamo in balia di noi stessi. C'era un fuggi-fuggi di persone nei corridoi verso i servizi igienici. Dopo poco anche i corridoi erano colmi di rifiuti di vomito. Furono posti dei sacchi per raccogliarlo, dopo poco anche questi straripavano invadendo il pavimento della camerata. Il puzzo era terribile, anche quei pochi non sofferenti di mal di mare rigettavano per il tanfo. Non si poteva più camminare senza calpestare quel sudiciume. I marinai, muniti di pala e segatura, fecero il possibile per aprire un passaggio fra quei rifiuti ma anche loro faticavano a reggersi in piedi.

Il mattino seguente i pavimenti erano stati puliti e il cigolio della nave andava scemando. La notte seguente tutto tornò ad essere sotto controllo anche se il movimento prua-poppa della nave non ci abbandonò un istante fino a New York.

Ero pallida e sofferente, riuscivo ad ingerire solo qualche mela che mia sorella trafugava dalla mensa, avevo continuamente dei capogiri. Viste le mie condizioni, Alba ed un'amica, decisero di provare a portarmi a mangiare alla mensa, mi presero a braccetto e, nel fare le scale, ebbi le vertigini, vedevo tutti gli oggetti e le persone oscillare davanti a me. Una volta seduta mi fu portato da mangiare, non mi andava giù nulla ma desideravo subito tornare giù in cuccetta, dove rimasi fino all'arrivo.

Il nove gennaio 1947, all'orizzonte s'inizio a vedere la terra. Raccolsi tutte le mie forze e salii in coperta. Quando ci fu la certezza esplose un grido generale: «Terra terra! Siamo arrivati, ecco New York». La nave passò lentamente di fianco alla *Statua della Libertà*.

La nave attraccò al porto di New York. Quella piccola nave, della quale tanto avevo dubitato al momento dell'imbarco, era riuscita a portare a destinazione quel carico di speranze e di sogni.

4. Luciano Francioni

Nota biografica

Luciano Francioni nasce a Genova nel 1948, da Lino e Iolanda Albani, sammarinesi emigrati nella città ligure dove era presente una comunità di connazionali. La famiglia Francioni rientra a San Marino nel 1964 e nel 1969 Luciano, insieme alla moglie Anna Maria Fabbri, parte per gli Stati Uniti acquistando i biglietti per il viaggio con il prestito di un familiare.

La scelta di Luciano prosegue una storia familiare di emigrazione, segnata da continue partenze e ritorni in patria. Il nonno paterno, Achille Francioni, era infatti emigrato nel 1924 in Francia, per lavorare in una miniera di Hussigny-Godbrange e poi a Genova e anche il padre Lino aveva attraversato più volte la frontiera, per stabilirsi a Genova come manovale, fino al rientro a San Marino.

Luciano emigra chiamato da un cugino, che garantisce per lui lavoro e sostegno economico. Arrivati a New York, Luciano e Anna Maria svolgono lavori duri e faticosi, con orari prolungati e senza giorni di riposo. Con impegno e determinazione, riescono a realizzare i propri progetti e a divenire proprietari di alcune attività imprenditoriali.

I nomi di Luciano e Anna Maria Francioni sono scritti sull'American Immigrant Wall of Honor della Fondazione Ellis Island.

Testimonianza di Luciano Francioni⁵

Una vita da cameriere emigrato

Al tuo paese svolgevi il lavoro di cameriere,
ma qua tutto è diverso, non puoi neppure fare quel mestiere.
L'hai cominciato a fare all'Hotel Titano, quattordicenne,
poi in un bar alle torri, alla Taverna, da Cesare e al Tre Penne.
[...]

Per venire in America, sono stati lunghi i passi fatti,
con un po' di fortuna e senza orgoglio accetti un posto da lavapiatti.
Ti cambiano la giacchetta per un grembiule di gomma, e vai al lavandino,
padelle e piatti sporchi fino al soffitto, vedi la luce da un finestrino.

⁵ Brano tratto dall'autobiografia in versi di Luciano Francioni, ASCRE.

È un lavaggio senza macchine, l'acqua è bollente ti spella le mani,
è meglio che essere disoccupati, ma non è un lavoro per cristiani.
La paga è poca e il lavoro sporco, umido e duro,
cominci la mattina presto fino a molto dopo che si fa scuro.
Alla fine ti pagano cinque dollari, hai lavato piatti per tutta la notte.
Torni a casa e ti senti come se avessi preso un sacco di botte.
Non sei religioso ma ti raccomandi ai santi, anche a Pietro,
dici a tua moglie che se questa è l'America, meglio tornare indietro.
[...]

Ti aspettavi di meglio ma cerchi di farti coraggio,
devi spedire i soldi a chi te li ha dati per il viaggio.
Ci sarebbe anche un posto a servire nella sala ristorante,
lavorando un po' più asciutto sarebbe meno stancante.
[...]

Il padrone ti dice che se te la senti, e se parli un po' inglese,
adesso un posto nella sala c'è, ma senza pretese.
Ti mettono a pulire le tavole e a portare l'acqua e il pane,
è sempre di corsa, come se ti inseguisse un cane.
Un pomeriggio uscendo, una faccia familiare ti sembra di vedere.
Somiglia a un tuo amico che come te al vecchio paese faceva il cameriere.
Lui ti guarda, tu lo guardi e dici: Ma sei tu? dice: Sì, e tu sei tu?
Ma cosa fai qua, quando sei arrivato? dice: Ieri, e tu? Due mesi o poco più.
[...]

Il tempo passa e trovi un ristorante di sammarinesi, gestito da un Paolini.
Ti prova come cameriere e lavori insieme a un Spazzini.
In cucina c'è un Cenci, dietro al bar come barista c'è un Pazzini,
nella sala ci sono tre Stacchini e due Giorgetti.
Gente laboriosa, onesta e abituata a lavorare alla svelta.
Più si lavora e più si guadagna, non c'è scelta.
[...]

La sera prima di uscire dividete le mance, non ti sembra vero,
la tua parte è un sacco di soldi, il futuro è meno nero.
Sessantatré dollari e li dati a tua moglie, le mance di una serata,
lei dice: Sei sicuro? Portali indietro, può essere una cifra sbagliata.
Il giorno dopo non ti dicono niente, ricominci a portare i piatti su e giù,
prima di chiudere ricontano le mance e sono ancora di più.

Cominci a pensare che l'America non è poi tanto male o brutta, forse vale la pena di restare qualche anno, se ce la mettete tutta. Paolini è un santo, dice che ti tiene. Guadagni bene e da lui impari, ti insegna a trattare col pubblico e a mettere da parte dei denari.

[...]

Ogni anno il ristorante chiude tutto il mese di luglio, per vacanza, ma la famiglia cresce, le spese aumentano e i soldi sono una mancanza.

Ogni volta cerchi sempre un impiego extra, per fare punta alle spese lavori in due o tre posti, uno per pranzo, uno per cena, tutto il mese.

In quei tempi hai lavorato come extra in molti locali come da Gino, Il monello, l'Escargot, Tony's, Il Rigoletto e Tino.

Poi anche da Giordano, Le mannequin, al Piemonte e da Eduardo, al Caesar, al Menestrello e al Di Angelo, tutti posti di riguardo.

Hai servito ricchi e poveri, persone comuni e celebrità.

Hai parlato con cantanti e attori, di questi ti ricordi in varietà.

Fred Gwinne, Neil Sedaka, Jane Russel, Bobert Merryl e Jack Dempsey, Don King, Dustin Hoffman, James Woods, Dean Jones e Arther Godfrey.

[...]

Ad altri giovani come te han dato aiuti, diplomi e soldi in banca.

Tu hai cominciato la tua vita con un cavatappi e una giacchetta bianca.

[...]

Dopo quattordici anni dal vostro arrivo in questa terra di opportunità, con tua moglie e le figlie ritorni al tuo paese per vacanza e tranquillità.

[...]

Rimani un mese, hai qualche soldo, anche un terreno hai comprato, adesso puoi anche andare a mangiare nei ristoranti dove hai lavorato.

[...]

Non ti manca niente, puoi andare in pensione e smettere di lavorare, hai un posto col tuo nome sulla porta e l'affitto non devi pagare.

Un tempo, non era cosa certa, tutte le volte avere i soldi per l'affitto, oggi c'è gente che lo paga a te, ne hai diritto.

Il tuo locale vende paste, panini e caffè, è sempre aperto, sera e mattina, hai una gelateria e nell'edificio di fianco un'autofficina.

[...]

Sei rimasto com'eri, quella poca carriera fatta non ti ha cambiato.

Ogni tanto ti trovi con altri vecchi camerieri e tutti avete migliorato.

Hai ancora quel tuo amico da quando ragazzi eravate camerieri,
spesso vi riunite nel vostro club, quando vi siete incontrati vi sembra ieri.

[...]

Ti guardi intorno e ogni giorno ringrazi il buon Dio per l'aiuto suo.

Usi ancora quel cavatappi, ma se lavi o porti un piatto, adesso è tuo!!!

Bibliografia

- AA.VV., *Migranti. Materiali per una didattica dell'emigrazione*, San Marino, AIEP editore, 2011.
- Adorno S., Ambrosi L., Angelini L. (a cura di), *Pensare storicamente. Didattica, laboratori, manuali*, Milano, Franco Angeli, 2020.
- Ávila R.M., Borghi B., Mattozzi I. (a cura di), *L'educazione alla cittadinanza europea e la formazione degli insegnanti*, Bologna, Pàtron, 2009.
- Bernardi P. (a cura di), *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, 1ª edizione, Torino, UTET, 2006.
- Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Vol. I Partenze, Vol. II Arrivi, Roma, Donzelli, 2009.
- Bloch M., *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998.
- Borghi B. (a cura di), *Un patrimonio di esperienze per la didattica del patrimonio*, Bologna, Pàtron, 2008.
- Bravin R., Crivellari C., *La storia a scuola. Guida metodologico-didattica all'insegnamento della storia nella scuola secondaria*, Padova, CLEUP, 2009.
- Brusa A., *Il laboratorio storico*, Firenze, La Nuova Italia, 1991.
- Brusa A., *Il manuale, la lezione e i documenti come strumenti di alfabetizzazione storica. Tecniche e problemi di insegnamento tra innovazione e tradizione*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2021, n. 1, pp. 183-230.
- Brusa A., *L'alfabetizzazione storica. Leggere storia e pensare storicamente*, in "Il Bollettino di Clio", 2021, 15, pp. 51-58.
- Caffarena F., *Storie di gente comune. L'Archivio ligure di scrittura popolare di Genova*, in "Storia e futuro", 2010, n. 24.
- Carr S., *Sei lezioni sulla storia*, Torino, Einaudi, 1966 (prima edizione italiana).

- Colucci M., Sanfilippo M., *Le migrazioni. Un'introduzione storica*, Roma, Carocci, 2009.
- Comoglio M., Cardoso M.A., *L'apprendimento cooperativo*, Roma, Las, 1994.
- Cornacchioli T., *Lineamenti di didattica della storia. Dal sapere storico alla mediazione didattica*, Cosenza, Luigi Pellegrini editore, 2002.
- Crescenti L., D'Autilia G. (a cura di), *Le immagini della storia*, in *Autobiografia di una nazione. Storia fotografica della società italiana*, Roma, Editori Riuniti, 1999.
- De Luna G., *L'occhio e l'orecchio dello storico. Le fonti audiovisive nella ricerca e nella didattica della storia*, Firenze, La Nuova Italia, 1993.
- Delmonaco A., *Dove si costruisce la memoria. Il laboratorio di storia*, in *Dalla memoria al progetto. Seminario di formazione per docenti*, Quaderni del Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione classica, Quaderno n. 5, 1994.
- De Luna G., *La passione e la ragione. Fonti e metodi dello storico contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia, 2001.
- De Martino G., *La didattica della storia. Introduzione alla libertà di insegnare e sperimentare*, Napoli, Liguori, 2017.
- De Socio P., Piva C., *Museo come scuola. Pratica didattica e patrimonio culturale*, Roma, Carocci, 2005.
- Di Luca P., *Dieci storie di emigrazione sammarinese / Ten stories of emigration*, Rimini, Bookstones, 2020.
- Di Luca P., *Il contributo della scrittura soggettiva nella narrazione della storia dell'emigrazione. La corrispondenza di una famiglia sammarinese*, in D. Salerno, P. Violi (a cura di), *Stranieri nel ricordo*, Bologna, Il Mulino, 2020.
- Di Luca P., *L'emigrazione tra Ottocento e Novecento*, in L. Gorgolini, S. Pivato (a cura di), *Storia di San Marino*, Rimini, Bookstones, 2022.
- Di Luca P., Gorgolini L. (a cura di), *Oltre confine. Immagini fotografiche dell'emigrazione sammarinese*, Macerata, Quodlibet, 2016.
- Dondarini R., *Alla cittadinanza attraverso la storia. Luci ed ombre in movimento nel panorama italiano*, in R.M. Ávila, B. Borghi, I. Mattozzi (a cura di), *L'educazione alla cittadinanza europea e la formazione degli insegnanti*, Bologna, Pàtron, 2009.
- Frabboni F., Guerra L. (a cura di), *La città educativa: verso un sistema formativo integrato*, Bologna, Cappelli, 1991.
- Gibelli A., "Fatemi unpo sapere...". *Scrittura a fotografia nelle corrispondenze degli emigranti*, in C. Brezzi, A. Iuso (a cura di), *Esuli pensieri. Scritture migranti*, Bologna, Clueb, 2005.

- Gibelli A., Caffarena F., *Le lettere degli emigranti*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Vol. I *Partenze*, Roma, Donzelli, 2009.
- Ginzburg C., *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- Girardet, H., *Vedere, toccare, ascoltare. L'insegnamento della storia attraverso le fonti*, Roma, Carocci, 2004.
- Gonzalez N., Pages J., *Les usages e la valeur éducative du patrimoine culturel dans l'enseignement secondaire*, Colloque de didactique HGEC, Caen, Institut français de l'éducation, 2004.
- Gorgolini L., *L'Italia in movimento. Storia sociale degli anni Cinquanta*, Milano, Bruno Mondadori, 2013.
- Gorgolini L., *Nota introduttiva*, in P. Di Luca, L. Gorgolini (a cura di), *Oltre confine. Immagini fotografiche dell'emigrazione sammarinese*, Macerata, Quodlibet, 2016.
- Gorgolini L., Pivato S. (a cura di), *Storia di San Marino*, Rimini, Bookstones, 2022.
- Gozzini G., *Le migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.
- Guerra L., *Introduzione*, in R.M. Ávila, B. Borghi, I. Mattozzi (a cura di), *L'educazione alla cittadinanza europea e la formazione degli insegnanti*, Bologna, Pàtron, 2009.
- Guido C., Mondelli G., *Didattica e metacognizione*, Roma, Anicia, 1999.
- Lastrucci E., *Insegnare a pensare la storia*, Roma, Armando editore, 2020.
- Le Goff J., *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1982.
- Libi Bacci M., *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2019.
- Luzzatto S., *Prima lezione di metodo storico*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Mascheroni S., *Educazione al patrimonio culturale e cittadinanza europea nel contesto italiano in dialogo con l'Europa*, in R.M. Ávila, B. Borghi, I. Mattozzi (a cura di), *L'educazione alla cittadinanza europea e la formazione degli insegnanti*, Bologna, Pàtron, 2009.
- Mattozzi I., *Far vedere la storia*, in E. Perillo, C. Santini (a cura di), *Il fare e il far vedere nella storia insegnata*, Faenza, Polaris, 2004.
- Mattozzi I., *La mediazione didattica in storia*, Faenza, Polaris, 1996.
- Mattozzi I., *Modelli di ricerca storico didattica. Archivi simulati e didattica della ricerca storica: per un sistema formativo integrato tra archivi e scuole*, in

- AA.VV., *Archivi locali e insegnamenti storici*, Modena, Archivio Storico Comune di Modena, 2001.
- Molinari A., *Superare i confini della scrittura. Corrispondenze femminili e rapporti coniugali in alcuni epistolari del mondo contadino nella Grande Guerra*, in “Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile”, 2018, n. 38.
- Monducci F. (a cura di), *Insegnare storia. Il laboratorio storico e altre pratiche attive*, 3ª edizione, Torino, Utet, 2018.
- Monducci F., Portincasa A. (a cura di), *Insegnare storia nella scuola secondaria*, 4ª edizione, Torino, Utet, 2023.
- Montefusco T., *La didattica laboratoriale. Manuale di buone pratiche. Cosa fare. Come fare*, Bari, Edizioni del Sud, 2015.
- Morin E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000.
- Musci E., Impellizzeri F., *Didattica della Storia. Metodi e strumenti per l'insegnamento e l'apprendimento della storia*, Napoli, EdiSES, 2014.
- Nardi E., *Leggere il museo. Proposte didattiche*, Roma, Seam, 2001.
- Nardi E., *Pensare, valutare, ripensare. La mediazione culturale nei musei*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Pancieri W., Zanini A., *Didattica della storia. Manuale per la formazione degli insegnanti*, 3ª edizione aggiornata, Milano, Mondadori, 2013.
- Pedrocco G. (a cura di), *L'emigrazione nella storia sammarinese tra Ottocento e Novecento*, San Marino, Edizioni del Titano, 1998.
- Pedrocco G., Ugolini N. (a cura di), *Migrazioni e sviluppo*, AIEP Editore, San Marino, 2007.
- Reginato M., (a cura di), *Da San Marino a Espirito Santo: Fotografia di una emigrazione*, San Marino, Edizioni del Titano, 2002.
- Riccini R., (a cura di), *Imparare dalle cose. La cultura materiale nei musei*, Clueb, Bologna, 2003.
- Rosenberg D., Grafton A., *Cartografie del tempo. Una storia della linea del tempo*, Torino, Einaudi, 2012.
- Rüsen J., *Sulla formazione della coscienza storica. Fondamenti di una didattica umanistica della storia*, in “Dimensioni e problemi della ricerca storica”, 2021, n. 1, pp. 29-52.
- Sori E. (a cura di), *Migrazioni internazionali e piccoli Stati europei: dalla storia all'attualità*, San Marino, Edizioni del Titano, 2000.

- Ugolini N. (a cura di), *Quale futuro per lo studio dell'emigrazione? L'attività del Centro di ricerca: bilanci e prospettive*, San Marino, Edizioni del Titano, 2003.
- Venturini R., "Dopo Nove Giorni di Cielo e Acqua". *Storia, storie e luoghi in mezzo secolo di emigrazione sammarinese negli Stati Uniti*, San Marino, Edizioni del Titano, 1999.
- Violi P., Salerno D. (a cura di), *Stranieri nel ricordo. Verso una memoria pubblica delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2020.
- Vygotskij L.S., Lurija A.R., Leontjev A.N., *Psicologia e pedagogia*, Roma, Editori Riuniti, 1969.
- Pour un enseignement de l'histoire de qualité au XXI^e siècle. Principes et lignes directrices*, Conseil de l'Europe, 2018.
- Recommandation n. R (98) 5 du Comité des Ministres aux Etats membre relative à la pédagogie du patrimoine*, approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 17 marzo 1998.

Indice dei nomi

- Albini, Iolanda 95
Avila, Rosa M. 7n
Battistini, Albina 89
Bechi, Gino 90
Bevilacqua, Pietro 12n
Biscaro, Fabio 26n
Bloch, Marc 19n
Bollini, Amleto 85, 86
Bollini, Augusto 85, 86
Bollini, Giorgio 85, 86, 86n
Bollini, Irma 85
Bollini, Rosalba 85
Boni, Carla 90
Borghi, Beatrice 7n
Brezzi, Camillo 14n
Brusa, Antonio 14, 14n
Caffarena, Fabio 12, 12n, 13n
Casali, Adolfo 91
Cecchinato, Graziano 26n
Cenci 11, 96
Costello, Frank (Francesco Castiglia) 81, 81n
Curtis, Tony 60, 90
De Clementi, Andreina 12n
Del Porto, Alba 91, 92, 94
Del Porto, Maria 91
Dempsey, Jack 97
De Palma, Brian, 80n
Di Luca, Patrizia 9n, 13n, 15n, 20, 21n, 26n, 54n
Dior, Christian 90
Dondarini, Rolando 7n
Edwards, Blake 80n
Fabbri, Anna Maria 95
Farrelly, Peter 80n
Febbraro, Flavio 31n, 53, 53n
Forcellini, Laurina 85
Flores, Marcello 67, 67n
Francioni, Achille 95
Francioni, Lino 95
Francioni, Luciano 11, 11n, 95, 95n
Franzina, Emilio 12n
Gibelli, Antonio 11n, 12, 12n, 14, 14n
Giorgetti 11, 96
Giri, Giovanni 31, 33
Giri, Italo 30, 32
Giri, Nello 29, 30, 31, 31n, 32, 40, 50, 51, 51n, 52, 52n, 53, 54, 64
Godfrey, Arther 97
Gonzalez, Neus 16, 16n
Gorgolini, Luca 9n, 15, 15n, 26n
Grandesso, Piero 53n
Graziani, Pietro 13
Green, Alfred E. 82n
Gualandi (famiglia) 86
Guerra, Luigi 7, 7n, 8
Gwinne, Fred 97
Hobsbawm, Eric J. 67n
Hoffman, Dustin 97

- Iuso, Anna 14n
Jones, Dean 97
King, Don 97
Latilla, Gino 90
Le Goff, Jacques 14
Maglioni, Maurizio 26n
Manera, Enrico 53n
Maréchal, Jean 51, 52
Mascheroni, Silvia 7n
Mastretta, Elena 53n
Mattozzi, Ivo 7n
Menicucci, Ottaviano 10, 11
Menicucci, Quinto 13, 13n
Menicucci, Sisto 13
Menzani, Tito 67n
Merry, Bobert 97
Michard, Lucien 51, 52
Molinari, Augusta 12, 12n
Nelson, Jim 60, 90
Noiret, Serge 67n
Pages, Joan 16, 16n
Pancucci, Valeria 26n
Paolini, Maria 89, 96, 97
Paolini, Roschild 10, 11
Papa, Romina 26n
Pazzini 11, 96
Pedrocco, Giorgio 9n
Pivato, Stefano 9n, 26n, 67, 67n
Pollack, Sydney 80n
Pontiroli, Cesare 89
Prampolini, Antonio 53n
Ronci, Cesare 54, 60, 61, 63
Rossini, Albina 29, 31, 53n, 54, 56, 58, 59,
60, 61, 63, 64, 89, 90
Rossini, Luigi 11
Russel, Jane 97
Salerno, Daniele 13n
Scorsese, Martin 80n
Sedaka, Neil 97
Sinatra, Frank 81
Spazzini 11, 96
Spacey, Kevin 80n
Stacchini 11, 96
Taglieri, Enrico 91
Ugolini, Noemi 9n
Villa, Claudio 90
Violi, Patrizia 13n
Woods, James 97

OttocentoDuemila

Collana di studi storici e sul tempo presente dell'Associazione Clionet

diretta da Carlo De Maria

Nata nel 2014 con Bradypus Editore, la collana è oggi pubblicata da Bologna University Press (BUP). Edita in formato cartaceo e digitale (PDF *open access*), "OttocentoDuemila" ospita sia i lavori scaturiti dai progetti di ricerca di Clionet, sia altri testi proposti all'attenzione e al vaglio della Direzione e del Comitato editoriale. Orientata, fin dal titolo, verso riflessioni sulla contemporaneità, la collana è aperta anche a contributi di più lungo periodo capaci di attraversare i confini codificati tra le epoche, intrecciando la storia politica e sociale, con quella delle istituzioni, delle dottrine e dell'economia. Attraverso "Ottocento-Duemila", Clionet ha consolidato la propria collaborazione con amministrazioni pubbliche e private, fondazioni e istituzioni culturali che l'hanno scelta per pubblicare studi e ricerche.

Ogni manoscritto è sottoposto a *peer review* da parte del Comitato editoriale della collana. Clionet si impegna a fornire una risposta entro due mesi dall'invio del testo alla redazione (info@clionet.it).

Direttore: Carlo De Maria (Università di Bologna)

Comitato editoriale: Liliosa Azara (Università Roma Tre), Eloisa Betti (Università di Padova), Luca Gorgolini (Università di San Marino), Alessandro Luparini (Fondazione Casa di Oriani, Ravenna), Tito Menzani (Università di Bologna), Emanuela Minuto (Università di Pisa), Gilda Zazzara (Università "Ca' Foscari" di Venezia)

Redazione: Carlo Arrighi (Clionet)

OttocentoDuemila si articola nelle seguenti sottocollane:

"Italia-Europa-Mondo". Temi e connessioni tra dimensione italiana e transnazionale.

"Percorsi e networks". Le biografie e le generazioni, le reti di corrispondenze e gli studi di genere.

"Storie dal territorio". La trama delle autonomie, le forme e i caratteri della politica, dell'economia e della società locale.

"Strumenti". Fonti e proposte per la ricerca e la didattica.

Alcuni titoli usciti in questa collana

- Carlo De Maria (a cura di), *Il "modello emiliano" nella storia d'Italia. Tra culture politiche e pratiche di governo locale*, Bologna, Bradypus, 2014.
- Learco Andalò, Tito Menzani (a cura di), *Antonio Graziadei economista e politico (1873-1953)*, Bologna, Bradypus, 2014.
- Learco Andalò, Davide Bigalli, Paolo Nerozzi (a cura di), *Il Psiup: la costituzione e la parabola di un partito (1964-1972)*, Bologna, Bradypus, 2015.
- Carlo De Maria (a cura di), *Sulla storia del socialismo, oggi, in Italia. Ricerche in corso e riflessioni storiografiche*, Bologna, Bradypus, 2015.
- Fabio Montella, *Bassa Pianura, Grande Guerra. San Felice sul Panaro e il Circondario di Mirandola tra la fine dell'Ottocento e il 1918*, Bologna, Bradypus, 2016.
- Antonio Senta, *L'altra rivoluzione. Tre percorsi di storia dell'anarchismo*, Bologna, Bradypus, 2016.
- Luigi Balsamini, *Fonti scritte e orali per la storia dell'Organizzazione anarchica marchigiana (1972-1979)*, Bologna, Bradypus, 2016.
- Fabio Montella (a cura di), *"Utili e benèfici all'indigente umanità". L'Associazione popolare in Italia e il caso della San Vincenzo de' Paoli a Mirandola e Bologna*, Bologna, Bradypus, 2016.
- Carlo De Maria (a cura di), *Fascismo e società italiana. Temi e parole-chiave*, Bologna, Bradypus, 2016.
- Fiorella Imprenti, Francesco Samorè (a cura di), *Governare insieme: autonomie e partecipazione. Aldo Aniasi dall'Ossola al Parlamento*, Roma, Bradypus, 2017.
- Carlo De Maria (a cura di), *L'Italia nella Grande Guerra. Nuove ricerche e bilanci storiografici*, Roma, Bradypus, 2017.
- Gianfranco Miro Gori, Carlo De Maria (a cura di), *Il cinema nel fascismo*, Roma, Bradypus, 2017.
- Carlo De Maria, *Percorsi didattici di storia moderna e contemporanea. Dal Seicento alla vigilia della Grande Guerra*, Roma, Bradypus, 2018.
- Laura Orlandini, *La democrazia delle donne. I Gruppi di Difesa della Donna nella costruzione della Repubblica (1943-1945)*, Roma, Bradypus, 2018.
- William Gambetta, Alberto Molinari, Federico Morgagni, *Il Sessantotto lungo la via Emilia. Il movimento studentesco in Emilia-Romagna (1967-1969)*, Roma, Bradypus, 2018.
- Eloisa Betti, Carlo De Maria (a cura di), *Biografie, percorsi e networks nell'Età contemporanea. Un approccio transnazionale tra ricerca, didattica e Public History*, Roma, Bradypus, 2018.

- Caterina Liotti (a cura di), *Differenza Emilia. Teoria e pratiche politiche delle donne nella costruzione del "modello emiliano"*, Roma, Bradypus, 2019.
- Gianfranco Miro Gori, Carlo De Maria (a cura di), *Cinema e Resistenza. Immagini della società italiana, autori e percorsi biografici dal fascismo alla Repubblica*, Roma, Bradypus, 2019.
- Eloisa Betti, Carlo De Maria (a cura di), *Genere, salute e lavoro dal fascismo alla Repubblica. Spazi urbani e contesti industriali*, Roma, Bradypus, 2020.
- Federico Morgagni, *La Romagna delle fabbriche. Conflitti sindacali e nuovi protagonismi sociali fra gli anni Sessanta e Settanta*, Roma, Bradypus, 2021.
- Eloisa Betti, Carlo De Maria (a cura di), *Genere, lavoro e formazione professionale nell'Italia contemporanea*, Bologna, Bononia University Press, 2021.
- Carlo De Maria, *Andrea Costa e l'Italia liberale. Società, politica e istituzioni tra dimensione locale ed europea*, Bologna, Bononia University Press, 2021.
- Pamela Galeazzi, Matteo Marzocchi, Fabrizio Monti, Allegra Paci, Chiara Strocchi, *Per la storia del PCI in Emilia-Romagna: guida agli archivi*, a cura di Eloisa Betti e Carlo De Maria, Bologna, Bononia University Press, 2021.
- Luca Gorgolini (a cura di), *Media digitali e disinformazione. Politica, giornalismo, social network e conflitti armati*, Bologna, Bologna University Press, 2022.
- Eloisa Betti, Federico Chiaricati e Tito Menzani (a cura di), *Dante Cruicchi, l'artigiano della pace. Mostra fotografica a 100 anni dalla nascita (1921-2021). Catalogo*, Bologna, Bologna University Press, 2022.
- Carlo De Maria (a cura di), *Storia del PCI in Emilia-Romagna. Welfare, lavoro, cultura, autonomie (1945-1991)*, Bologna, Bologna University Press, 2022.
- Maria Paola Del Rossi, Debora Migliucci, Ilaria Romeo (a cura di), *Sindacaliste. La storia della Cgil e delle sue protagoniste*, Bologna, Bologna University Press, 2022.
- Carlo Arrighi, *Civiltà sotto assedio. Il volto della barbarie dall'antichità ad oggi*, Bologna, Bologna University Press, 2022.
- Maria Elena D'Amelio, Luca Gorgolini (a cura di), *Media and Gender. History, Representation, Reception*, Bologna, Bologna University Press, 2023.
- Federico Morgagni, *Genuzio Bentini dall'Italia liberale al fascismo. Socialismo, libertà civili e difesa dello Stato di diritto*, Bologna, Bologna University Press, 2024.
- Giorgio Tassinari, Eloisa Betti (a cura di), *Paolo Fortunati dopo quarant'anni*, Bologna, Bologna University Press, 2024.
- Fabio Montella, *Medolla tra la fine dell'Ottocento e la nascita della Repubblica. Una storia politica e sociale*, Bologna, Bologna University Press, 2024.
- Eloisa Betti (a cura di), *Guida agli archivi del Comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto. Fonti e bibliografia ragionata*, Bologna, Bologna University Press, 2024.

Finito di stampare nel mese di maggio 2024
per i tipi di Bologna University Press

Nella formazione dei giovani cittadini la conoscenza del patrimonio culturale svolge un ruolo importante perché, partendo dall'analisi di una dimensione locale, promuove e consolida la consapevolezza di appartenere a una comunità ampia, che travalica i confini nazionali e che condivide esperienze simili. Affrontare il tema delle migrazioni europee nei secoli XIX e XX promuove una riflessione sulle esperienze contemporanee, favorisce la comprensione della complessità dei percorsi migratori e fornisce informazioni per un'interpretazione del tempo presente. Le proposte didattiche, basate sull'analisi diretta di fonti storiche conservate nell'Archivio del Centro di ricerca sull'emigrazione del Dipartimento Storico e Giuridico dell'Università di San Marino e sulla ricostruzione di brevi biografie, rispondono alle sollecitazioni dell'Unione Europea, che invita gli Stati a valorizzare e divulgare gli archivi storici sottolineando l'importanza dello studio della recente storia europea per la costruzione di società democratiche e partecipative.

Per gli elementi comuni – motivazioni, periodo storico, modalità di viaggio, Paesi di destinazione – che caratterizzano l'emigrazione sammarinese e quella italiana, si ritiene che le ricerche e le proposte didattiche sull'esperienza della Repubblica di San Marino possano costituire un utile strumento per consolidare anche la conoscenza del vissuto migratorio italiano e per rinnovarne la consapevolezza.

Patrizia Di Luca è Direttrice del Centro di ricerca sull'emigrazione, Dipartimento Storico e Giuridico, Università degli Studi della Repubblica di San Marino e Responsabile scientifica della sezione Scritture dell'Archivio multimediale delle memorie sammarinesi.

Agnese Portincasa è borsista di ricerca presso il Centro di ricerca sull'emigrazione e Direttrice dell'Istituto storico Parri di Bologna.